



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 82 n. 145 - sabato 28 maggio 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

Fuori i nomi. «Alla fine della partita ho trovato nella segreteria telefonica del mio cellulare messaggi di presidenti,



politici e amici che mi dicevano, complimenti, che primo tempo, li avete massacrati, avete meritato la coppa. Beh, al terzo

messaggio ho preso il telefonino e l'ho tirato contro il muro».

Adriano Galliani, dopo aver perso col Milan la Champions League

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Per un pugno di voti

La sindrome Istanbul fa scrivere in questi giorni che il centrosinistra, come il Milan, rischia di perdere la partita decisiva ai rigori. Metafora suggestiva ma che regge fino a un certo punto poiché in politica, a differenza del calcio, quasi niente è affidato al destino cinico e baro, e le vittorie e le sconfitte in genere si decidono molto prima che le squadre si affrontino nel giorno del voto. Così è stato anche per l'Unione che ha vinto il primo tempo della gara (le Regionali) con largo anticipo grazie ai tanti autogol del governo Berlusconi; mentre, semmai, clamoroso è stato il punteggio visto che il 12 a 2 se lo aspettavano in pochi. Che nel decisivo secondo tempo (le politiche) l'incontro sarà molto più incerto è cosa nota a causa soprattutto del sistema elettorale maggioritario nel quale basta ottenere un solo voto in più dell'avversario per conquistare un intero collegio (in teoria sarebbe sufficiente un pugno di voti di margine per impadronirsi di tutto il Parlamento).

La necessità di sfruttare al massimo i consensi nel proprio schieramento fa sì che nel 2006 vincerà chi avrà un minor numero di astenuti o meglio chi saprà convincere un maggior numero di elettori riluttanti a recarsi nei seggi. Questa sorta di corsa del gambero a chi perde meno consensi ha negli ultimi quattro anni danneggiato di più la destra e dunque avvantaggiato il centrosinistra che, secondo alcuni osservatori, avrebbe vinto tutti i round, amministrativi ed europei, più sui demeriti altrui che sui meriti propri. È probabile che il Berlusconi ilare che sotto gli occhi di un esterefatto Tony Blair favoleggia di un'Italia ricca e felice finirà per disgustare nuove legioni di cittadini moderati. Che, però, non è affatto scontato andranno ad ingrossare le file del centrosinistra ma, più probabilmente preferiranno restarsene a casa o andarsene al mare piuttosto che deporre una qualsiasi scheda nell'urna.

segue a pagina 25

«Dopo Prodi c'è solo Prodi»

Fassino e Veltroni: «Romano è il miglior leader che l'Italia possa avere»
Apertura a Rutelli: siete essenziali per l'Ulivo. Margherita, rischio scissione

Staino



LA QUESTIONE DELLA LEADERSHIP Dalla Quercia pieno sostegno alla leadership del Professore, anche se crescono i dubbi sullo «strappo» con Rutelli. Nella Margherita breve tregua, ma tra i «prodiani» prende corpo l'ipotesi di un nuovo partito

«Dopo Prodi c'è solo Prodi», dice Piero Fassino. «Prodi è il miglior leader che la coalizione e il Paese possano avere», aggiunge Walter Veltroni. Segretario ds e sindaco di Roma, indicati da qualche giornale come possibili alternative a Prodi nella leadership del centrosinistra sgombrano il campo dalle voci alimentate soprattutto all'interno della Margherita. A Rutelli, Fassino lancia segnali distensivi: «Siete essenziali per l'Ulivo». Nella Margherita «prodiani» verso la rottura.

Andriolo, Benini, Cascella, Collini, Fantozzi, Marra alle pagine 2 e 3



Foto di Tony Gentile/Reuters

ROMA Insieme per l'Africa

«Italia-Africa, stesso pianeta» con questo striscione si aprirà oggi la grande manifestazione di Roma. Tony Blair, ieri nella capitale, promette: «Basta rinvii, il 2005 sarà l'anno della svolta per l'Africa». Il sindaco Veltroni: «Fa male sapere che l'Italia è all'ultimo posto per gli aiuti».

Fontana a pagina 6

La pubblicità di governo arricchisce Mediaset



Silvio Berlusconi Foto di Plinio Leprini/Agf

CONFLITTO D'INTERESSI Il premier Berlusconi dice di non saperne nulla ma la presidenza del Consiglio avrebbe investito il novanta per cento della pubblicità istituzionale (cinque milioni di euro) sulle reti Mediaset

Oreste Pivetta

Uno che se ne intende. Parola di Silvio Berlusconi. Al presidente del Consiglio alcuni giornalisti hanno raccontato che la presidenza del Consiglio tra gennaio e marzo avrebbe investito il novanta per cento della pubblicità istituzionale, cinque milioni di euro sulle reti Mediaset, il resto, alcune decine di migliaia di euro, altrove, stampa e tv. Toh, non ne sapevo nulla, si sarà battuto la mano sulla fronte. Dopo la sorpresa, ha comunicato: «La sproporzione a favore di Mediaset è un dato che non conosco. Quindi

non posso commentarlo». «Semmai - ha precisato con corruccio - il mio suggerimento sarebbe antitetico a questa spesa...». La stoffa del mercante però è venuta fuori: «Evidentemente qualcuno che se ne intende pensa che sia molto più efficace la pubblicità messa in certe forme nei programmi, cosa che la sinistra ha sempre combattuto, rispetto alla pubblicità messa tra un programma e l'altro come avviene sulla televisione pubblica. Il che è assolutamente incontrovertibile».

segue a pagina 4

Costituzione Ue

REFERENDUM FRANCESE/1

Chi ha paura dell'idraulico polacco

di Gianni Marsilli

Se l'olandese Fritz Bolkestein, ex commissario europeo, non fosse proprietario di una seconda casa nell'amenissimo borgo di Ramousier nel nord della Francia, è probabile che la campagna referendaria avrebbe avuto un altro corso. Era venuto a Parigi a fine marzo per perorare la causa del sì alla Costituzione.

segue a pagina 7

REFERENDUM FRANCESE/2

Quell'Italia che tifa per il no

Sergio Sergi

La Francia ci rimanda come un «boomerang» il «problema Europa». Il voto di domani ci riguarda tremendamente. Sarà il battito di una campana assordante. Il referendum si svolge in Francia e tutti sono in allerta.

segue a pagina 7

INTESA NELLA NOTTE

Statali, raggiunto l'accordo

ROMA Raggiunto nella notte l'accordo tra governo e sindacati sul contratto dei dipendenti pubblici. L'aumento è del 5,01% pari a una media di 99-100 euro. Sui temi che il governo aveva posto come contropartita all'aumento, mobilità, produttività e blocco del turn over, partirà un confronto. Revocati gli scioperi.

a pagina 11

strategie della tensione

l'ufficio affari riservati Vol. II

aldo giannuli a cura di vincenzo vasile



i documenti che non dovevamo leggere.

AR5 900

Oggi in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

È TORNATA LA SCUOLA DI CLASSE

MARINA BOSCAINO

Indietro nel tempo. A prima del 1962. Io non ero ancora nata. Scuola e avviamento alle professioni: già 42 anni fa sembrava improponibile, iniquo, anacronistico. Giovedì sera abbiamo invece dovuto ascoltare con pazienza questa signora perbene che pacatamente ha recitato - nell'accogliente salotto dell'alter ego di Vespa, Giovanni Masotti - le parole d'ordine che continua a ripeterci da quando ci tocca sopportare che sia lei a decidere i destini della scuola italiana. E a dirci che il decreto attuativo sulle superiori, la cui bozza quest'inverno aveva sollevato tante polemiche, rappresenta un passo avanti per la scuola italiana.

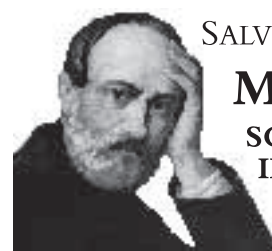
segue a pagina 25

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Ubi maior

VOLEVAMO STUPIRVI con gli effetti speciali del ministro Scajola a «Porta a porta», ma ci rinunciamo per via dell'ubi maior. Infatti leggiamo in prima pagina del Sole 24 ore, a firma Francesco Siliato, che la presidenza del Consiglio dei ministri non solo, coi suoi 5.300.000 euro, è tra i maggiori investitori pubblicitari, ma, guarda caso, investe principalmente (il 96,2%) sulla televisione. E, nella fattispecie, investe soprattutto (riguarda il caso) sulle reti Mediaset (92,2%). In questo modo usa soldi pubblici per produrre a se stessa (intesa sempre come astratta entità) notevoli vantaggi privati, mentre riesce pure a trasgredire di slancio ben due leggi dello Stato. Di cui una, la Gasparri, scritta apposta per favorire certi non astratti interessi personali, stabilisce però che il 50% degli investimenti pubblicitari istituzionali vadano alla carta stampata. Mentre la legge sulla par condicio fa divieto alle pubbliche amministrazioni di farsi pubblicità in piena campagna elettorale. Beh, che fa l'opposizione, mentre si scanna aspetta che scatti un'altra prescrizione?



SALVO MASTELLONE

MAZZINI

SCRITTORE POLITICO IN INGLESE

DEMOCRACY IN EUROPE (1840-1855)

Dallo studio delle riviste inglesi della metà dell'Ottocento vien fuori un Mazzini teorico della democrazia che, dopo il suo arrivo in Inghilterra, polemizza sulla nascita della democrazia in Europa con i democratici polacchi e con i democratici comunisti Engels e Marx. Nel 1850 la rivista «The Red Republican» pubblica nel numero di settembre il *Manifesto to the peoples* di Mazzini e nel numero di novembre il *Manifesto of the Communist Party* di Engels e Marx.

«Il Pensiero Politico». Biblioteca, vol. 25 - 324 pp. ? 29,00

OLSCHKI Tel. 055.65.30.684 Fax 055.65.30.214 Cr 66 - 50100 Firenze www.olschki.it orders@olschki.it

I vertici di via Nazionale continuano a fare da mediatori tra il candidato premier e Rutelli

Da una parte si cerca di non schierarsi troppo prematuramente, dall'altro si fa fronte alle perplessità

Fassino e Veltroni: per noi c'è solo Prodi

Sostegno ds al Professore. «Ma la Margherita resta essenziale per il progetto dell'Ulivo»
Nella Quercia crescono i dubbi sullo strappo. Turco e Bersani: evitiamo rotture premature

di Simone Collini / Roma

IL COMPITO DI UNA GRANDE FORZA

come la nostra non è tifare per questo o per quello, ma trovare una soluzione al contrasto». Piero Fassino interviene al congresso romano dei Ds e mette alcune cose in chiaro, a beneficio dei compagni di partito ma

soprattutto degli alleati. La prima: a muovere la Quercia è «uno spirito unitario». La seconda: i Ds sono un grande partito, ma «senza alcuna tendenza egemonica». La terza: «L'apporto della Margherita al progetto ulivista è essenziale». Un ponte gettato verso Rutelli, al quale il leader diessino affianca un altro messaggio, oltre a quello che comunque «il progetto ulivista deve marciare, con maggior convinzione e speditezza». Iniziano a circolare voci sulla possibilità di un cambio di leadership dell'Unione? Dice Fassino tra gli applausi rispondendo anche a chi, nella Margherita, minaccia di «rivedere tutto» se si farà una lista unitaria senza i Ds: «Per i Ds c'è Prodi e dopo Prodi c'è Pro-

Nei Ds non sono solo le minoranze del partito a frenare su una lista unitaria senza i dielle

di». E visto che queste voci indicavano in Walter Veltroni il possibile successore, il sindaco di Roma ha approfittato dell'appuntamento per tirarsi fuori: «Romano Prodi è il miglior candidato di primo ministro che questa coalizione e questo Paese possa avere». Domanda: e se si aprisse la questione di un cambio? Risposta: «Vorrebbe dire condannare il centrosinistra alla sconfitta». Questo non vuol dire, ovviamente, che Veltroni voglia seguire da semplice spettatore quanto avviene in questo momento delicato. Lo dimostra il fatto che ha partecipato alla lunga riunione della presidenza della direzione dell'altra notte, e lo dimostrano le parole pronunciate ieri: «La nostra gente vuole unità, il nostro obiettivo deve essere la costruzione di un grande soggetto riformista democratico», ha detto l'ex vicepremier sottolineando che però nell'immediato l'obiettivo è solo uno, e cioè «lavorare per ricucire, senza strappi e creare le condizioni per l'unità».

I vertici Ds continuano insomma a giocare il ruolo dei mediatori tra Prodi e Rutelli. Un ruolo che risponde tra l'altro all'esigenza di non schierarsi prematuramente per una posizione piuttosto che per l'altra (non a caso la Direzione del partito, inizialmente prevista per la prossima settimana, verrà convocata soltanto dopo il referendum del 12 e 13 giugno) ma anche per far



Il segretario dei Ds Piero Fassino. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

fronte alle forti perplessità emerse all'interno della Quercia. «All'insegna dell'unità si rompe col secondo partito dell'alleanza», lamenta Cesare Salvi. «Suggerisco a Fassino di far presente a Prodi, in modo gentile, che i Ds non possono fare quello che ora gli chiede», dice Fabio Mussi. Ma non sono soltanto le minoranze del partito a frenare sul-

Nel vertice di giovedì si sono detti contrari non solo Angius e Morando ma anche Bersani e la Turco

l'ipotesi di una lista unitaria senza la Margherita. All'ufficio di presidenza della direzione, riunito giovedì sera e finito a notte fonda, si sono detti contrari Gavino Angius e Enrico Morando, ma hanno invitato a riflettere anche Pierluigi Bersani e Livia Turco, che negli ultimi anni hanno girato l'Italia per iniziative organizzate insie-

me a Enrico Letta e Rosy Bindi. Il responsabile per il Programma e la responsabile Welfare della Quercia hanno invitato a evitare fratture premature perché «c'è una parte della Margherita che pur non essendo "prodiana" in senso stretto, vive con disagio questo cambio di strategia». Anche per questo, la Quercia prende tempo.

LA PRECISAZIONE

Amato: non ho mai «silurato» Prodi

«NON HO lanciato alcun siluro contro Romano Prodi». Giuliano Amato, in una lettera inviata al direttore di «Repubblica», smentisce di aver attaccato il professore nel corso del suo intervento all'incontro celebrativo per gli ottant'anni di Alfredo Reichlin. «Leggendo ieri alcuni resoconti - scrive l'ex premier - apprendo che avrei sparato contro Prodi il titolo di un articolo dello stesso Reichlin. I partiti non si inventano». Non è così.

Amato spiega invece di essersi rivolto in particolare a De Mita nel dichiarare di essere sempre stato tra coloro che ritengono una missione storica cui adempiere la ricomposizione e la progressiva integrazione del riformismo di matrice socialista e del riformismo di matrice cattolico-popolare.

«C'è questa missione nell'Ulivo - sottolinea ancora - che tuttavia deve fare i conti con le distinte storie, tradizioni e identità formati nel frattempo e dalle quali nascono gli ostacoli che turbano oggi la federazione dell'Ulivo».

L'ANALISI I nomi dei leader della Quercia vengono usati strumentalmente (e loro malgrado) per una «partita» che arriva alle elezioni del 2011. E che punta a indebolire il «Professore»

Centrosinistra, a chi giova riaprire la questione della leadership

di Ninni Andriolo / Roma

Il problema esiste, inutile negarlo. Se Romano Prodi dovesse gettare la spugna il tema della leadership si imporrebbe all'ordine del giorno del centrosinistra.

Non che la questione rimanga sotto traccia, basta sfogliare i quotidiani di ieri per rendersene conto. La differenza rispetto all'oggi, però, sarebbe che dall'attuale «se» si passerebbe al «chi» al posto del Professore.

La risposta che viene data ha due facce. Quella di Walter Veltroni e quella di Piero Fassino. Citiamo i loro nomi, senza seguire l'ordine alfabetico, non a caso. Perché il sindaco di Roma, suo malgrado, viene candidato da mesi alla premiership da alcuni organi di stampa e dai sondaggi.

Ma il tema da affrontare oggi non è se serva all'Italia la polarità e la creatività del primo o la capacità di governo, la serietà e la credibilità del secondo, schematizzando un articolo pubblicato su Repubblica a firma di Edmondo Berselli. La domanda, infatti, riguarda altro. Quanto, cioè, i sussurri sul dopo - e su un candidato Ds per Palazzo Chigi - non servano, in realtà, a portare acqua al mulino di chi punta a logorare Prodi chiamando in causa anche la Quercia in nome del cosiddetto «salto generazionale». Un modo per dividere a metà la responsabilità di un eventuale «parricidio» che suonerebbe impopolare?

Il «Corriere» di ieri spiega-

va che Francesco Rutelli avrebbe offerto ai Ds la leadership dell'Unione. Il messaggio sarebbe stato più o meno questo: «Qualora saltasse Romano toccherebbe a voi la scelta del candidato premier, deciderete poi chi». Insomma, i problemi si risolverebbero con il classico «via uno, avanti un altro». «Per i Ds c'è Prodi e dopo Prodi c'è Prodi», scandisce a chiare lettere Fassino. «E' il miglior candidato alla Presidenza del Consiglio per questo Paese e per questa coalizione», gli fa eco Veltroni.

C'è da riflettere sulla conversione di chi non è stato tenero con i retaggi italiani delle ideologie socialiste e socialdemocratiche del Novecento e dà la patente di governo ai figli di quella storia. Ma la politica è fatta anche di strategia e di tattica. E in nome di queste si possono mettere tra parentesi con disinvoltura perfino certi richiami polemicamente ai post comunisti e certe aspirazioni, legittime, se non esasperate, a riequilibrare i rapporti di forza dentro l'Ulivo.

Attenzione: non è che non sia legittimo ritenere che il maggior partito dell'Unione non possa esprimere il candidato premier. Oggi, però, questo problema

La Quercia potrebbe esprimere il premier ma non lo fa: bizzarro lo faccia chi critica Prodi per il ruolo Ds

non lo pone la Quercia ed è bizzarro che lo pongano altri al posto della Quercia. Gli stessi, tra l'altro, che criticano Prodi per aver dato troppa corda e visibilità proprio ai Ds. Un ticket Prodi-Fassino potrebbe sbarrare la strada a un esponente della Margherita nel 2011, con il leader Ds che diven-

Le voci sui candidati Ds servono a logorare Prodi. E ad allargare la responsabilità del «parricidio»

terebbe poi il candidato naturale a Palazzo Chigi? Un ticket tra un diessino e il presidente della Margherita, al contrario, potrebbe favorire tra cinque anni l'alternanza di una candidatura margheritina? Sono anche questi i nodi da sciogliere? Non bisogna dimenticare, tra l'altro, il Quirinale. Con Prodi premier sarebbe possibile la candidatura al Colle di un rutelliano o, cosa più probabile, di un popolare? Nessuno scandalo, è normale che una coalizione discuta futuri assetti e futuri equilibri. La nota diventa dolente se «il popolo che chiede unità» dovesse percepire che la discussione si avvita intorno a questi temi. A quel punto, giocando la partita del

2011, si potrebbe perdere il campionato del 2006. Quanto sarebbe «suicida» per il centrosinistra il cambio di un leader già in corsa che ha superato a pieni voti la verifica delle urne alle regionali? La soluzione: rafforzare la leadership dimostrando che c'è una squadra capace di trovare strade anche diverse, ma «insieme». C'è un rischio. Che il prossimo referendum, cioè, diventi l'occasione per dare nuovi colpi al leader dell'Unione. Rutelli fa sapere che si asterrà. Prodi e Fassino, al contrario, andranno a votare. Se non si dovesse raggiungere il quorum Rutelli potrebbe incassare il vantaggio di essersi schierato dalla parte giusta. E,

se il clima rimanesse infuocato, il dopo voto potrebbe fornire nuova benzina per mettere in difficoltà il Professore. Prodi cerca di tenersi al riparo. Voterà ma non farà conoscere come. Una scelta tattica? I suoi collaboratori ricordano la lettera inviata a «Famiglia Cristiana» il 17 marzo scorso, quando

Referendum: Prodi andrà a votare ma prima non farà dichiarazioni pubbliche di voto

le polemiche di oggi erano lontane. «Non ho mai detto che solo coloro che si recheranno a votare debbano essere considerati "cristiani adulti". Lo è altrettanto chi, consapevolmente, deliberatamente non vi si recherà e si asterrà». E ancora: «Per non essere, indirettamente, strumento di divisione, nella Chiesa e nel Paese; per non accreditare l'opinione, nociva alla missione della Chiesa e al Paese, che la Chiesa stessa si sia schierata a fianco di uno schieramento politico contro l'altro... Per questa ragione io non posso e non intendo più intervenire, né lo farò in seguito, sui temi del referendum». Una posizione, spiegano, che «da allora non è cambiata».

la nota

PASQUALE CASCELLA

L'Ulivo Quel che resta dopo lo strappo

Se si recupera la materia prima dell'unità

C'è o non c'è un progetto politico diverso da quello della Federazione unitaria? C'è stato uno strappo, e non serve negarne l'evidenza. C'è, semmai, da chiedersi se siano ancora disponibili filo, stoffa e anche mani per rimediare al danno. Fino all'altro giorno sembrava che questa incombenza spettasse ai soli Ds, per convinzione politica nel progetto riformista più che per la tradizionale attitudine del suo gruppo dirigente. Da ieri lo sforzo per rendere compatibile ciò che finora è apparso inconciliabile pare molto meno volontaristico. Nessuno, a cominciare da Piero Fassino, ha la soluzione in tasca. Questa, semmai, è da individuare nell'unica sede in cui tutti dichiarano di continuare a riconoscersi: la Federazione unitaria che conserva, per quanto labili appaiano a questo

punto, prerogative e persino sovranità unitarie. Con le quali è sempre possibile mettere democraticamente alla prova quegli elementi di riflessione che, se pure dettati dal timore di non rimanere con il cerino acceso, cominciano ad avvertirsi tra i protagonisti diretti del muro contro muro. Romano Prodi non si lascia «scoraggiare dalle difficoltà e dalle incomprensioni», comprese evidentemente quelle che ruotano attorno all'idea di una sorta di lista del presidente con cui supplire al baricentro riformatore della più larga coalizione di centrosinistra fin qui individuato nella Federazione dell'Ulivo, tanto da presentare il nuovo progetto come «fatto per unire e non dividere». Francesco Rutelli, a sua volta, mostra di cogliere l'apertura implicita nell'appello di Prodi agli ulivisti della Margherita ad accantonare il braccio di ferro programmato

per del 17 giugno. Il fantasma della scissione della Margherita non è affatto esorcizzato, ma finché non si materializza, il dissenso resta pur sempre nell'ambito della prova democratica che Franco Marini e Ciriaco De Mita rivendicano non solo per legittimare la deriva identitaria della Margherita nella quota proporzionale delle prossime politiche, ma anche - nell'eventualità della resa dei conti - per delegittimare la leadership di Prodi. Nel caso, ancor più in solitudine, a giudicare dalle prese di posizione di tutte le altre forze del centrosinistra, dall'Udeur a Rifondazione. Quanto al tentativo di seminare zizzania tra le file dei Ds, ieri sia Piero Fassino («Per i Ds dopo Prodi c'è solo Prodi»), sia Walter Veltroni («Prodi è il miglior candidato a primo ministro che il centrosinistra e il paese possano avere») hanno provveduto a separare il grano dal lo-

glio. Se altri candidati, disponibili a essere tali, non dovessero esserci, dovrebbe farsi avanti Rutelli, riportando inevitabilmente in auge le primarie. Ma se davvero la «condizione» di Rutelli per riconoscere fino in fondo la leadership di Prodi è soltanto legata alla «ricostruzione di un rapporto di fiducia e di equilibrio», il gioco di interdizione personale c'entra fino a un certo punto. Fin dove, cioè, la natura della mossa tattica non confligge con l'operazione strategica fin qui condivisa. Se non lo è più, democraticamente va riconosciuto. Se lo è ancora, proprio chi definisce democratica la decisione assunta non può considerarla irreversibile, bensì suscettibile di evoluzione sulla base dei concreti processi politici dell'Ulivo. A cui tutti debbono concorrere se tutti vogliono riconoscere le proprie esigenze nello stesso progetto.



Il leader dell'Unione Romano Prodi Foto di Corrado Giambalvo/AP

Prodi va avanti: non ho paura delle difficoltà

«Il mio progetto è fatto per unire, non dividere L'Italia è in difficoltà, serve un governo capace»

■ /Roma

«NON MI FACCIÒ SCORRAGGIARE dalle difficoltà e dalle incomprensioni». Romano Prodi tira dritto. Una giornata a Palermo, al convegno «Euromediterraneo

prossimo futuro», prima di partire per una vacanza privata in Grecia. Ma il suo telefonino bolle e lo costringe ad entrare e uscire da Palazzo Dei Normanni. «Almeno un week-end, poi si vedrà», mormora. Intanto, le polemiche non lo fermano. «Non ci piace quanto sta succedendo» lo appella un turista bolognese. E lui, in dialetto: «Gnanc'a me». Riesce anche a sorridere quando lo scrittore Predrag Matvejevic lo provoca al buffet: «A te non piace pane e cicoria vero?». «Dopo l'esperienza di Bruxelles, possono passarci sopra anche con un caterpillar...». Così la sua proposta non cambia neppure di fronte alla messa in discussione della sua leadership. «È mio dovere andare avanti in questo disegno storico che è fatto per unire e non è fatto per dividere. Non posso che rinnovare questo invito all'Unione». Insiste sullo spirito unitario dell'operazione: «Ho proposto una lista dell'Ulivo, simbolo della

forza della nostra unione. Sono entrato in politica dieci anni fa per unire le grandi forze e le grandi tradizioni del mondo cattolico, socialista e repubblicano, i riformismi rappresentati in queste tre radici». La temperatura nella Margherita non è così buona? «Qui si sta così bene e la temperatura è perfetta», risponde il professore guardando il cielo siciliano. Del resto a Palermo si discute di affacciare l'area del Mediterraneo che sta diventando di nuovo il centro del mondo e il ruolo di ponte verso l'Asia che l'Italia dovrà saper interpretare. Al fondo il nocciolo duro dell'economia che non marcia. «Ho riflettuto sull'appello del presidente della Repubblica (venerdì Ciampi si era rivolto ai partiti chiedendo di agire con determinazione per arginare i guai economici del nostro paese senza pensare al voto, ndr) perché il paese possa riprendere le energie per andare avanti ed è su questo che dobbiamo lavorare. Il deficit cresce, il debito cresce, la produ-

Entra in politica 10 anni fa per unire le grandi forze e le grandi tradizioni del mondo cattolico

zione industriale no...». Per fare un salto in avanti occorre dunque fare una operazione verità. Ma di fronte a queste difficoltà «occorre un governo forte e capace di affrontarle». E ricorre il nodo da sciogliere: «Questo mi ha spinto a riproporre una lista unitaria che dia vigore alla coalizione e renda possibile affrontare e risolvere i problemi».

Tira in ballo il bene superiore del paese, il professore, per tenere duro sulla lista «nel nome dell'Ulivo» che segna una svolta rispetto alla lista della Fed naufragata per volere della Margherita. Mentre si acuiscono i maldipancia nei Ds e i diellini sono dilaniati da mille interrogativi sulla tenuta unitaria del partito. Mentre l'intera Unione dibatte su come conciliare la richiesta prodiana con un progetto tattico e strategico che tenga tutto insieme in vista della prova elettorale, Prodi non demorde, lo sguardo rivolto al futuro governo. Un governo «che duri nel tempo e sia capace di prendere le decisioni necessarie a risolvere le sorti del paese». «Questo governo - ha scritto ieri in una lettera al segretario della Dc Giuseppe Pizzi che ha deciso di stare nel centrosinistra - richiederà il sostegno di una maggioranza forte e coesa ed è a questo progetto che io ho deciso di legare la mia attività e il mio impegno».

lu.b.

I sostenitori del Professore pensano a una nuova formazione nel caso la via unitaria fallisse

La parola d'ordine è ricucire, eppure tutti sono decisi a restare sulle rispettive posizioni

Margherita ai ferri corti Nessuno torna indietro

I prodiani tentati dall'idea del partito, la scissione è più vicina. Rutelli dialoga col mondo dell'economia

■ Federica Fantozzi / inviata a Frascati

SOTTO IL TENUE VELO dei segnali di pace la Margherita è ai ferri corti. La parola d'ordine è «ricucire» ma nessuno intende recedere dalle proprie posizioni. Gli uomini di Rutelli dietro le quinte continuano il pressing sui Ds affinché «scarichino» Prodi per un candidato

della Quercia a loro scelta. Mentre i prodiani puntano a convincere la Margherita a «rinsavire» sulla strada della lista unitaria. O almeno convincere la maggioranza Ds a «staccarsi da Rutelli che da solo vale meno di Parisi». Magari con la mediazione di Marini: «Non sarebbe la prima volta che cambia idea». Se però la via unitaria fallisse non resterebbe che la scissione, ipotesi estrema ma già metabolizzata.

E sullo sfondo s'affaccia la tentazione di un partito vero e proprio che potrebbe sostituire la Margherita per appesantire al centro la lista ulivista. Allo studio non c'è più solo una Lista Prodi aperta a «risorse ed energie» della società. Del partito si è discusso giovedì nella riunione di parlamentari ulivisti con una 20ina di partecipanti tra cui Parisi, Bordon, Monaco, Magistrelli, Macanico, D'Amico, Manziona, Pappini, Marcora. «Difficile non arrivare

al partito» è stato il commento diffuso «e non sarebbe un partitino ma un soggetto politico vero». Ci sarebbero i numeri per fare il gruppo sia alla Camera che al Senato. Bordon lo dice quasi: «Se la Margherita tradisse la sua mission, è impossibile che non nasca qualcosa d'altro con la stessa mission». Il senatore rimpalla l'accusa di Ogm lanciata da Fioroni: «Se il gruppo di maggioranza attuale ritiene che non ci sia da modificare quella decisione sciagurata (di non aderire alla lista unica, ndr) si assume un'altra gravissima responsabilità. Il patto era fare l'Ulivo, e la separazione tra lista e Fed è capziosa. Se si mette in discussione questo, se Ds diventa un'altra cosa, andrà chiarito». Poi un esempio efficace: «Se dai Verdi arrivasse uno con le tessere che vuole il nucleare, loro cosa farebbero?».

Qualsiasi conclusione è comunque rinviata a dopo il rientro di Prodi e Parisi dalla vacanza a Creta, il 5 giugno. Fino ad allora gli sforzi saranno dedicati a ricostruire i rapporti con l'ala rutelliana. Il Professore ha pregato i suoi di rinviare la manifestazione ulivista del 17 giugno e ieri Bordon e Bindi hanno fatto atto

di presenza al seminario economico - titolo d'impatto: *Italia 2016: missione possibile* - organizzato da Rutelli in una villa dei Castelli. Segnali che Marini apprezza, soprattutto l'appello del Ds Angius a non andare avanti senza Ds: «Mi sembra un passo avanti. Vogliamo uscire dall'impasse». Ma niente passi indietro: «La Margherita non cambia la sua decisione». Segnali a cui i rutelliani non danno credito: «Vogliamo cuocerli a fuoco lento». Rutelli - dopo la dura intervista su *Europa*: «Hanno cercato di incorporarci. Prodi ha molte responsabilità e dovrà ricucire la fiducia con noi» - parla di programma.

Allegro, in maniche arrotolate di camicia candida, spiega le linee dell'incontro a porte chiuse con industriali, sindacati e università: concentrarsi sui talenti del Paese, analizzare il ruolo geopolitico, reperire risorse. Nella sala di Villa Tuscolana, circondata dal parco, discutono big come Luca di Montezemolo, il suo vice Artioli, Beretta, Della Valle, Luigi Abete, Cipolletta, Gros Pietro e Gamberale, Pezzotta. Per Rutelli è il bis sul modello Cernobbio dopo il *Big Talk* di Torino. E uno strumento per dialogare con quei settori della società cui finora solo Prodi si era proposto come interlocutore.

LE DUE ANIME DELLA MARGHERITA

Botta e risposta tra Cacciari e Lerner

ROMA Botta e risposta tra Massimo Cacciari e Gad Lerner: per il sindaco di Venezia, Prodi ha fatto l'errore di voler decidere la linea del partito dall'esterno; per il giornalista, è il partito che si sta «democristianizzando». In un dialogo su *Europa*, Cacciari sostiene che Prodi non si è accorto di «un'anomalia gigantesca»: è il capo di una coalizione senza alcun radicamento in un partito. Oggi non può che essere il punto di riferimento di una federazione, perché l'idea di determinare la linea dei partiti dall'esterno è «da anima bella, non da uomo politico». Per Lerner invece, al di là degli errori di Prodi, «dev'essere ben chiaro che non è lui a spaccare» e la domanda giusta è: «qual è la forza di gravità che spinge la Margherita a democristianizzarsi? Le regole della politica italiana: la formazione dei gruppi parlamentari, il finanziamento pubblico dei partiti, il rapporto clientelare con l'elettorato». Per Lerner, «l'elettorato di centro sinistra è già in larga parte ulivista», mentre gli apparati di partito, per «istinto di autoconservazione frenano questo processo, aggrappandosi al richiamo a certe pseudoidentità». Per Cacciari, «se Prodi fa la sua lista con i Ds è un suicidio vero» perché renderebbe «inevitabile la deriva neocentrista» della Margherita; ma se fa una sua lista «è inevitabile che la sua leadership venga messa in discussione».

LE INTERVISTE La crisi nel partito di Rutelli, la frattura nel centrosinistra, l'idea a confronto sulla proposta di Prodi

ACHILLE OCCHETTO

È fallito il timone riformista. Si torni al grande Ulivo



■ di Wanda Marra / Roma

Onorevole Achille Occhetto, che cosa sta succedendo nella Fed?

Quello che è successo nella Fed, ovvero il suo sgretolamento, è la storia di una morte annunciata che noi del Comitato per il nuovo Ulivo avevamo previsto: basi ristrette, incontro tra apparati e segreterie, permanente confusione tra i diversi piani dell'Ulivo, per non parlare della stravagante pretesa di far fare ai democristiani quel partito socialdemocratico che la sinistra non riesce a fare. C'era un malessere evidente nella Margherita, e l'unica direzione possibile per tenere tutti in una lista unitaria era dar vita a una grande coalizione, che fosse un soggetto politico. Allo stato attuale il danno è grave, gravissimo. Non regge più l'idea del timone riformista.

Dunque, non è d'accordo con la posizione assunta da Prodi?

Comprendo le preoccupazioni di Prodi dopo quello che gli era successo nella sua legislatura, ma la forza di governare non si trova nelle alchimie interne, ma in un chiarimento programmatico che metta il centrosinistra al riparo da cattive sorprese. Che fare per ottenere questo? Non servono contenitori privi di effettiva identità politica e culturale, né incontri e scontri che celano rivalità nella leadership e nella ridistribuzione

delle più importanti cariche della Repubblica. Per ora la proposta di una lista sedicente ulivista non mi convince, perché ha in modo più ristretto tutti i limiti della più grande che si voleva fare prima, e rischia di esportare la crisi della Fed dentro l'Unione con una rottura verticale con la Margherita: Prodi resterebbe prigioniero del piccolo ulivo. Invece Prodi deve rompere questa gabbia: se prima la Fed era una gabbia, ora diventerebbe gabbietta.

Secondo lei, cosa si deve fare?

Riprendere la strada originaria del grande ulivo, con Prodi non capo della Fed ma leader dell'Unione, rispetto a cui i partiti fanno un passo indietro per cedere la sovranità a un'effettiva cabina di regia formata certo dai partiti ma anche da personalità ed esponenti della società civile. La crisi della Fed lascia un vuoto nella politica italiana. Manca ormai una vera sinistra, e quindi è necessario lavorare da subito per la riorganizzazione di una autentica sinistra riformatrice, anche sulla scorta di quello che sta cercando di fare in Germania Oscar Lafontaine, con il quale stiamo preparando un incontro. Riprendiamo finalmente a parlare di programmi e non di astruse formule che hanno ormai affissato il paese, gettando sgarbo tra i cittadini di centrosinistra.

ENRICO MORANDO

No, si dia vita alla Fed. Un errore allargare la lista



Onorevole Enrico Morando, che cosa pensa della proposta di Prodi?

In queste ore ci sono state interpretazioni molto diverse di questa proposta. C'è chi l'intende rivolta ai soggetti della Federazione e solo a quelli, e c'è chi ritiene che la proposta fosse rivolta anche a soggetti politici, partiti che non fanno parte della Federazione dell'Ulivo. Il giudizio cambia a seconda di quale interpretazione si dia alla proposta. Per fortuna poi è stato chiarito che la proposta di Prodi è rivolta a tutte le forze dell'Ulivo. Bisogna prendere atto che la Margherita ha risposto negativamente, ma credo che si farebbe un errore gravissimo a considerare ultimativa la sua decisione, se ci si impegnasse a costruire lista con altri.

Quindi, cosa devono fare i Ds?

Credo sia necessario che i Ds riconfermino la piena adesione al progetto della Federazione dell'Ulivo e quindi anche di una lista dell'Ulivo, impegnandosi in un confronto più serrato, con più forti tensioni unitarie, che superi l'impasse in cui ci troviamo. Ci sono due posizioni entrambe inaccettabili: una è quella di chi vuol andare avanti con chi ci sta, eccetto la Margherita che si è autoesclusa. L'altra, prendendo atto dell'orientamento della Margherita, è quel-

la di andare ognuno per conto suo, escludendo la lista dell'Ulivo nella prossima competizione elettorale. Penso che i Ds, da sempre soggetto più unitario, si debbano impegnare a trovare un compromesso tra i due estremi per arrivare a una composizione del conflitto che non dia ragione né alla posizione della Margherita - noi siamo legati al progetto di Federazione dell'Ulivo, che abbia la sua lista - né alla lista con chi ci sta, meno che mai se si tratta di una lista con chi non sta nella Federazione dell'Ulivo.

Come si fa ad arrivare a questo compromesso?

Non ho una soluzione già pronta, ma di una cosa sono convinto: non sarà buono se nel frattempo sull'agenda politica non si farà vivere la Federazione promuovendo il confronto al suo interno, scegliendo posizioni anche con il voto. Non arriveremo a un buon compromesso se a partire da Prodi non rifletteremo autocriticamente sul fatto che non abbiamo fatto vivere la Federazione dell'Ulivo. Su questo punto abbiamo sbagliato tutti, anche Prodi. Se vogliamo creare le condizioni perché si recuperi l'unità delle forze della Federazione, bisogna trovare un compromesso che superi l'attuale scontro, pretendendo che la Fed funzioni come tale nell'agenda politica. **wa.ma.**

TGRAI

di PAOLO OJETTI

Tg1 Blair

C'è Berlusconi che incontra Blair e dunque, si scatena Pionati con la «giornata intensa, che rafforza un legame consolidato». Berlusconi parla di un'Italia ricca, felice e ottimista per rintuzzare un attacco dell'Economist, ma Pionati ha ribrezzo a nominare la perdita testata, quindi cita solo «ad un noto settimanale britannico». Questa riservatezza pionatesca si estende anche alle mutande verdi di Calderoli, descritte da Berlusconi a Blair: le culottes padane vengono censurate.

Tg2 I due giapponesi

Ogni tanto capita la notizia fantastica. Per

esempio, ieri sera il Tg2 ha ripreso la storia di due giapponesi, nascosti nella giungla filippina dal 1945. Non si sono arresi o si sono solo distratti? Contando a spanne, i due sono ultraottantenni: bisogna sbrigarci a fargli fare il giro del mondo e chiedergli cosa ne pensano.

Tg3 Mutande padane

L'allegriissimo Berlusconi contagia anche Mariella Venditi, che non riesce a distaccarsi dall'ottimismo del premier: l'Italia è un paese «ricco, pieno di benessere e gioia». A sentire Berlusconi che le spara grosse e a cibarsi dopo, nel servizio di Pier Luca Trezzani, la mestizia di Prodi che vede appassire l'Ulivo, non si sa davvero chi - fra i due - possa fare più presa sul telespettatore. In compenso, tutti sanno che Calderoli indossa verde padano. Confidenza intima di Berlusconi a Blair.

Mediaset si mangia la pubblicità ministeriale

La Nielsen: quasi 5 milioni di euro, niente alla stampa
Palazzo Chigi: inesatto. Il premier: siamo più bravi noi

Italia 2005

Se De Benedetti e Berlusconi fanno pace



De Benedetti e Berlusconi
Foto di Liverani

Nella grande incertezza che vive il Paese, da tempo potevamo contare almeno su una sicurezza: Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti continuavano serenamente a detestarsi, a stare su due fronti imprenditoriali e politici opposti, senza possibilità di incontro né di dialogo. Invece è successo qualcosa di imponderabile: il premier e l'ingegnere si sono incontrati, salutati, addirittura abbracciati, giurano alcuni testimoni, all'assemblea della Confindustria. Di più: i due si sarebbero visti a cena, con maestro di cerimonia Gianni Letta. Roba da non credere. Dove sono finite le battaglie per la Sme e per la Mondadori? E l'ingegnere che ha chiesto miliardi e miliardi di danni al Cavaliere di Arcore ha cambiato idea, tutto sepolto? Certo se Berlusconi e De Benedetti dovessero raggiungere la pacificazione dopo anni di guerra aperta (in questo caso ci permettiamo di suggerire che la cena delle colombe ritrovate dovrebbe essere officiata da Ciarrapico...) per il Paese potrebbe aprirsi una nuova, interessante fase. Perché i due imprenditori, diventati nonni ma certo non disponibili a stare in panchina, sono gli ultimi grandi nomi dell'imprenditoria della Prima Repubblica rimasti sul palcoscenico anche nella Seconda, continuando a macinare fiori di affari. Un fenomeno interessante che potrebbe spingere «la Repubblica» a preparare un «dossier» speciale.

di Oreste Pivetta / Segue dalla prima

Ci si chiederà: che c'entra la televisione pubblica. Quella di Palazzo Chigi è pubblicità istituzionale: in Rai ci va gratis. Ma intanto, in tema di conflitto di interessi, Berlusconi s'è regalato una bella soddisfazione, presentandosi così: il padrone sono io e vedete

che sono più bravo e che la sinistra ha torto con la sua storia «non s'interrompe così un'emozione». Altra storia quella dei milioni di euro a Mediaset e degli spiccioli ai concorrenti svelata da Francesco Siliato sul Sole 24 ore. I dati sono quelli stimati dalla Nielsen, al netto degli sconti medi del mercato. Siliato ha scritto che il 96,2 per cento di cinque milioni e rotti euro, investiti dalla presidenza del consiglio, vanno alla televisione. Di questi il 92,2 per cento vanno a Mediaset. Alla stampa va il due per cento. Le cifre assolute sono: da cinque milioni e 137 mila euro, centomila per i quotidiani, undicimila per i pe-

riodici, 202mila a LaSette, zero a Mtv, zero a All Music, 87 mila alle radio commerciali, quattro milioni 736mila a Mediaset. Su queste cifre s'è scatenata la smentita di Palazzo Chigi: dati contrari al vero. Quelli veri sarebbero i seguenti: spesa quattro milioni di euro, 37 per cento alla stampa e alle radio locali, 24 a televisioni e radio locali, 39 alle tv nazionali e satellitari. Comunque fa oltre il sessanta per cento alle tv (contro la legge Gasparri che vuole parità tra stampa e tv). A Mediaset sarebbero andati solo 870mila euro. Ha ribattuto Nielsen, società

Ancora campagna elettorale, tanto per raccontare quanto è stato bravo il governo

Nasce Schienadritta per i giornalisti Rai

ROMA Ciampi richiama all'indipendenza dell'informazione e i giornalisti Rai rispondono. È nata così «Schienadritta», un nuovo movimento di professionisti che lavorano nell'azienda e che, in collaborazione con l'Usigrai, intendono promuovere un dibattito «il più possibile ampio e articolato sulla riforma Rai, che coinvolga non solo gli addetti ai lavori, ma tutti quei settori della società italiana convinti che un servizio pubblico libero, moderno e di qualità sia una risorsa per il paese».

Il primo appuntamento è per il 30 maggio, al Teatro dell'Orologio, per un dibattito sul tema «Mai più così! Un'altra Rai è possibile».

dedicata alla misurazione della pubblicità: sono stime effettuate «utilizzando dei fattori di ponderazione medi che non tengono conto delle diverse realtà del singolo cliente». Cioè: contiamo gli spot, applichiamo le tariffe e gli sconti comunemente praticati, tiriamo le somme. Se poi qualcuno con-



Interno di uno studio Mediaset Foto di Giuseppe Aresu/Ap

cede spazi e minuti in video gratis, non possiamo saperlo. Siccome il conteggio degli spot non è un gioco d'azzardo, si dovrebbe dedurre, che Mediaset ha regalato qualche milione di euro in spazi al presidente del consiglio, la differenza tra 870mila ufficiali e i cinque milioni stimati. L'investi-

mento si riferisce al primo trimestre dell'anno, poco prima delle elezioni. La legge sulla par condicio vieterebbe alle pubbliche amministrazioni di svolgere attività di comunicazione in periodo elettorale, «salvo eccezioni»... Palazzo Chigi ci ha rassicurato: ha sempre chiesto il permesso al ga-

rante delle telecomunicazioni. Ma le campagne erano: «pensiamo alla salute», «volate con internet», «invece della pensione fatevi il superbonus» del ministro Maroni. Insomma campagna elettorale nella campagna elettorale, tanto per raccontare quanto sia stato bravo il governo.

La beffa di Berlusconi: in Italia c'è ricchezza

Il premier attacca l'Economist e risponde a Montezemolo. E a Casini dice: il partito unico si fa

di Natalia Lombardo

RICCHI E FELICI L'Economist vede l'Italia malata e retta dalle stampelle? Non è vero, noi siamo «il paese più bello, fra i più ricchi del mondo». E pieno di play boy.

Così Silvio Berlusconi, accanto a un Tony Blair fra l'esterrefatto e il divertito, cerca di smontare le critiche del settimanale inglese, secondo il presidente del Consiglio deformato dal filtro di «certa stampa italiana». Altro che Italia «malata d'Europa», attacca il premier, «questo paese non è soltanto il più bello, il più ricco al mondo di beni artistici» (e qui snocciola dati), ma ha le «Regioni più ricche d'Europa, una ricchezza delle famiglie 8 volte il Pil annuale, il più alto numero di auto e di telefonini», perché si sa, gio-

neggia Berlusconi, «siamo anche play boy e i nostri ragazzi mandano almeno dieci messaggi al giorno alle loro tante ragazze». E gli italiani hanno più case di proprietà degli altri. Certo saremmo ricchi se rapportati all'Africa, tema dell'incontro con Blair oltre al clima, il G8 e l'Iraq (il premier inglese ringrazia i carabinieri). In un crescendo, nella conferenza stampa congiunta dopo il pranzo a Palazzo Chigi al quale ha partecipato anche il ministro degli Esteri Fini, Berlusconi vuole sprizzare ottimismo con «Tony», l'ospite che ha presentato al Consiglio dei ministri informandolo delle «culottes verdi» come cravatta e pochette del leghista Calderoli. E presenta Tremonti, anziché Siniscalco, come «il nostro Gordon Brown» (il potente ministro dell'Economia britannico). Se poi i conti vanno male è colpa dell'euro e dei «dazi» contro i prodotti orientali che «l'Europa dovrebbe introdurre».

L'ottimismo della diplomazia si sgonfia nella stanza del governo dietro l'aula di Montecitorio, nell'improvvisato colloquio di un'ora fra Berlusconi e Pierferdinando Casini sul partito unico e l'offerta di un'eredità politica. All'uscita il premier commenta il j'accuse di Montezemolo: non lo ha fatto a caldo, ma ieri giudica «auspicabili» gli obiettivi del presidente di Confindustria. Salvo ammettere, contraddicendo l'immagine da Mulino Bianco fornita prima, «le difficoltà su come fare le cose e con quali risorse, nella situazione economica in cui siamo».

I ragazzi playboy: mandano 10 sms al giorno alle ragazze Calderoli? Ha le mutande verdi...

Il colloquio con Casini è stato un fuori programma, dopo il rapido tour nell'Aula di Montecitorio con Blair («l'unico posto dove Berlusconi sta sotto», scherza il presidente della Camera), con battute sulle belle commesse e amaro silenzio sul calcio. Ma il confronto col presidente della Camera era già partito, se pur indiretto, quando Berlusconi a Palazzo Chigi si è complimentato con Blair per l'«eccezionale» terza vittoria. Anche lui, però, è ancora in campo: ricorda la foto del G8 di Napoli nel '94 (quando piombò l'avviso di garanzia da Milano), «di tutti quei leader oggi sono l'unico in attività politica», si compiace Berlusconi. Ma suggerisce un limite: «Io credo che il massimo di protagonismo al vertice, con le responsabilità di un paese, sia 15 anni, dopodiché ci si deve consegnare alla famiglia e alle cose belle della vita». Da Montecitorio risponde il presidente: «Ha ragione, secondo il suo cal-

colo lui può rimanere, mentre io sono fuori tempo massimo. E devo andare a casa...». Un modo per dire che il leader della Cdl è un pivello della politica? Un incontro a tu per tu, quello con Casini, sul partito unico, sulle nomine Rai e alla Consulta. Nessuno parli con i giornalisti, mi raccomando. Ma Berlusconi parla, e fa capire di aver offerto la successione a Casini: «Sto proponendo agli altri di avere in eredità una grande casa, magari accettando di convivere con l'attuale proprietario per qualche mese. Anche più di dodici, diciamo». Lo schema potrebbe essere: resto a Palazzo Chigi fino al maggio 2006, poi il candidato premier vincente è Casini e io volo al Quirinale. Il partito unico si farà, assicura. Ma Casini è d'accordo? domandano i cronisti: «Non credo che ci siano eredi che rifiutino un'eredità», risponde Berlusconi con un sorrisetto. Casini, da post.Dc, si schermisce: «Io l'erede? Sciocchezze».

VIALE MAZZINI
Rai, martedì si farà il presidente?

ROMA «Spero che la settimana prossima si possa chiudere con giudici costituzionali e le nomine Rai», sostiene fiducioso Berlusconi. E risponde «perché no?» alla domanda sulla candidatura del Ds Petruccioli alla presidenza Rai. Martedì la stretta finale: il ministro Siniscalco porterà all'assemblea degli azionisti il nome del presidente Rai e dell'ottavo consigliere d'amministrazione, che si andranno ad aggiungere ai sette già indicati dalla Commissione di Vigilanza. E il direttore generale? Resta l'incertezza: scendono le quotazioni di Alfredo Meocci per l'opposizione di parte della maggioranza, restano su piede Cattaneo e Mario Bianchi. Chiede chiarezza il ds Giulietti: «Sarebbe bene convocare una riunione con Prodi, i segretari di partito e i membri della Vigilanza. Se non ci sarà un ticket di garanzia, come chiede l'Unione, sarà necessario trovare un'altra soluzione condivisa».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Vieni avanti, cretese

La notizia della decrittazione del geroglifico della «Lineare A», la misteriosa scrittura geroglifica rinvenuta su una tavoletta a Creta, fra le rovine del palazzo di Cnosso, spalanca radiose prospettive per la politica italiana. Se, come annuncia il Corriere, il glottologo Mario Negri ha finalmente svelato la lingua segreta di re Minosse, ci sono buone speranze che venga presto svelato il linguaggio di un certo Francesco Rutelli, meglio conosciuto ai suoi tempi come Er Cicerio, di cui ci sono giunte tracce in caratteri cuneiformi rinvenute fra le rovine di un palazzo di Piazza Santi Apostoli in Roma (la «Lineare R»). I bigliettini contengono anche alcuni simboli rituali: un ulivo rinsecchito, un pugnale,

una mortadella e una bandana che ride. Più agevole è stato il compito dei glottologi con i linguaggi all'apparenza incomprensibili di altri protagonisti della politica italiana vissuti nel medesimo periodo storico. Alcuni esempi. Frase di tale Cavalier Bellachiomia, al secolo Silvio Berlusconi: «Non farò il padre nobile della Casa delle Libertà». Traduzione: al massimo farò il padre ignobile. Altra frase del Bellachiomia: «Pensate allo sconcerto della sinistra se trovassimo, alla vigilia delle elezioni, un leader migliore di me, un soggetto pulito». Traduzione: per ora siamo una banda di zozzoni, ma vedi mai che incontriamo uno pulito... sarà difficile, ma non poniamo limiti alla Provvidenza.

Ancora Bellachiomia: «L'Italia sarà in testa fra i sostenitori della Turchia in Europa». Traduzione: questi turchi sono un po' troppo garantisti con i curdi e gli altri oppositori e decisamente troppo pluralisti nell'informazione, ma con un paio di stage a Bolzaneto e in Viale Mazzini li integriamo noi. Frase di tal Carlo Ancelotti alla vigilia di una partita importante: «La formazione me l'ha dettata Berlusconi. Non temo di essere licenziato se perdo stasera, semplicemente perché stasera con il Liverpool non perderò». Traduzione: Li-verpool-Milan 6-5. Frase di un tal Libera e Bella, all'anagrafe Luca Cordero di Montezemolo: «Siamo in recessione a causa delle omissioni della politica. Bisogna abolire

l'Irap, fare scelte impopolari e rifondare le relazioni industriali». Traduzione: rappresento un'associazione di imprese fallite o sull'orlo del fallimento, ma appena ne trovo una ancora in piedi ve la segnalo, voi intanto levatevi le tasse e rifilate ai lavoratori che sono ricchi sfondati. Frase di un certo Beppe Pisanu riferita da tale Castelli: «Quando si decidevano i sottosegretari, Andreotti mi riceveva nel suo bagno, mentre si radeva. E io, seduto sulla tazza del water, prendevo appunti». Traduzione: dalla tazza al Viminale, e poi dicono che è l'America il paese delle opportunità. Frase di una certa Daniela Di Sotto, moglie di tal Gianfranco Fini: «Trovo un po' ridicoli gli uomini che dopo i 50 anni

si fanno il lifting e si tingono i capelli». Traduzione: che Berlusconi abbia 49 anni? Ancora la Fini: «Quando conobbi Gianfranco era uno spilungone con due televisori al posto degli occhiali». Traduzione: poi s'è messo con un nano con sei televisioni al posto del governo. Frase di tale Clown Davi, «curatore d'immagine» di vari partiti e politici, di destra e di sinistra: «I politici dell'Unione la smettono di lamentarsi in tv che va tutto male». Traduzione: dite che va tutto bene, così Berlusconi vince le elezioni e mi assume lui. Frase di una certa Sandra Lonardo, moglie di tal Clemente Mastella, appena eletta presidente del Consiglio regionale della Campania: «Al di là dei miei sentimenti, è una bella giornata per la

credibilità delle istituzioni. Tutte le forze politiche han mostrato un senso di responsabilità che cercherò di ripagare lavorando col massimo impegno. Casomai mettendo a frutto i suggerimenti che ho sempre dato a mio marito». Traduzione: in quel periodo storico, dominato dalla dittatura del relativismo, i concetti di credibilità e di istituzioni erano piuttosto labili. Frase di tale avvocato Pecorella: «Il carcere è divenuto una possibilità concreta per Prodi. Ora credo che tutti in Parlamento vogliono trovare una soluzione». Frase di tale Castelli: «È legittimo sparare ai ladri per legittima difesa». Traduzione: ora bisogna convincere Prodi che tra la prima e la seconda frase non c'è rapporto di causa-effetto.

Timor Shah teme di cadere in una trappola e non accetta che i rilasci siano contemporanei

Fatwa dei capi religiosi: morte a chi uccide una persona entrata legalmente nel paese

Clementina, verso lo scambio di prigionieri

Kabul favorevole a rilasciare la madre del rapitore della volontaria italiana
Nuovo messaggio di Ciampi: liberatela. Karzai promette: tornerà presto a casa

di Gabriel Bertinotto

LA VITA DI CLEMENTINA ha un prezzo, ed è la scarcerazione della madre del rapitore Timor Shah, implicata con lui in un precedente tentativo di sequestro. Quel prezzo le autorità di Kabul sono pronte a pagarlo. La donna è già stata trasferita dalla prigione in una pen-

sione della capitale, controllata da uomini della sicurezza afgana. Ma non le viene concesso di varcare la porta d'uscita e andarsene via, perché Timor Shah si rifiuta di rilasciare contemporaneamente la giovane operatrice umanitaria italiana. L'ex-poliziotto talebano, trasformatosi in bandito, non si fida delle autorità. Teme gli tendano un tranello, e si apprestino a saltargli addosso non appena l'ostaggio non sia più con lui. Proprio per prepararsi una via di fuga, avrebbe interrotto da qualche giorno i contatti telefonici, prima quasi quotidiani, con inquirenti e giornalisti. A Kabul si ritiene che solo quando sarà certo di farla franca e restare uccel di bosco, Timor Shas restituirà la libertà all'ostaggio. Ma questo potrebbe

prendere ancora del tempo. Gli investigatori restano comunque ottimisti: «Le richieste sono state ormai definite, la disponibilità ad accoglierle non è più generica ma è un dato di fatto. Bisogna solo trovare il modo per attuare lo scambio». Torna in campo l'ipotesi di un intermediario autorevole, accettato da entrambe le parti. Una figura del genere sarebbe già al lavoro da giorni. Intorno ai sequestratori continua a stringersi il cerchio di esecrazione morale alimentato da una serie di iniziative delle autorità. L'ultima è la fatwa pronunciata dal Consiglio degli Ulema: «Sarà messo a morte, secondo i precetti islamici, chi uccida una persona entrata legalmente in Afghanistan». Evidente il riferimento alla vicenda di cui è vittima Clementina Cantoni. Per il portavoce del Ministero dell'interno di Kabul, Lutfullah Mashal, la fatwa dimostra l'importanza che i leader religiosi e il popolo dell'Afghanistan danno alla salvezza della giovane italiana. «Una fatwa non viene emessa spesso, né facilmente - dice

il portavoce -. È la parola più alta nell'Islam, e i musulmani di tutto il mondo prendono molto seriamente questi decreti». Sembrano migliorare i rapporti tra Roma e Kabul, che nei giorni scorsi si erano fatti molto tesi per le accuse reciproche di «confusione» e «interferenza» nelle indagini in corso. Il presidente afgano Hamid Karzai, incontrando la stampa, ha detto di sperare che la liberazione «avvenga molto presto». Quanto alle polemiche tra i due governi, ha aggiunto: «Non abbiamo alcun problema con le autorità italiane, anzi le ringraziamo. I nostri due governi, insieme, stanno facendo di tutto per il veloce rilascio di questa ragazza. Gli italiani hanno tutto il diritto di essere nervosi, tutti lo sarebbero se un proprio connazionale si trovasse in una situazione del genere». Della giovane rapita ha nuovamente parlato il capo di Stato Carlo Azeglio Ciampi, incontrando a Roma alcune organizzazioni di volontariato durante la manifestazione per l'Africa indetta dal Comune capitolino: «Il mio pensiero va a Clementina Cantoni, un luminoso esempio di umanità, dedizione, tenacia. Va restituita quanto prima ai suoi cari, al suo lavoro». Anche l'Ucoii (Unione delle comunità islamiche in Italia) ha fatto sentire la sua voce in favore della Cantoni: «L'Ucoii condanna il rapimento e chiede la sua immediata e incondizionata liberazione».



Le scarpe delle vittime dell'attentato alla moschea Foto Reuters

PAKISTAN

Kamikaze in moschea 20 morti a Islamabad

ISLAMABAD Venti morti e settanta feriti ieri mattina nella capitale pakistana Islamabad per l'esplosione di una bomba in una moschea. Un migliaio di fedeli si trovava nel tempio dedicato a Shah Abdul Latif Kazmi, un religioso sufi vissuto nel diciassettesimo secolo, considerato il protettore di Islamabad. Ieri era il quinto ed ultimo giorno dell'annuale festa dedicata al santo, e nell'edificio erano raccolti fedeli sia sciiti che sunniti. L'ordigno è scoppiato al termine del sermone, nel giorno e nel momento di maggior affollamento. Secondo le prime testimonianze, un uomo vestito da poliziotto si sarebbe fatto largo tra la folla, e recitando versetti del Corano, ha fatto deflagrare una bomba che portava con sé, prima che i veri agenti, accortisi di lui, avessero tempo di bloccarlo. Secondo altri testimoni, i terroristi kamikaze sarebbero stati due. Vengono descritti come uomini adulti, entrambi con la barba lunga.

Secondo il ministro dell'informazione, Sheikh Rashid Ahmed, l'attentato rientra nel terribile scontro di natura settaria fra estremisti sunniti e sciiti, che nel 2004 in Pakistan ha fatto più di cento morti. Nello scorso febbraio un uomo aprì il fuoco contro un corteo funebre che tornava dalla stessa moschea attaccata ieri, uccidendo tre persone. In marzo più di quaranta sciiti morirono nello scoppio di una bomba in un altro tempio musulmano in Belucistan, nel sud del Paese. Sino a tarda ora nessun gruppo aveva rivendicato la strage. La moschea colpita dai terroristi è a soli cinque chilometri dal centro di Islamabad. La casa del primo ministro pakistano, Shaukat Aziz, è a meno di mille metri. L'attentato ha coinciso con la presenza in Pakistan del sottosegretario agli esteri americano, Christina Rocca. Nella vicina Rawalpindi in quel momento erano in corso incontri tra India e Pakistan dedicati alla contesa sul Kashmir.

Segnali positivi per la tua assicurazione auto.

*pari al Tasso Legale meno 0,5 punti, fino alla successiva modifica fissata dal Ministero delle Attività Produttive

Ecco il risparmio e la sicurezza che cercavi. Ti presentiamo le soluzioni che Unipol Assicurazioni, prima in Italia, ha realizzato per te.

UNIBOX®

La prima polizza Auto che comprende il più avanzato sistema satellitare per la tua sicurezza e la trasparenza in caso di sinistro. Con Unibox risparmi il **10% sulla RCA** e il **50% su Incendio e Furto**.

Non devi sostenere spese né per l'acquisto del dispositivo, né per l'installazione. Solo l'**abbonamento** annuo (6%+Iva) per i servizi della centrale operativa di OctoTelematics, partner dell'iniziativa.

Attiva le garanzie specifiche e sarà Unibox a:

- localizzare la tua auto in caso di furto;
- allertare la centrale operativa per i soccorsi in caso di incidente.

Tecnologia trasparente al tuo servizio.

Franchigia FRUTTUOSA®

La prima polizza Auto con franchigia depositata che ti garantisce uno **sconto immediato del 10% sulla RCA**. In più, il deposito ti **rende il 2% netto*** ogni anno. Tu sei l'esclusivo proprietario del deposito e, in assenza di sinistri, puoi ritirarlo in qualunque momento.

Segui i segnali positivi.

Se scegli entrambe le soluzioni **gli sconti si sommano**.

L'assicurazione che cercavi esiste.

In tutte le Agenzie Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI

www.unipol.it

Africa, Blair promette la svolta «Basta rinvii, decideremo al G8»

A Roma Bob Geldorf presenta il piano contro povertà e Aids
Veltroni: «Fa male sapere che l'Italia è all'ultimo posto per gli aiuti»

di Toni Fontana

ORA O MAI PIÙ «questo è il momento di decidere, il 2005 sarà l'anno della svolta per l'Africa». Parola di «re» Tony. Incoronato per la terza volta dagli elettori britannici meno di un mese fa nonostante le bugie sulle armi di Saddam, presidente del G8, dell'UE

e primo alleato di Bush, Tony Blair è volato ieri a Roma per presentare «il nostro interesse comune», cioè la grande sfida per risollevare le sorti dell'Africa, assediata dalla fame, dalle guerre e soprattutto dall'Aids. Accolto in Campidoglio dal sindaco Veltroni, il capo del governo britannico ha affrontato l'affollata platea del workshop promosso dall'Aspen Institute dicendo, nella sostanza, che la questione dello sviluppo dell'Africa si impone come «la più grande causa» per la quale battersi in un pianeta «sempre più interdipendente». Comunque la si pensi sulla questione dell'Iraq (l'abbraccio con Bob Geldorf segna forse un primo riavvicinamento tra due mondi che sulla guerra si sono divisi) il piano di Blair è diventato il punto di riferimento obbligato per governi e società civile dell'Occidente. Blair ha assicurato che, nella riunione del G8 che si terrà in Scozia ai primi di luglio, Africa e lotta alla povertà saranno i temi dominanti. Presentato a Londra nel marzo scorso il piano elaborato dalla «commission for Africa» (che ha riunito per dieci mesi capi africani, esperti inglesi e di altri paesi) inaugura una nuova filosofia nell'approccio ai paesi in via di sviluppo. Il raddoppio degli aiuti (25 miliardi di dollari in più nei primi 5 anni, 50 a partire dal 2010) viene legato - come ha spiegato Blair - ad accordi per il «buon governo» fondati sulla «responsabilità» dei governi che ricevono sostegni e sulla lotta alla corruzione. Eliminazione del debito, programmi contro l'Aids, revisione delle regole del commercio, strategie per giungere alla fine dei conflitti sono i punti cardini del piano della commissione presieduta dalla rock star Bob Geldorf. Quest'ultimo, che sta organizzando una nuova edizione (forse con una tappa anche italiana) del mitico concerto «Live aid», non ha risparmiato critiche alla tirchieria dell'Italia che, pur essendo «il sesto paese più ricco del mondo» risulta «in fondo all'elenco dei paesi donatori». Geldorf ha definito il pia-

no illustrato da Blair «il documento più importante del mondo nel XXI secolo» e, guardando al G8 di luglio, ha sostenuto che l'incontro si presenta come una «grande opportunità» per cominciare a muoversi verso l'obiettivo «promesso da 35 anni», cioè lo 0,7% del Pil, che viene evocato ad ogni riunione dei Grandi e puntualmente disatteso. Stavolta Blair assicura che intende fare sul serio e che il summit scozzese non sarà la solita sfilata di bugiardi. Il «padrone di casa», il sindaco Veltroni si è mostrato interessato al lavoro della «commission for Africa» che ha detto - indica «scelte non impossibili». Convinto che «non vi sono più né scuse, né giustificazioni» per non agire, il capo dell'amministrazione capitolina ha aggiunto che occorre muoversi «con decisione e in modo concreto», raddoppiano gli aiuti, cancellando il debito. «Fa male per noi italiani - ha affermato - sapere che l'Italia con il suo 0,17% è al penultimo posto della classifica, se-

guita solo dagli Stati Uniti».

Su quanto detto dagli esponenti della destra presenti sarebbe meglio stendere un pietoso velo. Nè il vice di Fini alla Farnesina, Alfredo Mantica (An), nè Tremonti, nè Alberto Michelini, il consigliere di Berlusconi sulle questioni africane, hanno spiegato quale è la politica del governo sui temi sui quali Blair ha riunito attorno ad un tavolo nove capi di stato ed i migliori economisti. Un imbarazzato Mantica (ha la delega per l'Africa al ministero degli Esteri) ha cercato di addossare al «fallimento delle classi dirigenti africane» i ritardi nello sviluppo, tema sul quale l'Italia non pare aver nulla da dire. Solo il ministro dell'Innovazione Lucio Stanca ha detto qualcosa di interessante ricordando che sta nascendo un'università euro-mediterranea e sono stati avviati piani per diffondere reti informatiche nei paesi in via di sviluppo, anche se l'azione del suo ministero appare prevalentemente circoscritta ai paesi afro-arabi che si affacciano sul Mediterraneo. Il perché di tanta pochezza lo ha spiegato l'economista ed eurodeputato Renato Brunetta, consigliere di Berlusconi, il quale ha perlopiù avuto l'onestà di «confessare» che «lo stesso ho tagliato gli aiuti allo sviluppo perché, quando si manifestano difficoltà economiche, la prima cosa che si fa è tagliare lì».

I DATI DELLA TRAGEDIA

13,3 MILIONI DI DONNE africane sono state contagiate dall'Aids secondo le stime del 2004. Solo due anni prima erano 12,8 milioni

12 MILIONI DI BAMBINI del continente africano sono orfani di uno o entrambi i genitori

17 ANNI È LA SPERANZA di vita nei paesi africani nei quali il numero dei sieropositivi ha superato la percentuale del 10%

1100 BAMBINI SONO NATI SANI grazie agli interventi realizzati dai volontari delle comunità di S.Egidio con i farmaci antiretrovirali somministrati alle donne africane in attesa di un figlio

5000 SONO I PAZIENTI di diversi paesi africani che hanno potuto finora accedere alla terapia effettuata con i farmaci antiretrovirali.

11 000 SONO I PAZIENTI sieropositivi che i servizi Dream, diffusi in diversi paesi africani, hanno in carico. Si tratta prevalentemente di bambini.

25 MILIONI DI AFRICANI sono stati contagiati dall'Aids; milioni di persone muoiono per altre malattie come la malaria o la tubercolosi. Anche le patologie diarroiche provocano ogni anno centinaia di migliaia di morti nel continente africano.

Dream, 1100 bimbi salvati dall'Aids

Il progetto di Sant'Egidio in Mozambico: aiuti alle madri sieropositive

DREAM È ANCHE UN SOGNO, ma soprattutto una realtà che sta salvando molte vite umane, tre le tante che la deriva dell'Africa ha condannato a morte. Partito tre anni fa in Mozambico, il paese che la comunità di S.Egidio ha «adottato» favorendo l'accordo di pace, poi firmato a Roma, il progetto di prevenzione e cura dell'Aids sta facendo passi da gigante in un oceano di bisogni. Se ne è parlato ieri un convegno promosso in Campidoglio, dalla comunità di Trastevere. I dati, illustrati dai curatori di Dream, Maria Cristina Marazzi e Leonardo Palombi, descrivono il tragico scenario in cui operano i volontari. Dal 2002 al 2004, il numero delle donne contagiate dall'Aids nel continente è pas-

sato da 12,8 milioni a 13,3 milioni. Un analogo incremento riguarda i decessi dovuti alla malattia. La sindrome colpisce soprattutto nelle fasce di età più giovani e minaccia di sparizione intere generazioni. Nella fascia tra i 15 ed i 25 anni infatti la proporzione, cioè il numero di donne, raggiunge il suo picco: tre quarti del totale (76%). In molti paesi dell'Africa il numero delle donne sieropositive è ben sei volte superiore a quello degli uomini. Come hanno spiegato i relatori di S.Egidio l'Aids sta minacciando «il destino della famiglia» nel continente. Solo nel 2003 il numero dei bambini orfani è cresciuto di 5 milioni e, secondo i relatori, i 12 milioni di bambini africani senza uno o entrambi i genitori sono solo «la punta di un iceberg». Se non vi saranno interventi tali da invertire questa tragica escalation si calcola che, solo tra 10 anni, vi saranno

in Africa 25 milioni di orfani. Nei paesi dove i sieropositivi sono già il 10% del totale, l'aspettativa di vita si è già ridotta a 17 anni. Alcuni paesi rischiano insomma di sparire. La comunità di S.Egidio è partita dall'idea che non ci si deve arrendere di fronte a questa terribile catastrofe annunciata e con il progetto Dream, finanziato da privati, punta sia sulla prevenzione che su interventi con i farmaci antiretrovirali. L'obiettivo prioritario è quello di evitare che le madri sieropositive infettino i figli nel corso della gravidanza. Le donne ricevono non solo un sostegno nutrizionale, ma una tripla combinazione di farmaci antiretrovirali durante la gravidanza. Grazie a questo programma oltre 1100 bambini sono finora nati sani pur essendo stati parimenti da madri sieropositive. Il tasso di trasmissione è stato appena del 2%. Lo stesso risulta-

to è stato ottenuto anche fornendo latte in formula ed è stata preferita questa strategia ad altre che si basano su altri trattamenti farmacologici. S.Egidio, quando ha iniziato a sviluppare questi interventi, ha anche dovuto compiere una scelta tra una strategia fondata sull'offrire «qualcosa subito a tutti» ed un'altra finalizzata a «realizzare interventi completi, ma in grado di coprire solo gradualmente le popolazioni colpite» ed ha scelto la seconda opzione. Il progetto Dream ha portato all'allestimento di moderni laboratori di biologia molecolare nei quali opera prevalentemente personale africano. Dal Mozambico le attività di S.Egidio si sono estese in Tanzania, Malawi, Guinea Bissau, Guinea Conakry e Kenia. Sono ormai 5 mila i pazienti che hanno iniziato la terapia antiretrovirale (tra questi 400 bambini).

t.fon



Un bambino senegalese Foto di Finbarr O'Reilly/Reuters

ROMA

«Italia-Africa, stesso pianeta»
Oggi il corteo
e concerto in piazza del Popolo

ROMA Sarà aperto da uno striscione con la scritta «Italia-Africa. Stesso pianeta», il corteo che previsto oggi pomeriggio a Roma per la giornata finale della manifestazione Italia-Africa, giunta alla sua seconda edizione. Continuano ad arrivare messaggi di adesione, tra i quali quelli del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, del vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini e del segretario dei Ds Piero Fassino. La manifestazione (partenza alle 15 da piazza Barberini) raggiungerà piazza del Popolo dove si terrà il concerto di chiusura. Ci saranno tra gli altri, Carmen Consoli, Angélique Kidjo, Raiz, Mariam e Amadou. In testa al corteo i promotori dell'iniziativa, il sindaco di Roma Veltroni, il presidente della Regione Lazio Marrazzo, il presidente della Provincia di Roma Gasbarra, i segretari di Cgil, Cisl, Uil, Andrea Riccardi della Comunità di S. Egidio, il presidente delle ong italiane Sergio Marello, i rappresentanti di Unicef, Fao, Ifad, Wfp, Wwf, Legambiente e Forum Terzo Settore. È prevista una forte presenza delle Comunità africane da varie regioni d'Italia.

ON LINE

Un milione
di contatti
sul sito ufficiale

ROMA Il sito ufficiale della manifestazione nazionale «Italia Africa 2005» ha superato il milione di contatti in poco più di tre settimane di vita. Apparso in rete nei primi giorni di questo mese di maggio l'indirizzo www.italiafrica.it contiene il programma delle iniziative della manifestazione e notizie sul corteo conclusivo e il concerto di oggi. Sulle pagine del sito è possibile anche trovare un'ampia documentazione scritta, oltre a testimonianze audio e video sul futuro del continente africano.

Ds-Unità: «Coloriamo l'Africa di speranza»

In tutte le feste del quotidiano raccolta di fondi per finanziare progetti di cinque ong

COLORIAMO L'AFRICA di speranza. È lo slogan scelto dal Ds per dare continuità e visibilità al tema dell'Africa e della lotta alla povertà anche dopo la manifestazione che si terrà questo pomeriggio a Roma. Nelle tremila e più feste dell'Unità (il nostro giornale ha aderito all'iniziativa) saranno ospitate manifestazioni, incontri e raccolte di fondi (anche i bambini troveranno uno spazio per «colorare» l'Africa). I soldi serviranno per finanziare progetti concreti che saranno realizzati e curati da 5 organizzazioni non governative riunite nel consorzio Solint (Movimondo, Coop, Intersos, Cisp e Cosv) in molti paesi africani: Angola, Etiopia, Malawi, Mozambico, Sierra Leone, Somalia, Sudafrica, Swaziland, Zimbabwe. Le iniziative hanno come obiettivo la lotta alla

fame, il miglioramento della situazione sanitaria. In Somalia ad esempio, il paese più disastrato (e pericoloso) del mondo sarà potenziato l'ospedale della regione del Medio Sceseli, l'unica struttura sanitaria per decine di migliaia di africani, in Sudafrica sarà finanziato un corso di formazione professionale nel settore della fotografia (se ne occuperà il grande fotografo Alf Kumalo). Presentando ieri a Roma l'iniziativa il segretario dei Ds Piero Fassino (che nel pomeriggio era presente all'iniziativa in Campidoglio con Blair e Veltroni) ha descritto l'Africa come «la grande voragine» del mondo nonostante i progressi che si sono registrati nell'«epoca della dipendenza». Oggi - secondo il leader della Quercia - è necessaria una «assunzione di responsa-

bilità». Tra gli obiettivi indicati la riduzione del debito, politiche per favorire l'accesso ai mercati internazionali dei paesi poveri e permettano ai paesi africani di mettere in luce «le potenzialità che non mancano». Fassino non ha mancato di puntare il dito contro la politica seguita finora dal governo. «L'Italia - ha detto il segretario Ds - deve cambiare strada e fare la sua parte perché finora ha ridotto progressivamente le risorse destinate ai paesi in via di sviluppo». Luciano Vecchi, responsabile Esteri di Ds e Nicola Manca, vicepresidente, hanno posto l'accento sull'«impegno concreto per la solidarietà». Donato di Santo, presidente di Movimondo, ha ricordato il successo della campagna per le vittime dello tsunami (500mila euro raccolti)

L'Italia degli anti-Ue tifa per la Francia del no

Il premier dice: «Non voglio interferire». Napolitano: «Da noi colpevole silenzio»

di Sergio Sergi / Segue dalla prima

In allerta per cercare di fronteggiare lo «tsunami» che proverà a spazzar via il Trattato costituzionale per l'Unione. Ma c'è un «problema Europa», qui in Italia. Non sfugga quest'insidia. La Vandea contro l'Europa monta anche da noi. E può vantare molti sponsor. La ratifica, per via parlamentare, ha oscurato e lasciato sotto traccia un virus che potrebbe diffondersi. C'è un'Italia «sovranista», nazionalista, che gongola. E c'è un'Italia, forse inconsapevole, cui le forze politiche non hanno spiegato perché l'Europa è davvero un «valore aggiunto». E dietro il paravento di un disagio reale, c'è una schiera di uomini e gruppi d'interesse pronti a festeggiare l'ondata euroscettica, che

non vede l'ora di stappare champagne e brindare con i francesi se prevarrà il variegato «fronte del No». La questione è seria. Giorgio Napolitano, già presidente della commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo, ha denunciato l'altro giorno: «Se c'è in Francia una guerra, in Italia c'è un colpevole silenzio». C'è una sola autorità che può mostrare le carte in regola: il presidente della Repubblica. Il quale si è letteralmente dannato per apporre il suo contributo al successo del trattato costituzionale, peraltro già ratificato da 10 Paesi su 25. Ha esortato alla ratifica il più presto possibile, ha scritto ai capi di Stato dei Paesi fondatori, ha illustrato, per mesi, i contenuti innovatori del

Trattato. Non allo scopo, interpretiamo, di magnificarlo acriticamente, ma per invitare a valutare le conquiste con cui il testo ha arricchito il mai concluso processo d'integrazione.

C'è una questione rilevante che Ciampi ha posto più di una volta: il coordinamento delle politiche economiche dei paesi europei, a cominciare dai 12 che hanno adottato l'euro. Non è un caso. Perché è qui, in questo nodo, che si aggravigano le tensioni europee. Quel coordinamento è rimasto sulla carta perché i governi che siedono nel Consiglio Ue non lo vogliono. L'euro, lasciato alla solitudine della Banca centrale europea, finisce per non produrre tutti i risultati di cui sarebbe capace. E finisce, specie in questa fase, per attirarsi gli attacchi di chi, sfruttando l'esistenza di problemi quotidiani, scatena campagne demagogiche per puro interesse politico. Basta affastellare, uno sull'altro, i problemi e i temi scottanti e l'Europa si trasforma d'un colpo nel nemico da sconfiggere: l'euro additato come causa del carovita, gli immigrati, clandestini o legali poco importa, descritti come masse che rubano il lavoro, i cinesi che fabbricano magliette e ce le vendono per pochi spiccioli, le direttive sulla lunghezza dei prodotti agricoli. Ecco come nasce Forcolandia di Bossi e della Lega. Uno cui non dispiace parlare male dell'Europa è proprio il presidente del Consiglio. Il quale ha sostenuto più volte, con la disinvoltura di cui è capace, che la responsabilità per le difficoltà economiche dell'Italia va attribuita all'euro il cui tasso di cambio non sarebbe stato adeguatamente contrattato dal governo Prodi. L'attacco sembra rivolto al professore. Ma l'obiettivo è Ciampi, ministro del Tesoro del go-



Zapatero e il leader socialista francese Hollande. Foto Reuters

verno Prodi. Era lui a Bruxelles a trattare la materia. Il vice presidente Tremonti lo sa e contribuisce a questa campagna demolitrice. L'attacco al Trattato costituzionale si manifesta, dunque, anche in casa nostra. Ai massimi livelli. A denti stretti il presidente del Consiglio ha detto ieri di essere per il «sì» ma che non intende «interferire». Sarebbe «improprio». Ciampi, se ne deduce, ha peccato d'interferenza esortando a votare «sì», a scrivere a Chirac e alla regina d'Olanda. Berlusconi, forse, vorrebbe che non fosse ricordata la sua firma apposta in calce al grande libro della Costituzione firmata a Roma. Attacca l'euro, rimpiange le svalutazioni della lira, ma all'articolo 8 della Costituzione che ha sottoscritto, si legge che «la moneta dell'Unione è l'euro». Insomma: c'è un governo di euroscettici che sta a disagio nell'Unione eu-

La Germania ha detto «sì»

Dal Parlamento ratifica definitiva Summit Ue se vince il no francese

BERLINO Alla vigilia del referendum in Francia, la Germania ha lanciato un chiaro segnale a Parigi ratificando definitivamente il testo della nuova costituzione europea. Dopo il Bundestag (Camera bassa del parlamento), anche il Bundesrat, la Camera alta dei Laender, ha detto sì quasi all'unanimità. La Germania è così il nono stato membro a ratificare la costituzione dopo Lituania, Ungheria, Slovenia, Italia, Grecia, Slovacchia, Spagna e Austria. Complessivamente gli stati che hanno detto sì alla Carta totalizzano 230 milioni di abitanti, oltre il 50 per cento della popolazione della Ue. L'ex presidente francese Valéry Giscard d'Estaing - che ha guidato la Convenzione, l'organismo che nei mesi scorsi ha messo a punto la Carta fondamentale dell'Unione - ha presenziato alla votazione, nella quale i rappresentanti di 15 dei 16 Laender hanno dato il loro via libera. Solo i tre delegati del Meclemburgo-Pomerania, uno dei cinque Laender ex comunisti, si sono astenuti per via delle posizioni opposte dei due partiti del governo regionale: mentre la Spd infatti è a favore della costituzione Ue, la Pds è contraria perché ritiene la Carta europea troppo orientata al liberalismo del mercato e a una politica militarista. I voti a favore sono stati 66 su un totale di 69.

Parlando al Bundesrat prima del voto, Giscard d'Estaing ha lanciato un appello alla ratifica della costituzione Ue sia in Germania che in Francia, due paesi che hanno a suo avviso una «responsabilità particolare» in Europa. La doppia ratifica, ha sottolineato, costituirebbe un «passaggio storico per il futuro della costituzione e per quello dell'Europa». A confermare l'impegno europeista della Germania, nella serata di ieri il cancelliere tedesco Gerhard Schröder ha raggiunto Tolosa per partecipare a una manifestazione a sostegno del «Oui». Anche il ministro degli esteri tedesco Joschka Fischer ha perorato la causa del sì francese alla Carta fondamentale europea. «Il mondo non aspetta l'Eu-

ropa - ha detto -. Senza la costituzione vi è il pericolo di un vecchio continente debole». La prospettiva di un no francese inquieta non poco la cancellerie europea. Se gli elettori francesi dovessero bocciare domani la Costituzione, sarà convocato un Consiglio europeo straordinario, presumibilmente entro la prima decade di giugno. I capi di Stato e di governo dei 25 si riuniranno con l'obiettivo di ridefinire strategie ed obiettivi comuni. Nell'attesa del verdetto francese, si profila la possibilità di un ritardo nella firma del provvedimento di ratifica votato dal parlamento tedesco. Subito dopo l'approvazione definitiva della Costituzione da parte del Bundesrat, il deputato conservatore Peter Gauweiler, della Csu bavarese, ha presentato come annunciato un ricorso alla Corte costituzionale. Nel caso in cui l'Alta Corte accogliesse il ricorso - già respinto per altro una prima volta - dovrebbe essere rinviata la firma del documento da parte del presidente della repubblica Horst Koehler, per tutto il tempo necessario all'esame del ricorso.

il settimanale britannico



Dall'Economist un appello a favore del no

L'Economist si schiera per il «no». «Non sarebbe una catastrofe per la Ue», scrive il settimanale britannico. «Un processo lontano dalla gente ha poche chance».

REFERENDUM FRANCESE Nello scontro ha tenuto banco l'esempio dell'immigrato dell'Est

Chi ha paura dell'idraulico polacco

di Gianni Marsilli / Segue dalla prima

Il già famigerato firmatario della famosa direttiva che autorizzava il dumping sociale (oramai caduca), aveva aggravato il suo caso dichiarando in tv: «A Ramousier non trovo un idraulico che sia uno. Sarei felice se ci fossero degli idraulici disponibili, magari polacchi». Da quel momento, il «plombier polonais», l'idraulico polacco, è diventato il convitato di pietra di due mesi di furibonda campagna referendaria. A dare il «la», un gruppetto di sindacalisti della Cgt (di osservanza comunista): «Invocate le telecamere, hanno tagliato in diretta tv i cavi dell'energia elettrica di casa Bolkestein. Et voilà, l'ultraliberista punito coram populo da un paio di tronchesi politicamente corrette, e gli idraulici stranieri messi sull'avviso. A poco è servito l'intervento del presidente del parlamento europeo, il socialista spagnolo Josip Borrell, che da un podio della Sorbona ha invitato i francesi alla calma: «Non abbiate paura dell'idraulico polacco, ricordatevi del muratore portoghese», il quale, succeduto una cinquantina d'anni fa a quello italiano, ha edificato mezzo paese senza che accadessero sconquassi sociali, anzi. L'idraulico venuto dall'est (che peraltro, ha assicurato il presidente Kwasniewski, non ha nessuna intenzione di muoversi da casa) ha dunque tenuto banco. L'ha evocato per primo Jean Marie Le Pen, motivando con un'invasione di camionisti cecchi, agricoltori ungheresi, sarti lituani e appunto bandai polacchi il no alla Costituzione, anticamera dell'agognato abbandono unilaterale dell'Unione europea. Ha continuato il visconte Philippe de Villiers, che contende a Le Pen la palma del più trito nazionalismo e che pare destinato a diventare, cantando l'altro già 76 primavere, il nuovo alfiere della «Francia ai francesi»: «Non è una questione di destra o sinistra,

è in ballo l'avvenire del paese!». Ma fin qui, tutto scontato. Il problema è che il fantasma dell'idraulico polacco, e non solo lui, è apparso nelle file della sinistra che si è battuta per il no. Certo, da parte della comunista Marie George Buffet o del socialista Laurent Fabius non sono venute parole offensive verso i lavoratori di altri paesi. Ma anche loro hanno denunciato il Trattato in quanto cavallo di Troia del livellamento al ribasso del Welfare e dei livelli salariali francesi, contro l'evidenza del testo costituzionale che invece tali pratiche proibisce esplicitamente.

È stato con quel taglio dei fili elettrici di casa Bolkestein e con l'evocazione continua del dumping sociale e delle delocalizzazioni che si è cementata la forza del no, che l'ultimo sondaggio dava ieri al 55 per cento. Il no «di sinistra» canta vittoria, scordando volentieri la percentuale del no di destra, esplicitamente xenofobo, che l'accompagna all'eventuale trionfo domani sera: almeno il 30 per cento di quel 55. È un argomento che la sinistra del sì non ha troppo utilizzato. Un po' per non imbarbarire un dibattito già al calor bianco, un po' per non rompere gli esili fili che ancora possono legare la gauche tutta intera e che chissà, un domani potrebbero riannodarsi. Ma qualcuno non ne ha potuto più, e ha detto quel che aveva sullo stomaco. Come Pascal Lamy, che era stato il braccio destro di Jacques Delors, poi commissario europeo con Prodi, da due giorni alla testa del Wto: «Non c'è alcun rischio di invasione di idraulici polacchi in Francia con la chiave inglese tra i denti. Usciamo una buona volta dai fantasmi dell'idrofobia, che fa pensare alla xenofobia». O Jurgen Habermas, che ha scritto sul Nouvel Observateur quanto sia «destrorsa e xenofoba» l'idea, così radicata nella sinistra del no, che «l'abolizione delle

frontiere conduca a conseguenze sociali indesiderabili». Oppure il direttore di Le Monde Jean Marie Colombani: «L'ideologia portante del no è molto più sovranista di quanto sia di sinistra». È convinto che la vittoria del no sarebbe un tappeto rosso per la destra, che

Il braccio destro di Delors accusa: «No alla xenofobia Non ci sarà l'invasione di immigrati»

perde il referendum ma porta a casa il trofeo di un'opposizione spaccata come una mela. Henri Emmanuelli, l'altro leader socialista capofila del no, ha speso l'intera campagna referendaria visitando venticinque imprese minacciate o già colpite dalla delocalizzazione. Dappertutto ha denunciato «l'allargamento realizzato senza precauzioni» (riciccolo, il minaccioso bandito polacco) e coloro «che votano sì con i grandi manager», contrapponendoli a quelli «che votano no con i salariati». Ha fatto finta di non sapere che la Borsa sale, in previsione della vittoria del no. Ha scordato le parole del presidente della Con-

federazione dei sindacati europei John Monks: «Il capitalismo non ha bisogno di una Costituzione». Ha glissato sul fatto che 118 sindacati europei su 120 si sono detti favorevoli al Trattato. E soprattutto ha preso per i fondelli i suoi interlocutori. Perché che vinca il sì o vinca il no, per le delocalizzazioni (peraltro episodiche, e più che compensate dalla creazione di decine di migliaia di posti di lavoro in Francia per soddisfare i nuovi mercati dell'est) non cambia assolutamente nulla: è problema che, con il Trattato, c'entra come i cavoli a merenda. Ma tant'è: il populismo, di destra o di sinistra, non si attarda sui dettagli.

Dipartimento Mezzogiorno Ds

convegno nazionale
il Mezzogiorno e il governo del Paese
dal voto regionale
ai contenuti
per un progetto
di governo



Bari, lunedì 30 maggio 2005
Hotel Sheraton
via Cardinale Ciasca 27

Programma

● Apertura dei lavori
ore 16.00

● Saluto di
Michele Bordo
Segretario regionale
Ds Puglia

● Relazione
introduttiva di
Roberto Barbieri
Responsabile
nazionale
Ds Mezzogiorno

● Analisi del voto
regionale

● **Antonio Noto**
IPR Marketing
Roberto Weber
SWG

● «Le regioni
e le politiche per
la competitività»
Andrea Vecchia

● «Le regioni
e le politiche
di coesione»
Romano Benini

● «Le Regioni
e l'Europa»
Carlo Guccione

● Dibattito

● Conclusioni di
Piero Fassino

Interventi previsti

Nicola Adamo
Gianni Battafarano
Francesco Bonito
Giuseppe Bova
Filippo Bubbico
Antonello Cabras
Giuseppe Caldarella
Giulio Calvisi
Angelo Capodicasa
Carmine Dipietrangolo
Vincenzo Folino
Sandro Frisullo
Orlando Giovanelli
Marilina Intrieri
Nicola Latorre
Roberta Lisi
Mario Loizzo
Alberto Maritati
Augusto Massa
Gianfranco Nappi
Andrea Orlando
Enrico Paolini
Donato Piglionica
Nicola Rossi
Giuseppe Rossiello
Antonio Rotundo
Alba Sasso
Rosa Stanisci

USA

New York Times «Bush chiudi Guantanamo»

NEW YORK «Chiodiamola e bastav». Con la penna di uno dei suoi più noti editorialisti, Thomas L. Friedman, Premio Pulitzer del 2002, il New York Times ha chiesto la chiusura immediata della prigione di Guantanamo Bay, a Cuba. Secondo il columnist, che è stato a lungo corrispondente dal Medio Oriente, Camp Delta, dove rimangono ancora oltre 600 reclusi, è ormai lo strumento per «il reclutamento di una nuova generazione» di terroristi. «Sono convinto che moriranno più americani se la teniamo aperta che se la chiudiamo».

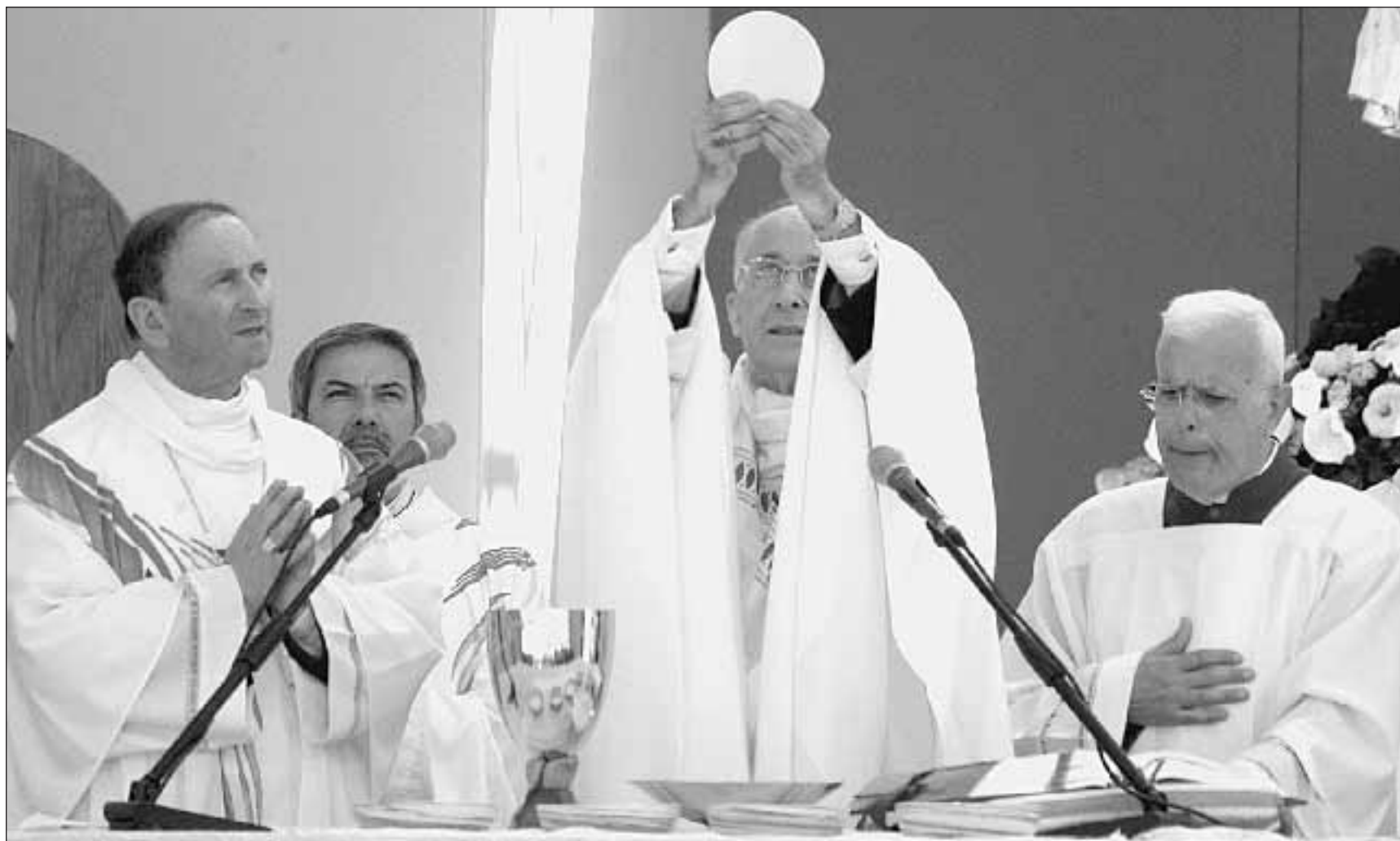
Perciò, per favore Mr. President, chiudiamola e basta». Guantanamo, scrive ancora Friedman, è diventata «l'antitesi della statua della libertà» ed è ormai «peggio che un imbarazzo». «Com'è che finora sono morti più di 100 detenuti? Forse per infarto?», si chiede l'editorialista, per concludere che mantenere la base «non è solo profondamente immorale, è strategicamente pericoloso». Per questo Friedman reclama la chiusura di Guantanamo perché - dice - «voglio vincere la guerra contro il terrorismo». Nei giorni scorsi, presentando il suo rapporto annuale, Amnesty International aveva definito il campo di detenzione di Guantanamo come «il gulag della nostra epoca», denunciando la distanza tra il linguaggio ispirato a libertà e democrazia usato dall'amministrazione Bush e una realtà fatta di abusi e violazioni dei diritti umani. Ieri il generale americano Bantz Craddock, responsabile del Comando Sud da cui dipende la base di Guantanamo, ha respinto la definizione di gulag, definendola «infelice» e «esagerata».

Ratzinger arriva domani:
c'è chi pensa che
«benedirà» il diktat
astensionista della Cei

C'è aria di mobilitazione
al congresso eucaristico
di Bari: qui tutti
chiamano all'unità cattolica

Ruini e l'adunata cattolica anti-referendum

Aspettando la scesa in campo del Papa, il capo della Cei chiama a raccolta le associazioni
«La fecondazione? L'unità cattolica non è discutibile: tutti impegnati per l'astensione»



La messa celebrata in piazza Libertà a Bari dal cardinale Camillo Ruini Foto di Luca Turi/Ansa

di Roberto Monteforte inviato a Bari

RUINI ALL'ATTACCO. «Grazie per la testimonianza data. Grazie per l'impegno attuale nel referendum». Così il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, ha concluso ieri l'incontro con i laici organizzati a Bari nell'ambito del Congresso Eucaristico. A fianco

a lui i rappresentanti dei maggiori movimenti cattolici. Formalmente sono stati chiamati a discutere del ruolo della «domenica» per il credente. Ma il vero tema è stata l'esigenza che i laici, con i diversi carismi, collaborino nella Chiesa per far fronte alle sfide della società secolarizzata. Si è rivolto a loro il cardinale Ruini e li ha ringraziati. Quindi ha richiamato tutti all'impegno per l'astensione. L'obiettivo del buon cattolico non può che essere quello di far fallire il referendum sulla legge 40: «Alla fine - scandisce tra gli applausi - è un impegno a favore di ciò che è proprio di ogni essere umano, che non può mai essere ridotto a mezzo ma rimane un fine».

È la chiamata a raccolta. È l'invito a continuare compatti la mobilitazione. Lo chiarisce in modo inequivocabile Ruini: il «pluralismo» anche se «legittimo e spesso benefico» non deve mai «perdere di vista» l'unità dei cristiani, che si fonda sull'unità nell'eucarestia. Spiega che questa è un'unità più profonda, che porta il credente ad effettuare scelte coerenti nella vita quotidiana. Così tutti, «cattolici adulti» compresi, sanno come comportarsi. In platea ad ascoltare migliaia di persone: cardinali, vescovi, tanti sacerdoti e religiosi, e i fedeli. Insieme i laici dei «movimenti» e delle parrocchie.

A Bari c'è aria di mobilitazione. Ma non troppo convinta, malgrado le forti sollecitazioni del direttore di *Avenire*, Dino Boffo che ha aperto i lavori. Polemico, nella sua introduzione se l'è presa con gli «osservatori laici», incapaci di

capire le ragioni della «convergenza» del laicato cattolico sull'invito all'astensione. E bacchetta. La nostra - spiega Boffo - «non è una caricatura dell'obbedienza, ma è il modo di chi è abituato a decidere con responsabilità». Se la prende con chi «inventa spaccature, partiti interni e si chiede come sia possibile che non esista più il dissenso». Dipinge una realtà pacificata e soprattutto compatta, dove sarebbero spariti spirito di competizione e incomprensioni. Viene da domandarsi: compatta o normalizzata?

I leader dei movimenti e delle associazioni laicali non riprendono i toni e le argomentazioni di Boffo. Neanche ne prendono le distanze. Restano al tema della tavola rotonda la presidente dell'Azione Cattolica, Paola Bignardi e lo spagnolo don Julian Carron, successore di don Giussani alla guida di Ci. Così pure il leader del movimento per Rinnovamento dello Spirito, Salvatore Martinez e Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, la presidente dell'Agesci, Chiara Saligni e il professore Giuseppe Savagnone «laico» senza casacca, dell'Arcidiocesi di Palermo. Solo durante la conferenza stampa, sollecitati dai giornalisti parlano di referendum. Don Carron ha affermato che Ci ha «seguito l'indicazione della Cei e ha collaborato con presenza e mezzi al comitato Scienza e vita». Riccardi ha invitato a non fare come nel '94 una distinzione tra «cattoli-

ci del sì e del no». Quindi esprime la sua «diffidenza personale» sull'uso del referendum per decidere «su questioni che investono l'umanità e la qualità della convivenza umana». Infine, Martinez parla dell'astensione come una «occasione provvidenziale per rilanciare temi quale la famiglia e lo Stato sociale e chiedere spazi di confronto su temi fondamentali». Ora c'è attesa per quel che dirà domani il Papa a conclusione dei lavori del Congresso eucaristico. Sarà a Bari solo poche ore per presiedere la celebrazione eucaristica che si terrà a Marisabella. Nella sua omelia toccherà i temi della difesa della vita? Si spingerà sino a «benedire» la scelta della Cei di boicottare i referendum? Vi farà solo un cenno per affrontare il tema in modo più compiuto lunedì, nell'incontro che avrà con i vescovi italiani? Si vedrà. Quello che è da segnalare è l'esplicito appoggio dato ieri alla «linea per l'astensione» dall'autorevole cardinale di curia, Giovanni Battista Re.

L'appello per il Sì delle donne Fiom

SI MOLTIPLICANO anche nel mondo sindacale gli appelli al voto per il referendum. L'ultimo di questi appelli è quello che è stato promosso dalle donne che fanno parte del Comitato Centrale della Fiom e delle segreterie regionali del sindacato dei metalmeccanici della Cgil. «C'è una pessima legge - dice l'appello - e c'è la possibilità di cancellarla nelle sue parti peggiori. C'è un attacco pericoloso e oscurantista alla laicità dello Stato, a libertà conquistate a caro prezzo (come la legge 194), alla ricerca scientifica su malattie finora incurabili, alla salute e al rispetto per le donne». Il testo completo dell'appello, con tutti i nomi delle firmatarie, apre il gruppo di pagine che il sito web della Fiom ha dedicato al referendum del 12 e 13 giugno.

Turco, Berlinguer e Flamigni: «È indecente il silenzio dei media»

ROMA Combattere l'indecente silenzio dei media e la disinformazione di chi parla da scienziato, pur non essendolo, cercando di mistificare le ragioni del «Sì» al referendum. Il settimanale *Avvenimenti* ha deciso di mandare in edicola un numero speciale, interamente dedicato al referendum accompagnandolo con due dibattiti, in contemporanea a Roma e Bologna. Nella capitale in una «Casa delle culture» stipata e caldissima, è stato il professor Carlo Flamigni, giunto al quarto giorno di sciopero della fame, a cercare di fare chiarezza. «La ragione fondamentale della protesta di noi medici è che ormai degli argomenti che riguardano il referendum parlano tutti da scienziati. E visto che non abbiamo una televisione alle spalle per poter far passare il nostro mes-

saggio, l'unico modo era creare attenzione protestando. Ma rimanendo nel pragmatico: perché prima della legge 40, nel 2003, all'estero andavano 1300 coppie, ora 3600 senza contare quelle che si rivolgono a paesi come l'ex Jugoslavia per risparmiare, rischiando però sui controlli. Sul calo delle gravidanze si parla a sproposito del 3% perché il dato reale è oltre il 20, come confermano dati inoppugnabili. Sono migliaia di bambini nati in meno e invece di parlare di eugenetica bisognerebbe riflettere su come sia più importante curare ed educare un figlio rispetto a come lo si concepisce». A denunciare il silenzio interessato dei media anche Federico Orlando, presidente di «Articolo 21». «Ormai viviamo in uno Stato ex laico con Mediaset che ha dedi-

cato solo 7 ore al referendum al mattino o a notte fonda e la Rai che ha perso un mese di campagna per correggere i messaggi autogestiti degli astensionisti che parlavano di clonazione umana». Per Giovanni Berlinguer proprio lo Stato con la legge 40 «ha avuto un ruolo discriminatorio e regressivo, portando avanti una discriminazione sociale: i viaggi all'estero se li possono permettere in pochi; una discriminazione biologica, si nega ad una coppia con una persona sterile di avere bambini; e una discriminazione medica, perché la ricerca sulle staminali potrebbe salvare molte vite». «La legge 40 - conclude Livia Turco - è il frutto di un patto di potere fra gerarchia ecclesiastica e centrodestra che va combattuto andando a votare».

m.f.

L'INTERVISTA GIOVANNA MELANDRI «C'è un quinto quesito "implicito": la norma dà tutela giuridica all'ovocita e non alla madre»

«L'attacco all'aborto sta già nella legge 40»

ROMA Giovanna Melandri, deputata di sinistra, non è per niente stupita del dibattito polemico che si è aperto in questi giorni sul referendum sulla fecondazione assistita, quello che riguarda la possibilità di rimettere in discussione la legge 194 sull'aborto.



Un quinto quesito, non sono quattro i quesiti del 12 e 13 giugno sui quali i cittadini sono chiamati alle urne? «Certo che sono quattro, ma ce n'è un quinto implicito. Mi spiego meglio: la legge 40 teoricamente dovrebbe regolare una prestazione sanitaria che aiuta le coppie infertili ad avere un bambino». **E invece?** «Questa legge, e in questo è unica al mondo, introduce una mostruosità giuridica: stabilisce, cioè, la personalità giuridica nemmeno dell'embrione ma dell'ovocita fecondato di 48 ore superiore a quello che l'ordinamento riconosce oggi ad un feto di 3 mesi».

Ed è questo il punto che apre alla revisione della legge sull'aborto? «Sì. Molte delle disposizioni crudeli di questa legge derivano da questo presupposto giuridico. Il punto è questo e non tanto il bla bla bla di Gasparri, Storace e quant'altri di questi giorni. La legge 40 di

fatto colpisce e inficia il principio contenuto nella 194. La tutela dell'embrione va affidata all'unica persona giuridica che è la madre. La sola che trasforma nel suo grembo la promessa di vita che poi si trasforma in vita vera e propria. Invece la 40 stabilisce un profilo di tutela all'ovocita fecondato».

Si spieghi meglio. «La 40 vieta la diagnosi preimpianto di un ovocita fecondato di 48 ore per verificare la presenza di malattie molto gravi. Ne obbliga l'impianto nell'utero della donna. Poi, però, la nostra legislazione in virtù della 194 non vieta l'amniocentesi: la diagnosi prenatale degli stessi embrioni a tre, quattro o persino cinque mesi di vita. Consente l'aborto terapeutico in questi casi».

Un'evidente contraddizione. «C'è un profilo di incoerenza nel corpus giuridico del nostro paese molto forte. Di fatto, la legge 40 incentiva il ricorso all'aborto selettivo successivamente. C'è molta ipocrisia in chi dice non vado a votare al referendum perché difendo la leg-

ge 40 ma la 194 non si tocca». **Quindi, un motivo in più per votare questo referendum?** «È veramente un'occasione preziosa. La legge sulla fecondazione assistita ha sottratto libertà ed uguaglianza. Il turismo procreativo non se lo possono permettere tutti. E come se il legislatore volesse punire le coppie sterili: un mostruoso pregiudizio sul desiderio di maternità e genitorialità».

Nel mondo cattolico la posizione è più variegata di quanto faccia pensare il cardinal Ruini invitando all'astensione? «Non è un match tra laici e cattolici questo referendum. Sette coppie su dieci in Italia sono cattoliche. Siamo il paese più infecondo d'Europa, secondi solo alla Spagna».

Le donne avranno capito il mostro giuridico che ha prodotto il parlamento italiano? «Mi auguro che questa consapevolezza si possa diffondere. Sono ottimista».

ma.ier.

Una manifestazione a Napoli contro le riforme Moratti Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

La scheda

Un secondo canale per i professionali

LICEI Sono otto i tipi di licei previsti dalla riforma. Dureranno tutti 5 anni - articolati in 2+2+1 - che saranno impostati in modo da preparare la prosecuzione degli studi all'università. Resta l'esame di Stato e il titolo di diploma, che mantiene valore legale. Sarà possibile personalizzare il percorso di studio e gli studenti avranno a disposizione la contestatissima figura del tutor. Ci saranno 4 licee senza indirizzi - classico, scientifico, linguistico, delle scienze umane - e 4 con indirizzi: uno

economico (potrà essere istituzionale e aziendale), uno tecnologico (con otto possibili indirizzi che accorpano in sostanza gli attuali istituti tecnici), uno artistico (avrà tre indirizzi) e uno musicale (due indirizzi).

PROFESSIONALI Il decreto attuativo della riforma prevede anche questo secondo canale per chi inizia la scuola superiore. I corsi dureranno 3 o 4 anni, con minimo 990 ore di lezione all'anno. Per essere promossi i ragazzi ne dovranno frequentare almeno i 3/4. Chi però vorrà frequentare l'università alla fine del suo ciclo scolastico però dovrà

frequentare un anno integrativo. In sostanza questi istituti saranno tagliati su misura per chi finite le superiori ha intenzione di lavorare, mentre i licei restano la cucina privilegiata per chi frequenterà l'università, della «futura classe dirigente», come nella vecchia riforma Gentile.

CAMPUS Licei a indirizzo e gli istituti di formazione professionale potranno essere ospitati nella stessa struttura. Una novità a metà, visto che già accade che istituti e licei usufruiscano degli stessi edifici. Nelle intenzioni del ministero questo «facilita il raccordo tra gli uni e gli altri e il mondo del lavoro».

Doppia scuola Moratti: i ricchi di qua, i poveri di là

Varata dal governo la controriforma delle superiori. Una valanga di proteste: dai Ds alla Cgil alle Regioni

di **Pasquale Colizzi** / Roma

FATTA E FINITA, la riforma Moratti è stata completata con l'ultimo tassello, quello che reintroduce la scuola di serie A e quella di serie B, cioè gli istituti professionali. Manca solo il parere non vincolante della conferenza Stato-Regioni, poi la Riforma della secon-

daria superiore ideata dal ministro dell'Istruzione Letizia Moratti approderà in Parlamento per il voto finale. Il provvedimento che istituisce di nuovo il «doppio canale» d'istruzione - licei e istituti professionali - ha ottenuto il via libera dal Consiglio dei ministri. È l'ultimo pezzo che si aggiunge a quelli approvati in questi mesi, riguardanti

Toma il doppio binario
Il percorso dei licei porta all'Università, per i professionali strada in salita

tra l'altro il primo ciclo scolastico, il riordino dell'Invalsi (l'istituto per la valutazione del sistema dell'istruzione), quello sull'alternanza scuola-lavoro, e sulla formazione degli insegnanti. Il disegno è compiuto all'interno della legge «comice», la famigerata legge 53, e ora prosegue il suo iter di approvazione a tappe forzate.

Sono otto i tipi di licei previsti dalla riforma. Dureranno tutti 5 anni - articolati in 2+2+1 - che saranno impostati in modo da preparare la prosecuzione degli studi all'università. L'ultimo decreto attuativo, di cui sono circolate almeno una decina di bozze, è stata varata dal governo con un vero e proprio strappo istituzionale. L'esecutivo, infatti - si è detto negli ambienti della Cgil nei giorni scorsi - ha presentato uno schema di decreto legislativo senza alcun confronto con le confederazioni e i sindacati di categoria. L'ultimo incontro tra le parti risale a molti mesi fa, poi più nulla. Riguarda in particolare il «doppio canale di istruzione»: da una parte ci saran-

no i licei che rilasceranno diplomi finali, dall'altra gli studenti delle medie potranno scegliere i percorsi dell'istruzione e formazione professionale, per i quali sono previste qualifiche e diplomi professionali. Per la Moratti entrambi i percorsi hanno «pari dignità» e consentono l'accesso all'università, ma con modalità diverse. Il rischio è che ci sia una specie di percorso obbligato: chi frequenta corsi professionali tendenzialmente sarà scoraggiato a frequentare l'università e sarà svantaggiato qualora decida di frequentare facoltà più impegnative. Ma la riforma è stata accolta da un coro di no. Durissimo il giudizio del presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, secondo il quale rispetto al principio di «leale collaborazione» fra le istituzioni al quale intendono attenersi le regioni, il Governo «continua ad andare in un'altra direzione». «Trovo inaccettabile - ha detto - che l'esecutivo si riservi di acquisire un semplice parere delle Regioni, mentre riserva loro integralmente il livello

Panini (Flc-Cgil):
«Un provvedimento che aumenta le disuguaglianze: sarà scontro duro»

di istruzione e formazione, spezzando così un ordinamento che io penso debba rimanere organico e unitario». No anche da parte dei sindacati, confederali. «Il provvedimento aumenterà le disuguaglianze tra i giovani - commenta Panini della Flc-Cgil annunciando uno «scontro durissimo». Scrima, leader della Cisl scuola, si chiede perché il Governo si ostini in un'avventura nella quale il mondo della scuola «assolutamente non si riconosce» mentre Di Menna, segretario generale della Uil scuola, chiede di «fermare i motori e aprire una discussione per un processo di riforma condiviso e partecipato». Pollice verso dei Cobas secondo i quali l'alternanza scuola-lavoro propugnata dalla Moratti «altro non è che apprendistato gratuito al servizio dell'impresa privata».

Gli studenti dell'Uds dicono che quello dell'approvazione della parte finale della riforma Moratti è da segnare come un giorno nero per la scuola italiana. La diessina Alba Sasso, della commissione Cultura della Camera parla di reintroduzione di una preselezione classica. Secondo il deputato verde Bulgarelli il decreto varato venerdì «è il peggio che la riforma Moratti abbia espresso finora». Reintroduce infatti una odiosa discriminazione tra studenti di serie A, che compiranno il loro percorso formativo nei licei, e di serie B, che verranno invece indirizzati verso l'apprendistato.

Caso Isabel nelle mani della Procura dei minori

In Cile uno special tv sulla ragazza rifiutata in patria e ora anche dai genitori adottivi italiani

di **Salvatore Maria Righi**

IN ITALIA l'ultima parola potrebbe essere quella della Procura minorile di Roma, al corrente in modo informale del caso e dei suoi punti da chiarire. Violazioni dei diritti di un minore: sarebbe questa l'ipotesi di reato per cui il pm almeno potrebbe chiedere una consulenza tecnica d'ufficio al tribunale. In Cile, invece, la storia di Isabel, la bambina fantasma che aspetta il rimpatrio e un destino incerto in una casa famiglia di Roma, è un caso nazionale dallo scorso settembre, cioè da quando è partita per l'Italia con la coppia di genitori pugliesi che la volevano adottare. Pro-

prio in quei giorni Canale 13, la seconda emittente del paese, mandava in onda una puntata di «Contacto», una trasmissione di attualità e approfondimento che va in onda in prima serata. Il reportage raccontava il passato tribolato e il futuro senza certezze di Isabel e degli altri bambini che attendono una famiglia e una casa nell'istituto di La Quinta de Tilcomin. Minori scivolati da un affidamento all'altro fino ai 10, 12 anni, passando per maltrattamenti e rifiuti, quindi arrivati ad un'età che rende molto difficile per loro trovare un'adozione. Il 97% delle famiglie vuole adottare bambini minori di 4 anni. Secondo il Senema, Servizio nazionale dei minori cileno, in Cile ci sono 300 bimbi che hanno più di 8 anni e che quindi si trovano in stato di abbandono. Così Janette, 10 anni, costretta a fare da mamma per

i tre fratelli con cui vive da anni. Matura per forza: «Mia mamma è stata abbandonata da mia nonna, per questo sta facendo questo con noi, capisci?». O Paulina, ormai troppo grande per trovare i genitori, anche se lei continua a sognarli. O Isabel, appunto, che col passare degli anni cambiava genitori e case, passando da una delusione all'altra, finché non ha visto la speranza arrivare un giorno di luglio dall'altra parte dell'oceano, dall'Italia. A due

Violazione dei diritti di un minore: questa l'ipotesi di reato. La bimba rifiutata da 12 famiglie

anni e un mese era già arrivata alla sua quinta affidataria, Marta Ulloa. Le donne che accettano bambini come Isabel ricevono 33mila pesos per ogni minore, spesso ne accolgono più alla volta e per molte famiglie è un modo come un altro per tirare a campare. Almeno fino a quando crescono, e non vanno più bene. Isabel è rimasta con Marta e suo marito cinque mesi, poi altri finti genitori. A tre anni, a La Granja, è arrivata alla sua sesta famiglia. Genoveva Valverde non si ricordava nemmeno quanti bambini avesse in affidamento, oltre ai quattro figli naturali. Uno di loro, Cristian, ricorda di Isabel: «Non l'abbiamo mai vista piangere. Non perché non avesse sentimenti, ma perché per timore si conteneva». A tre anni, al settimo affidamento, Isabel aveva trovato la casa giusta, quella della nonna materna Adela.

Ma l'anziana signora è stata uccisa in una sparatoria scoppiata vicino a casa. Tutto da rifare. Ci si è messo di mezzo anche un nonno che insieme si opponeva all'adozione di altri, ma ne rifiutava una propria. Nel 2001, Isabel a 10 anni era passata per dieci famiglie ed era una bambina difficile almeno come Paulina che ha spiegato: «Non avevo paura perché non ero mai sola. Mi accompagnava sempre Dio». Chissà se Isabel lo ha mai detto ai carabinieri che andavano a cercarla per portarla a casa. L'incontro con i genitori italiani, nell'estate 2003, «non è stato facile. La bambina li mette alla prova costantemente, soprattutto la mamma. La sfida. Ride di lei. Dimostra in questo modo la profonda insicurezza nell'essere amata. I genitori adottivi dubitano. Non sanno se la prenderanno o no». L'ha preso, anzi no. Come sempre.

TERRORISMO

Arrestati a Parigi i due capi del Carc

Si erano dati alla latitanza con un annuncio sul web pochi mesi dopo la fuga di Cesare Battisti. Giuseppe Maj e Giuseppe Czeppel sono stati arrestati ieri dagli agenti dell'antiterrorismo e dalla polizia giudiziaria francese in un appartamento in Boulevard de Charonne, nell'XI arrondissement a Parigi. Sono accusati di associazione eversiva e produzione di documenti falsi, ma pare che dietro questa operazione di polizia ci sia l'attività del Sismi che sta indagando sui legami tra i Carc (Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo) e gli anarco-insurrezionalisti responsabili dei pacchi bomba, gli ultimi indirizzati proprio pochi giorni fa per protestare contro i centri di accoglienza per gli immigrati definiti veri e propri lager. Giuseppe Maj, ma anche Giuseppe Czeppel, è una vecchia

conoscenza degli investigatori. Sessantasei anni, ingegnere ed editore, originario di Bergamo, Maj è il fondatore dei Carc dai quali poi si è dissociato. È stato implicato più volte nelle inchieste sul terrorismo interno, ma fino non è stato provato alcun legame tra lui e le nuove Br. Nel 2003, insieme a Czeppel, era stato preso a Parigi e incarcerato il 23 giugno 2003 dal pm dell'antiterrorismo Gilbert Thiel. L'arresto seguiva la rogatoria internazionale chiesta dal pm Paolo Giovagnoli nell'ambito delle indagini sull'omicidio di Marco Biagi. Adesso si torna a parlare di Maj e di Czeppel per ipotetici legami con gli anarco insurrezionalisti. Il nuovo Partito comunista italiano fondato dai due ex latitanti secondo l'intelligence puntava a sviluppare rapporti con i gruppi dell'area marxista ed anarchica.

I giornalisti: contro l'attacco alla qualità dell'informazione, sette giorni di sciopero

La Federazione Nazionale della Stampa Italiana comunica: «Le Commissioni Contrattuali della Fnsi per le trattative con la Federazione Italiana Editori Giornali, con l'Associazione delle Emittenti Locali Aeranti-Corrallo e con l'Aran, hanno dato mandato alla Giunta ed alla Segreteria del Sindacato dei Giornalisti di proclamare 7 giornate di sciopero dei giornalisti di tutti i settori produttivi, la prima delle quali da attuare nella prima metà del mese di giugno. Lo sciopero è stato deciso per protesta contro la posizione delle imprese, che mirano alla demolizione dei contratti giornalistici, e dell'agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego in relazione all'andamento dei negoziati. Le Commissioni Contrattuali della Fnsi hanno ritenuto inaccettabile la posizione delle imprese che cercano di imporre un modello produttivo che,

ben lungi dallo sviluppare la qualità dell'informazione e quindi riconoscere il ruolo professionale dei giornalisti, intende concentrarsi sugli aspetti più direttamente legati al marketing, alla pubblicità e al taglio del costo del lavoro. La Fieg, nell'incontro plenario svoltosi ieri, ha respinto in blocco le proposte di modifica della Fnsi. Gli editori giustificano il loro atteggiamento con una analisi della situazione del settore condizionata dallo squilibrio pubblicitario e dalle distorsioni legislative. Al di là dei dati forniti, per la maggior parte inesatti e contraddittori, la Fieg non tiene conto dell'esigenza di privilegiare i contenuti investendo più che sulla veste grafica e sui prodotti collaterali, sull'informazione. La Fnsi ha presentato proposte tendenti a valorizzare la qualificazione professionale, a migliorare le condizioni di lavoro, a li-

mitare l'attuazione delle forme di flessibilità previste dalla legge 30 sul mercato del lavoro, a regolare il lavoro autonomo affermando il ruolo e la dignità. La Fnsi ha chiesto misure più vincolanti riguardanti i diritti di informazione dei comitati di redazione, il ruolo di garanzia dell'autonomia professionale che devono svolgere i direttori responsabili, norme più rigorose di separazione tra l'informazione e la pubblicità, una migliore precisazione degli aspetti riguardanti il praticante e l'accesso alla professione. La Commissione Contratto ha su queste ed altre tematiche approvato oggi l'articolo di piattaforma contrattuale che viene trasmesso alla Fieg e a tutte le strutture del Sindacato. Gli editori della Fieg hanno da parte loro presentato alla Fnsi una vera e propria contropiattaforma che, se accolta anche in parte, annullerebbe

il sistema di regole previsto dalla contrattazione dei giornalisti. Ed è pertanto irricevibile. Tra l'altro, gli editori hanno chiesto l'allargamento degli elementi relativi alla flessibilità a cominciare dalle collaborazioni autonome e dai contratti a termine, e l'attuazione integrale della legge 30 di riforma del mercato del lavoro. La Fieg ha respinto ogni richiesta di tutela del lavoro autonomo giornalistico affermando di non essere abilitata a trattare questo argomento che pure era stato oggetto di passi avanti nella rinvio precedente. Gli editori hanno chiesto la revisione del sistema degli scatti di anzianità con un meccanismo di congelamento e di riduzione del numero degli scatti nella vita lavorativa del giornalista, senza tenere conto che nella stragrande maggioranza dei casi la progressione economica viene garantita solo

dagli automatismi. La Fieg ha chiesto inoltre di azzerare conquiste contrattuali ottenute in anni di lotte sindacali con l'obiettivo di mortificare il ruolo dei giornalisti e delle loro organizzazioni rappresentative (settimana corta, riposi, ferie, trasferimenti, permessi sindacali, malattia, disciplina, ecc.). Gli editori hanno persino proposto di cancellare la maggioranza del 18% per i giornalisti delle agenzie di stampa. Una analoga posizione di intransigente chiusura è stata assunta dall'Associazione delle emittenti locali Aeranti-Corrallo che, nelle trattative per il primo rinnovo contrattuale delle centinaia di giornalisti del settore, ha respinto nella sostanza la piattaforma presentata dalla Fnsi e tendente ad aumentare i livelli di tutela e le retribuzioni. Aeranti-Corrallo ha assunto una posizione di difesa delle norme definite nel primo con-

tratto sottovalutando il contributo alla crescita dell'informazione nel settore portato dai giornalisti. L'agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego Aran ha bloccato l'avvio del negoziato per il primo contratto di lavoro per i giornalisti degli uffici stampa che la Fnsi non è rappresentativa dei lavoratori del settore pubblico. La Fnsi rivendica invece l'attuazione della legge 150/2000 che prevede una specifica area di contrattazione nel settore, in dissenso con la posizione negativa assunta da organizzazioni sindacali confederali e autonome. Per tutti questi motivi le commissioni Contrattuali della Fnsi hanno deciso una grande manifestazione di protesta sindacale da preparare in una serie di riunioni di settore, assemblee regionali e aziendali, con il contributo delle Associazioni Regionali di stampa, dei

sindacati di base, dei gruppi di specializzazione e degli Enti della categoria dei giornalisti. La Giunta della Fnsi preciserà nella riunione fissata per il 1 giugno la data e le modalità della prima giornata di sciopero generale dei giornalisti. Frattanto, la Segreteria ha invitato tutte le strutture del Sindacato a bloccare la realizzazione di nuove iniziative editoriali, delle riorganizzazioni aziendali e delle ristrutturazioni tecnologiche a livello di gruppo o di azienda. Ciò anche in relazione al grave stato delle relazioni sindacali in numerose imprese dell'informazione italiana che hanno costretto comitati e fiduciari di redazione alla protesta e allo sciopero. I documenti rivendicativi della Fnsi e le posizioni degli editori della Fieg sono consultabili sul sito della Fnsi a questo link <http://www.fnsi.it>.

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

4

**I GIULLARI
E FEDERICO.**

l'Unità
LA CULTURA NEL
QUOTIDIANO.

**LA QUARTA USCITA
DELLA COLLANA
"IL TEATRO IN ITALIA".
IN EDICOLA IN DVD
A EURO 12,00 IN PIÙ.**



Invito

Stefano Ricucci, il primo azionista del Corriere della Sera col 15%, è «disponibile» ad entrare nel consiglio di amministrazione. Ma dipende dai soci del patto di sindacato che hanno quote inferiori, fare l'invito. Invito che probabilmente non arriverà, visto che finora i grandi soci hanno snobbato l'immobiliarista romano. Ricucci, intanto, dice che il titolo Rcs è sottovalutato e quindi continuerà a comprare. Per arrivare dove?



IL PETROLIO ACCELERA E TOCCA I 52 DOLLARI

Il petrolio accelera fino a toccare quota 52 dollari al barile. Al mercato di New York i contratti Wti con consegna a luglio sono schizzati al rialzo, per chiudere a 51,85 dollari segnando un incremento dell'1,7%. Le quotazioni del greggio hanno messo a segno il maggior rialzo in cinque settimane sulla spinta della crescente domanda di benzina negli Stati Uniti. Già la scorsa settimana, la richiesta di carburante ha toccato il livello più alto dell'anno, a 9,4 milioni di barili al giorno.

TESSILE, CHIESTE ALLA CINA CONSULTAZIONI FORMALI

La Commissione europea ha chiesto alle autorità cinesi consultazioni formali per limitare gli esporti di filati di lino e t-shirt. Il commissario Ue Peter Mandelson fa sapere che «in base al paragrafo 242 della clausola di salvaguardia speciale sul tessile contenuta nel Protocollo di adesione al Wto, si chiede alla Cina di limitare le esportazioni riportandole ad un livello non superiore al 7,5% della quota ammessa durante il periodo compreso fra marzo 2004 e febbraio 2005».

Statali, nella notte arriva l'accordo

L'aumento è del 5,01%, poi partirà il confronto su produttività e mobilità. Scioperi revocati

di Laura Matteucci / Milano

L'INTESA Accordo raggiunto nella notte tra sindacati e governo sul rinnovo del contratto degli statali. Dopo un'altra tornata di trattative, altre 24 ore di balletti del governo, tra aperture, rapide retromarcie, divergenze che ancora ieri nel corso del Consiglio dei mini

stri si sono confermate «ampie», per i 3,5 milioni di lavoratori pubblici in attesa da 17 mesi l'incubo finisce. L'aumento salariale è del 5,01% pari a un aumento medio di 99 euro per i contrattualizzati non dirigenti e di circa 100 euro per i lavoratori dei ministeri. Lo 0,5% dovrà essere finalizzato a incrementare la produttività. Ma in ballo c'era e c'è anche la partita della richiesta del governo su produttività, mobilità, blocco del turn over, e sul modello contrattuale. Tutti temi sui quali il governo ha rinunciato a porre la contestualità con gli aumenti, proponendo l'avvio di un confronto a cui, con diverse sfumature, i sindacati si sono detti disponibili. Pezzotta sarebbe pronto subito a una revisione del modello contrattuale («ormai superato», dice), la Cgil con cui ci sono state frizioni, meno. «L'accordo appena firmato ha nella sostanza «riconfermato la mediazione raggiunta nei giorni scorsi», ha detto il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani secondo il quale l'intesa «è ragione di soddisfazione. È una giornata importante» - ha aggiunto - spiegando che «senza le lotte e gli scioperi forse questo risultato non sarebbe stato raggiunto». Epifani non ha accennato alle divisioni con la Cisl e ha invece sottolineato l'importanza dell'unità del sindacato in questa vertenza. I sindacati sono pronti a revocare gli scioperi. Secondo la proposta del vicepresidente del Consiglio, Gianni Letta, presentata ieri sera, le risorse aggiuntive per il rinnovo del contratto

oltre il 4,3% previsto dalla Finanziaria 2005 «saranno stanziati nella Finanziaria per il 2006 e saranno riferite sulla competenza del biennio economico 2004-2005». Lo stesso Letta, soddisfatto per l'accordo, ha parlato di un «passaggio importante per il miglioramento della pubblica amministrazione». Il problema, superato alla ripresa delle trattative, era che la condizione per quel 5,01% di aumento, secondo il governo, avrebbe dovuto essere l'impegno da parte dei sindacati a riformare il modello contrattuale (mentre qui si tratta solo del rinnovo del biennio economico), la sottoscrizione di un piano di mobilità che assegni la riduzione dell'occupazione, il blocco della contrattazione integrativa. Questa richiesta è rimasta ma si è trasformata in una lettera d'intenti con cui far partire il confronto. Da notare che l'aumento era



Impiegati al lavoro in un ufficio pubblico. Foto di Silvi/Ansa

già stato concordato due settimane fa con i sindacati, salvo poi, il giorno dopo, venire declassato ad «equivoco» da parte di Berlusconi. Una proposta che è il frutto di una complicata mediazione tutta interna al governo, con An e Udc che da tempo spingono per risolvere la

questione, e Fl e Lega che invece hanno sempre tirato il freno a mano. Per i forzisti, uno dei nodi da sciogliere sono state le resistenze di Confindustria, preoccupata delle conseguenze che il rinnovo degli statali avrà su quello dei metalmeccanici. Adesso che Montezemolo è

parzialmente - rassicurato dalle promesse di Berlusconi sul taglio dell'Irap, il veto alla firma dei contratti è venuto meno. Non a caso Pezzotta ha aggiunto: «Confindustria può stare tranquilla, non c'è squilibrio con i contratti dei privati».

LE VERTENZE

Sullo sfondo il rinnovo dei metalmeccanici e la riforma del modello contrattuale

È una prova decisiva quella del rinnovo del contratto del pubblico impiego giocata sui tavoli di Palazzo Chigi. Perché interessa tre milioni e mezzo di lavoratori, che da diciassette mesi attendono il rispetto di un loro diritto, anzitutto. Ma anche perché rappresenta l'inevitabile termine di confronto sul quale giocare il rinnovo - o il non rinnovo - dei contratti di lavoro dei diversi settori privati. E, più in generale, il futuro dello stesso contratto nazionale o, quanto meno, del suo modello. Non è un caso che in queste settimane Confindustria sia scesa ripetutamente in campo ed abbia preso di mira proprio le richieste sindacali per il settore pubblico. La sua attenzione era chiaramente rivolta in casa, all'industria privata. E ai metalmeccanici in particolare.

Chiudere con gli statali attorno ad un aumento medio mensile di 100 euro significherebbe minare la trincea dentro la quale si sono arroccati gli imprenditori di Federmecanica che, alla richiesta di Fiom, Fim e Uilm di 105 euro medi mensili (che diventano 130, riassorbibili, per chi non fa contrattazione aziendale), hanno contrapposto un'offerta incredibile: 59 euro e 58 centesimi. E aprire una falla attraverso la quale potrebbero dilagare le altre categorie - industriali e no - col contratto scaduto o in scadenza. Ai tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici e al milione e 600mila metalmeccanici si aggiungono infatti, nella galassia del pubblico, i circa 190mila dipendenti degli enti di ricerca, che attendono da quattro anni, e sul versante

privato i 100mila ferrovieri, i 130mila autoferrotranvieri, i 560mila dipendenti del settore agroalimentare. Senza contare quanti sono interessati alle scadenze imminenti. A cominciare da quella di fine anno che coinvolge i dipendenti dell'industria chimica e farmaceutica oltre a quelli delle aziende energetiche, del gas e dell'acqua. Intanto sullo sfondo resta il destino dell'accordo del luglio '93. Che tra l'altro regolava proprio anche i rinnovi contrattuali. Il governo di centrodestra ne ha fatto scempio, dichiarandolo nella sostanza morto sin dal suo insediamento. Le radici del disastro di questi anni è da ricercarsi anche lì. Senza che di alternative ci sia nemmeno l'ombra.

a.f.

Siniscalco isolato dentro il governo

«Troppo vicino a Montezemolo» Le critiche del vicepremier Fini

di Bianca Di Giovanni / Roma

SILURI Non c'è scampo per il titolare dell'Economia. Dopo il comitato politico sull'Irap e le frecciate dei colleghi professori, ora arrivano le stoccate su Confindu-

stria. E non solo. Ci si mette anche il premier a «degradarlo» a ruolo di comparsa. A Tony Blair è stato presentato Giulio Tremonti come il Gordon Brown italiano, e non Domenico Siniscalco. Che pure aveva fatto dell'«omologo» inglese quasi il marchio della sua finanziaria con l'invenzione del «tetto» del 2% alle spese. Le difficoltà per Siniscalco sono esplose l'altro ieri alla assemblea di Confindustria, quando ha elogiato la relazione di Luca Cordero di Montezemolo con un'«eccellente». Poi la colazione con il leader degli industriali, da cui trapela uno strano accordo sull'Irap: meno tasse più investimenti. Su quali garanzie non si capisce bene. Così come resta oscuro chi utilizzi l'altro per perseguire scopi propri. È Siniscalco che ha bisogno di Montezemolo per riconquistare un protagonismo

Berlusconi presenta Tremonti: il «nostro Gordon Brown». E chi sarebbe il ministro dell'Economia?

perduto? Oppure è il presidente di Confindustria ad avere bisogno di placare gli «animal spirits» interni all'associazione che chiedono meno tasse subito? Forse ambedue le ipotesi sono vere. Ma le frecciate contro l'apertura di Siniscalco a Montezemolo non si fanno attendere. I leghisti con Roberto Calderoli «sparano» subito. Ma ieri, a 24 ore di distanza, sarebbe stato tutto il consiglio dei ministri a «strigliare» il tecnico prestato alla politica. «Quella di Siniscalco è una posizione isolata - rivela Calderoli all'uscita del consiglio - La mia è invece ampiamente condivisa». Parte subito una girandola di indiscrezioni. Gianfranco Fini avrebbe apostrofato il ministro con un «ma come ti è venuto in mente?», poi smentito dal suo portavoce. Un'altra versione riferisce alla politica molto insoddisfatti sulla relazione di Montezemolo, accusato di aver «dimenticato» le azioni positive (quali?) messe in atto dal governo per fronteggiare la crisi. Lo stesso premier avrebbe giudicato un errore attribuire al governo responsabilità che non ha. A quanto pare Siniscalco sarebbe rimasto in silenzio. Ma ormai i silenzi dell'inquilino del Tesoro ormai sono pesanti. Ieri Tremonti gli ha tolto la scena anche sul fronte dei professori, che pochi giorni fa gli avevano rimproverato di dimenticare il suo ruolo tecnico. «Un ministro tecnico non esiste», ha reagito Tremonti. Non si capisce perché abbia risposto lui, visto che ora «si occupa di politica», dopo aver devastato il bilancio con la finanza creativa e con l'aiuto di Siniscalco. Parola di Eurostat.

Ibm taglia l'Italia, 510 lavoratori in mobilità

Interessate, a Milano e Roma, soprattutto alte professionalità. I sindacati: decisione inaccettabile

di Angelo Faccineto / Milano

Parte la mobilità all'Ibm. Ieri l'azienda ha avviato le procedure per 510 lavoratori: 326 a Milano, 184 a Roma. La comunicazione è stata data nel primo pomeriggio via fax alle organizzazioni sindacali. I tagli si concentreranno prevalentemente nel settore Global Service - i servizi software e hardware per i clienti - e nel settore Business Consulting, che opera nel campo dell'organizzazione del lavoro, della razionalizzazione delle tecnologie informatiche e dell'analisi dei metodi per acquisire competitività. Nei disegni dell'azienda, i due settori dovrebbero essere rispettivamente «alleggeriti» di 420 e 90 unità.

Complessivamente, in Italia, il gruppo occupa circa 8mila persone, dirigenti compresi. Ad essere interessati al provvedimento sono sistemisti, capi progetto, sistemisti-operatori, venditori. Tutti lavoratori di alto profilo professionale, inquadrati nella settima categoria in su. E con un'età media di circa 40 anni. Un problema in più, questo, in chiave ricollocazione. Solo pochissimi, infatti, come sottolineano i sindacati, matureranno i requisiti per il collocamento in pensione entro la data del 31.12.2007 fissata dal gruppo per la concretizzazione del piano di ristrutturazione. Mentre tutti hanno una for-

te specializzazione Ibm, specializzazione diversa da quelle che normalmente si trovano e vengono richieste dal mercato del lavoro. L'avvio delle procedure - previste dalla legge 223, che fissa un periodo di 75 giorni per cercare di trovare un accordo, in sede sindacale o ministeriale - e le oltre 500 espulsioni forzate dal lavoro sono giunte ieri dopo un lungo periodo di pressioni che i dipendenti hanno dovuto subire affinché lasciassero «volontariamente» il posto in cambio di un incentivo economico. «E sottolinea Alfio Riboni, storico delegato Fiom - sono la risposta dell'azienda alle proteste di lavoratori e sindacati che nelle scorse settimane si sono mobilitati per dire no ad

un piano basato, come sempre, sulla riduzione del costo del lavoro e dell'occupazione». Non a caso, quella annunciata ieri, è soltanto la «fetta» italiana del piano di «Big blue» che prevede 13mila tagli soprattutto in Europa. «Una decisione inaccettabile - afferma il segretario nazionale Fiom, Fausto Durante - se la multinazionale spera di intorpidire così i lavoratori sbaglia i suoi calcoli». In vista dell'avvio del confronto con l'azienda - il primo incontro dovrebbe tenersi l'8 giugno - i lavoratori hanno già messo a punto le prossime iniziative di lotta. Il 10 giugno si fermeranno per 8 ore e manifesteranno davanti alle sedi di Vimercate e Segrate.

Alitalia, cancellati oggi 196 voli

Dalle 12 alle 16 è in programma l'agitazione dei controllori

/ Milano

Giornata difficile oggi per chi deve volare. Infatti a causa dello sciopero proclamato dalle 12 alle 16 dai controllori di volo Enav, aderenti a Anpeat, Lieta, Sacta e Cisl, Alitalia ha deciso di cancellare 196 voli, di cui 80 nazionali e 116 internazionali su 263 tratte previste. A queste cancellazioni si sono poi aggiunte anche quelle degli altri vettori, sia italiani sia stranieri. Alcune compagnie sono state costrette a cancellare diversi voli in partenza dall'aeroporto di Roma Fiumicino, altre, invece, sono riuscite a risprogrammare i propri

voli, ovvero hanno anticipato o posticipato la partenza degli aerei rispetto alla fascia oraria interessata dall'agitazione. Nell'aeroporto Leonardo Da Vinci, a quanto si è appreso, l'Air France è stata costretta a cancellare tre voli in partenza, due per Parigi e uno per Marsiglia, la Lufthansa 6 voli, due per Francoforte e uno per Monaco e altrettanti in arrivo. La compagnia Air One ha fatto sapere che in occasione dello sciopero nel settore del trasporto aereo, prevede, sempre tra le ore 12 e le 16 di cancellare 16 voli sull'intera rete. In questa fascia oraria, Air One garantirà 5 voli da e per le isole, come previsto

dalle norme in vigore. Lo stesso vettore in una nota ha infine comunicato «che in caso di revoca dello sciopero i voli opereranno regolarmente». Ulteriori disagi sono attesi negli aeroporti di Linate e Malpensa, dove dalle 12 alle 16 è previsto uno sciopero del personale della Sea (la società di gestione degli aeroporti milanesi) addetto alle biglietterie dei due scali. Dopo una breve tregua per il fine settimana, le agitazioni nel settore dei trasporti riprendono martedì 31 maggio con uno sciopero di 24 dei trasporti pubblici locali per la vertenza sul trattamento di malattia degli autoferrotramvieri.

La stangata delle tasse locali

Nei primi due mesi dell'anno i tributi hanno segnato un rialzo senza precedenti: più 30,3%

di Marco Tedeschi / Milano

IMPENNATA Se c'erano ancora dei dubbi sull'inesistenza della riduzione delle tasse operata dall'esecutivo Berlusconi, arriva un nuovo dato illuminante. Le tasse locali, infatti, hanno messo a segno un balzo impressionante nei primi due mesi del 2005,

addirittura un incremento del 30,3% delle entrate tributarie, più di quattro volte il +6,9% fatto registrare dalle entrate fiscali dello Stato nello stesso periodo.

Comuni e Regioni hanno incassato in due mesi 3.368 milioni tra Irpef, Irpef Regionale e Irpef Comunale: un valore che segna una crescita di 784 milioni di euro rispetto ai 2.584 milioni di incassi del gennaio-febbraio 2004.

A fare i conti delle entrate è stato il dipartimento per le politiche fiscali del ministero dell'Economia. Le entrate tributarie locali, che già avevano segnato un balzo nel 2003, si sono invece chiuse nel 2004 con un incremento dell'1%, con una crescita decisamente inferiore al +5% messo invece a segno dal gettito delle imposte dello Stato centrale.

Nei primi due mesi dell'anno in corso, il totalizzatore degli incassi è girato velocemente soprattutto per le Regioni che tra Irpef e addizionale hanno incassato oltre 700 milioni in più, con una crescita record del 67,3% dell'Irpef regionale e del 18,6% dell'Irap. Ma, in proporzione, anche l'addizionale comunale non sfugge, con un incremento del 57%, che equivale a 73 milioni in più. Un maggior introito che è davvero difficile non spiegare con l'aumento delle imposte, nonostante il blocco delle aliquote dei tributi locali è previsto oramai da qualche finanzia-

ria - considerato anche che il maggior gettito non è spiegabile nemmeno con l'andamento dell'economia che nel 2004 è stata fiacca e che nei primi tre mesi dell'anno si è fermata addirittura sotto lo zero.

L'addizionale regionale Irpef, come detto, è quella che ha fatto registrare i maggiori incassi. Il balzo è stato del 67,3% e il gettito è salito a 875 milioni di euro, contro i 523 del primo bimestre 2004. Quanto all'Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive messa in discussione dalla Corte di Giustizia di Bruxelles, ha messo a segno un incremento di gettito del 18,6%, con un incasso che è passato da 1.933 a 2.292 milioni di euro (+359 milioni). In questo caso è proprio l'Irap versata dai privati a segnalare il trend più forte di crescita: un +57% che si traduce in 125 milioni di euro versate in più.

Altro tasto dolente per il cittadino è l'Irpef comunale che ha visto maggiori incassi del 57%. Il gettito è passato da 128 a 201 milioni tra il gennaio-febbraio 2004 e l'analogo periodo 2005.

A crescere di più nel corso dei primi due mesi dell'anno, nel 2004, invece, il gettito dei tributi locali è cresciuto meno delle entrate fiscali dello Stato. Il +1,0% segnato a fine anno mostra un incremento di 409 milioni di euro che porta le entrate complessive a 41.739 milioni, rispetto ai 41.330 milioni del gennaio-dicembre 2003. A crescere di più nel corso dell'anno è stata l'addizionale regionale (+9,3% a 6.741 euro), seguita dall'Irpef Comunale (+2,8% a 1.615 milioni) e una contrazione dello 0,6% dell'Irap.

Le tasche dei cittadini sempre più vuote: in grande crescita sia l'Irpef comunale che quella regionale

La discussa Irap ha invece fatto registrare l'aumento più contenuto con un più 18,6%



Fila ad un ufficio postale

PREVIDENZA COMPLEMENTARE

Inps: «I giovani rischiano pensioni da fame»

I DIECI anni di ritardo nel decollo della previdenza complementare costeranno caro ai lavoratori più giovani. L'allarme è del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps che parla del rischio di «pensioni da fame» per buona parte dei pensionati del futuro. «Il tasso di sostituzione, vale a dire il rapporto tra pensione pubblica e ultima retribuzione - spiega Rocco Caramante (Civ) - è stato pari al 67,1% nel 2000, ma scenderà al 56% nel 2020, al 49,6% nel 2030 fino ad arrivare al 48,1% nel 2050. Si prospettano così, per le giovani generazioni, pensioni da fame. Ecco perché occorre programmare una forma di compensazione, avviando in modo definitivo un sistema di previdenza complementare, adeguato nel numero degli iscritti, nelle risorse gestite, nel grado elevato di trasparenza».

Oggi sono operativi 26 fondi. In termini di adesioni, risultano iscritti ai fondi previdenziali contrattuali un milione e 76mila lavoratori, mentre ai fondi aperti le adesioni sono 374mila e quelle ai fondi preesistenti 673mila.

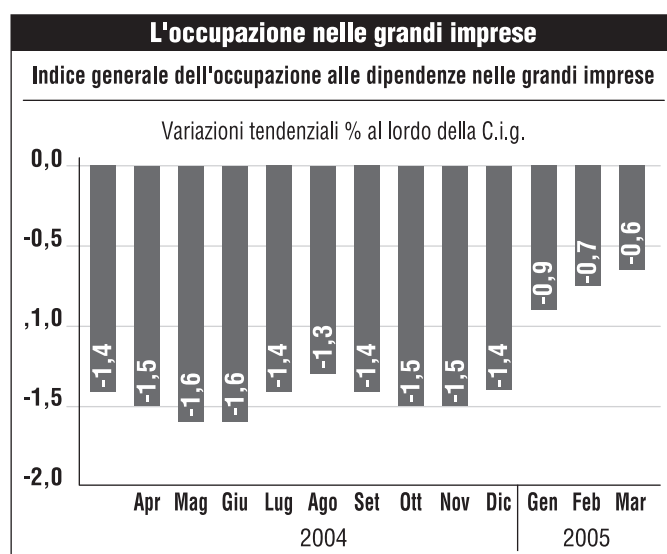
L'impennata delle tasse locali

Andamento del gettito dei tributi territoriali del 2003-2004 e del gennaio-febbraio 2005 (dati in milioni di euro)

	Anno 2003	Anno 2004	Var. %	Gen-Feb 2004	Gen-Feb 2005	Var. %
Irpef regioni	6.166	6.741	+9,3	523	875	+67,3%
Irpef comuni	1.571	1.615	+2,9	128	201	+57,0%
Irap	33.593	33.383	-0,6	1.933	2.292	+18,6%
TOTALE	41.330	41.739	-1,0	2.584	3.368	+30,3%

Grande industria, i posti sono sempre meno

In un anno ne sono stati persi 15mila, solo in parte compensati dalla crescita del terziario



/ Milano

OCUPAZIONE La grande industria continua a soffrire. Nelle aziende con più di 500 dipendenti l'emorragia di posti di lavoro non si arresta. Unica consolazione,

rispetto ai mesi scorsi il calo sta rallentando. A marzo, secondo l'Istat, l'indice dell'occupazione nelle grandi imprese italiane ha fatto segnare su base annua un calo dello 0,6 per cento. Dall'inizio del 2001, il calo più basso. Si tratta del calo più basso dall'inizio del 2001, il che comun-

que non cancella il fatto che in un anno, si sono persi circa 13mila posti di lavoro. E che la grande industria continua ad arretrare. Se tra febbraio e marzo, infatti, i dati parlano di una sostanziale stabilità, lo si deve al fatto che la diminuzione degli occupati nell'industria è stata compensata dall'aumento nei servizi. Riequilibrio che non si è invece registrato nel corso dell'intero anno. Negli ultimi 12 mesi la crisi del settore industriale ha bruciato 15mila posti, solo in parte compensati dall'aumento di 2mila occupati nei servizi. Un trend che ha colpito un po' tutti i settori: dall'attività manifatturiera (meno 2%) alle costruzioni (meno 1,7) all'energia (meno 0,5). Mentre nel terzia-

rio a tirare sono soprattutto alberghi e ristoranti (più 5,9%) e, in misura minore, il commercio (più 2,7%). Il che, nel complesso, si riflette sull'andamento delle ore lavorate. In calo, a marzo, dello 0,2% rispetto a febbraio, e dell'1,8% sul marzo 2004, chiaro indice del calo della produzione.

Preoccupate le reazioni di opposizioni e sindacati. Tiziano Treu, responsabile lavoro della Margherita, parla di «emorragia». Il segretario confederale della Cisl, Giorgio Santini, parla di una crisi «sempre più pesante», mentre secondo il segretario confederale Cgil, Mariglia Maulucci, «si è definitivamente bloccato e invertito il trend di crescita dell'occupazione».

FIAMM Si fermano le fabbriche di Vicenza

MILANO Fermata totale ieri per gli stabilimenti di Montecchio e Almisano (Vicenza) della Fiamm, importante azienda della componentistica auto con stabilimenti in Veneto e Abruzzo.

Lo sciopero è stato deciso da Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil, per protestare contro il nuovo piano industriale che prevede la chiusura degli stabilimenti di Montecchio (dove si producono avvisatori acustici) e di Almisano (batterie industriali), con delocalizzazione totale delle produzioni in Asia e nella Repubblica Ceca. Il piano è stato presentato dall'azienda alle Rsu delle due sedi vicentine e a quelle di Veronella (Verona), dove si trova un altro stabilimento Fiamm. I sindacati «hanno respinto in modo netto tale piano industriale - si legge in una nota della Fim-Cisl - ribadendo la validità del precedente accordo di ristrutturazione (in parte già attuato), che prevedeva il mantenimento della produzione nel nostro territorio».

L'altro ieri la società aveva annunciato di prevedere per quest'anno un utile di 6,1 milioni, con il fatturato stimato in calo del 2,8% a 482,8 milioni per la vendita del business trazione.

STM In lotta ieri i dipendenti in Italia e Francia

MILANO Piena riuscita dello sciopero indetto ieri in tutte le sedi italiane della St Microelectronics. Da Agrate a Catania, da Castelletto a Palermo e ad Arzano si sono svolte assemblee, presidii, manifestazioni e iniziative pubbliche, con un'adesione allo sciopero che va dall'80% al 90%.

«Questa è la risposta - sottolinea Fiom, Fim e Uilm in una nota - che i dipendenti di St Microelectronics hanno dato al piano di riorganizzazione su scala europea presentato dall'Azienda e al minacciato taglio di circa 3.000 posti di lavoro». Secondo i sindacati St Microelectronics deve rivedere le proprie strategie e deve presentare un piano industriale compiuto che contenga indicazioni precise sulla missione e sulle prospettive di tutti gli stabilimenti di produzione e dei centri di ricerca: «È inaccettabile - scrivono - la logica fondata solo sul taglio dei costi e dell'occupazione».

La giornata di lotta di ieri è stata particolarmente significativa anche perché si è svolto in contemporanea con analoghe iniziative di lotta e di mobilitazione messe in campo dai lavoratori e dai sindacati in Francia.

METALMECCANICI Primi scioperi a Torino per il contratto

MILANO Sono iniziati ieri gli scioperi per il contratto di lavoro nella provincia di Torino, nella zona ovest, dove risiede la più alta concentrazione di aziende metalmeccaniche legate all'indotto dell'auto.

Lo sciopero di quattro ore ha coinvolto oltre 100 aziende, tra le quali Automotive Lighting Italia, Bertone, Elbi, Pininfarina, Cabind, Lear Corporation, Sandretto, Ibs, Filtrauto, Magneti Marelli silenzamento. L'adesione allo sciopero, secondo i sindacati, è stata mediamente dell'80%. Martedì 31 maggio si fermerà Mirafiori: il primo turno dalle 9 alle 13, il secondo con uscita anticipata.

«Nonostante la crisi che colpisce duramente le industrie di Torino - ha dichiarato il segretario provinciale della Fiom, Giorgio Airaud - i metalmeccanici torinesi non rinunciano a coniugare contratto e sviluppo. Con gli scioperi di oggi, che proseguiranno nei prossimi giorni fino allo sciopero generale del Piemonte del 22 giugno, i lavoratori chiedono di difendere il posto di lavoro e di rilanciare l'industria, tutelando i salari con investimenti e prodotti capaci di invertire la crisi».

BREVI

Ilva di Taranto Fermata di otto ore per chiedere sicurezza sul lavoro

Lavoratori metalmeccanici delle acciaierie 1 e 2 dell'Ilva aderenti alla Fiom-Cgil hanno scioperato ieri per otto ore per protestare contro le condizioni di sicurezza giudicate precarie in quell'area dello stabilimento siderurgico tarantino, dove negli ultimi mesi si sono verificati alcuni incidenti, anche gravi. Secondo la Fiom, che contestualmente ha tenuto all'esterno dell'azienda un'assemblea sui problemi della sicurezza e il futuro industriale dell'Ilva, allo sciopero ha aderito il 70% dei lavoratori, con punte del 90% nelle aree di manutenzione.

Officine Grafiche Calderini Approvata dai lavoratori l'ipotesi di accordo sugli esuberanti

1134 lavoratori delle Officine Grafiche Calderini di Ozzano Emilia hanno approvato tramite referendum l'ipotesi di accordo per la gestione delle procedure di mobilità che l'azienda aveva avviato il 9 maggio, con l'intenzione di licenziare 34 lavoratrici e lavoratori. L'accordo ha stabilito una consistente diminuzione degli esuberanti, da 34 a un numero massimo di 20, che saranno gestiti attraverso il raggiungimento della pensione e su base volontaria. Le Rsu aziendali e le organizzazioni sindacali hanno anche ottenuto la sottoscrizione di un protocollo di relazioni sindacali che, attraverso l'utilizzo della formazione e della riqualificazione professionale, dovrà consentire il raggiungimento di una maggior efficienza produttiva.

Porto di Genova In calo nei primi quattro mesi il traffico dei container

Nei primi quattro mesi dell'anno il traffico contenitori movimentato nei vari terminal del porto di Genova è stato di 526.548 teu (-2,7%). Gli altri settori merceologici sono tutti in crescita. Nei terminal passeggeri sono transitate 436.859 unità (+2,2%) di cui 385.328 (-0,9%) al terminal traghetti e 51.531 (+33,4%) al terminal crociere. Il traffico complessivo nel periodo gennaio-aprile è stato di 18.987.303 tonnellate (+0,8%).

Liberazione della domenica

la domenica insieme al quotidiano il settimanale, più il supplemento libri

tutto a euro 1,90

Cambi in euro

Table showing exchange rates for various currencies: 1,2551 dollari +0.003, 135,2700 yen -0.310, etc.

Bot

Table showing Bot rates: Bot a 3 mesi 99.75, Bot a 6 mesi 99.07, Bot a 12 mesi 98.04

Borsa

Flettono le tlc

La Borsa ha chiuso in calo una seduta caratterizzata dall'andamento contrastato dei principali valori: il Mibtel ha chiuso a -0,24% per l'effetto prevalente dell'offerta (soprattutto su Fiat, Tlc e alcuni bancari) rispetto alla domanda (in particolare su industriali e consumi tecnologici). Gli scambi, consistenti ma in calo rispetto ai giorni scorsi, sono ammontati a 3,5 miliardi di controvalore. A Wall Street gli indici sono rimasti stabili in vista di un week end allungato anche a lunedì.

Dopo un'intera giornata negativa, hanno recuperato fino ai livelli di giovedì i titoli Res (-0,03%) dopo la riconferma della volontà di Stefano Ricucci di acquistare altre azioni. Chiusura stabile anche per Eni (-0,05%), precedentemente offerta dopo i recenti rialzi. Il future ha chiuso la giornata a quota 31.745. Fra i telefonici, si segnalano le flessioni di Telecom (-0,94%) e Tim (-0,98%) in sintonia con il settore a livello internazionale. È peggiorata nel finale la Fiat (-1,68%). Tra i migliori va segnalata Stm (+1,62%).

Gruppo Prada

Chiusura in rosso

Prada archivia il 2004, che comprende 13 mesi per lo spostamento del termine dell'anno fiscale dal 31 dicembre al 31 gennaio, con ricavi consolidati in crescita a 1,46 miliardi di euro. Nei 12 mesi, comparabili col 2003, a cambi costanti la crescita dei ricavi è stata pari al 6%. Sul risultato consolidato, chiuso in perdita per 62 milioni nonostante l'andamento positivo dei marchi Prada e Miu Miu, hanno pesato perdite e svalutazioni per 73 milioni delle

controllate Jil Sander e Helmut Lang. Nel primo trimestre 2005 il marchio Prada ha registrato una crescita delle vendite grazie alla collezione primavera/estate 2005. Prada e Miu Miu, che rappresentano i marchi di riferimento del gruppo in termini di ricavi (85% circa) e di redditività, hanno registrato nel corso dell'esercizio 2004 forti vendite in Asia-Pacifico e negli Stati Uniti. L'abbigliamento e la pelletteria sono cresciuti rispettivamente del 18% e del 13%, rappresentando circa il 40% e il 35% delle vendite totali.

Edison

L'opa in autunno

Rischiano di allungarsi a dopo l'estate i tempi per l'opa del tandem Edf-Aem su Edison, successiva al riassetto di Foro Buonaparte annunciato il 13 maggio scorso. Secondo quanto si apprende da fonti finanziarie è infatti probabile che l'offerta scatti solo a fine settembre, se non a ottobre. Il numero uno di Edf Fernand Gadonneix e il presidente Aem Giuliano Zucconi avevano indicato inizialmente di attendersi il lancio dell'offerta obbligatoria già a luglio.

Entrambi gli acquirenti sarebbero però interessati a posticipare il più possibile l'esborso di cassa facendo così slittare i tempi. Un calendario più preciso verrà comunque formulato solo dopo la risposta dell'Antitrust europea, attesa indicativamente a fine giugno. Uno slittamento appare allora molto probabile, soprattutto se il responso Ue arriverà solo a luglio. Solo in caso di un pronunciamento prima della metà di giugno sembra ancora possibile lanciare l'opa entro l'estate come inizialmente indicato.

in sintesi

Marr ammessa in Borsa Marr, società di distribuzione del gruppo Cremonini, è stata ammessa al segmento Star di Piazza Affari. Marr, specializzata nella distribuzione di prodotti alimentari alla ristorazione extra domestica, è controllata da Cremonini con il 66,7% ed è partecipata da un pool di investitori istituzionali (33,3%). Nel 2004 ha realizzato ricavi per 786,1 milioni di euro, un margine operativo lordo di 51,1 milioni e un utile netto di 20,7 milioni. Al 31 dicembre l'indebitamento finanziario netto era pari a 12,6 milioni di euro. I dipendenti del gruppo nel 2004 erano circa 900 mentre si avvale di circa 600 addetti alle vendite e di circa 500 trasportatori.

Finanziato il progetto Tetra Il Cipe ha deciso lo stanziamento di 220 milioni per l'avvio del sistema di informazione delle nostre forze di Polizia, denominato Tetra e fornito da aziende di Finmeccanica. Lo stanziamento si trova nel capitolo del fondo per le aree sottoutilizzate destinato alle amministrazioni centrali varato nella riunione del Cipe che ha preceduto quella del Consiglio dei ministri. La nuova rete nazionale di informazione per le forze armate e quelle di polizia dovrebbe prevedere un investimento globale superiore ai 2 miliardi.

Sale la spesa per i telefonici La spesa per i servizi di telefonia mobile tallona ormai da vicino quella per il telefono di casa. Nel 2004, secondo i calcoli dell'Osservatorio Smau, il totale di spesa da parte degli utenti finali è stato pari a 31,2 miliardi di euro (+4,8%); di questi, 14,3 miliardi sono stati destinati alla spesa per parlare al telefono e 16,9 miliardi per le bollette del fisso.

Erg torna a correre a Piazza Affari Erg è tornata a farsi notare a Piazza Affari dove ieri ha annunciato la sua partecipazione a un'operazione di rafforzamento del gruppo di cui fa capo alla famiglia Garrone è arrivato infatti fino a quota 12,89 euro bruciando il precedente massimo segnato a 12,69 euro. Il titolo ha portato così ad oltre il 10% il guadagno nella settimana. Vivaci gli scambi: sono passati di mano finora 420mila pezzi contro 580mila di media. A riportare l'attenzione sul titolo, che dall'inizio dell'anno borsistico ha messo a segno una delle migliori performance incassando sui valori di giovedì oltre il 43%, ci ha pensato ieri l'avvio della copertura annunciata da Goldman Sachs con giudizi in-line.

Azioni

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff., Var. rif., etc. Lists various stocks like AS Roma, Accpas-Aps, Acq Marcla, etc.

Nuovo mercato

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff., Var. rif., etc. Lists stocks like Acotel Group, Aisofware, Aigoi, etc.

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff., Var. rif., etc. Lists various stocks like Cattolica As, Cemtre, Cimentar, etc.

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff., Var. rif., etc. Lists various stocks like Fiat prtv, Fiat mc, Fiat rmc, etc.

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff., Var. rif., etc. Lists various stocks like Mib Ass w07, Milano Ass r, Mirato, etc.

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff., Var. rif., etc. Lists various stocks like Sabaf, Snam Gas, Snaia, etc.

Titoli di stato

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT, etc.).

Titoli di stato

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT, etc.).

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various corporate bonds (Banche, Assicurazioni, etc.).

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various corporate bonds (Banche, Assicurazioni, etc.).

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various Italian investment funds (Fondi comuni, Fidejussioni, etc.).

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various Italian investment funds (Fondi comuni, Fidejussioni, etc.).

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various Italian investment funds (Fondi comuni, Fidejussioni, etc.).

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various Italian investment funds (Fondi comuni, Fidejussioni, etc.).

AZ. AREA EURO

Table listing various European stocks (Alcatel, Alitalia, Alitalia, etc.) with columns for company name and stock price.

AZ. AREA EURO

Table listing various European stocks (Alcatel, Alitalia, Alitalia, etc.) with columns for company name and stock price.

AZ. AREA EURO

Table listing various European stocks (Alcatel, Alitalia, Alitalia, etc.) with columns for company name and stock price.

AZ. AREA EURO

Table listing various European stocks (Alcatel, Alitalia, Alitalia, etc.) with columns for company name and stock price.

AZ. EUROPA

Table listing various European stocks (Aegion, Agnifluor, Agnifluor, etc.) with columns for company name and stock price.

AZ. EUROPA

Table listing various European stocks (Aegion, Agnifluor, Agnifluor, etc.) with columns for company name and stock price.

AZ. EUROPA

Table listing various European stocks (Aegion, Agnifluor, Agnifluor, etc.) with columns for company name and stock price.

AZ. EUROPA

Table listing various European stocks (Aegion, Agnifluor, Agnifluor, etc.) with columns for company name and stock price.

AZ. PAESE

Table listing various European stocks (Aegion, Agnifluor, Agnifluor, etc.) with columns for company name and stock price.

AZ. PAESE

Table listing various European stocks (Aegion, Agnifluor, Agnifluor, etc.) with columns for company name and stock price.

AZ. PAESE

Table listing various European stocks (Aegion, Agnifluor, Agnifluor, etc.) with columns for company name and stock price.

AZ. PAESE

Table listing various European stocks (Aegion, Agnifluor, Agnifluor, etc.) with columns for company name and stock price.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various international stocks (Aegion, Agnifluor, Agnifluor, etc.) with columns for company name and stock price.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various international stocks (Aegion, Agnifluor, Agnifluor, etc.) with columns for company name and stock price.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various international stocks (Aegion, Agnifluor, Agnifluor, etc.) with columns for company name and stock price.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various international stocks (Aegion, Agnifluor, Agnifluor, etc.) with columns for company name and stock price.

AZ. AMERICA

Table listing various American stocks (Aegion, Agnifluor, Agnifluor, etc.) with columns for company name and stock price.

AZ. AMERICA

Table listing various American stocks (Aegion, Agnifluor, Agnifluor, etc.) with columns for company name and stock price.

AZ. AMERICA

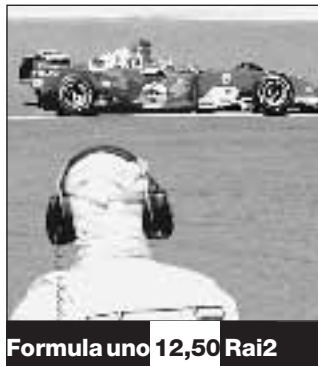
Table listing various American stocks (Aegion, Agnifluor, Agnifluor, etc.) with columns for company name and stock price.

AZ. AMERICA

Table listing various American stocks (Aegion, Agnifluor, Agnifluor, etc.) with columns for company name and stock price.

La Moviola

Oggi, nella finale scudetto del campionato italiano di rugby, la tecnologia verrà in aiuto all'arbitraggio: a bordocampo un assistente controllerà con un monitor se la meta è stata effettivamente realizzata. Nel mondo del calcio siamo ancora all'età della pietra



Formula uno 12,50 Rai2



Basket 20,15 SkySport2

INTV

■ **9,00 Eurosport**
Fia World Touring car championship
■ **11,00 Eurosport**
Tennis, Roland Garros: sesta giornata
■ **12,25 Rai3**
88° Giro d'Italia - Si Gira
■ **12,50 Rai2**
F1, prove Gp d'Europa
■ **14,50 Rai3-Eurosport**
Giro d'Italia 19ª tappa
■ **17,30 RaiSportSat**

Equitazione
■ **17,45 SkySport2**
Nba Action
■ **18,30 RaiSportSat**
Calcio a 5, camp. italiano
■ **20,00 RaiSportSat**
rugby, campionato italiano
■ **20,15 SkySport2**
Basket, Milano-Treviso
■ **21,15 Eurosport**
Fight Sport
■ **22,20 RaiSportSat**
Lotta, torneo internazi.

Basso illumina Superga, Savoldelli allunga

Seconda vittoria consecutiva di Ivan, Simoni perde più di un minuto. Oggi le montagne decisive

■ **Marco Bucciantini** inviato a Torino

SARANNO OTTO chilometri di salita sterrata a decidere questo Giro d'Italia. Sul Colle delle Finestre sarà come nella cronometro di ieri: uno contro uno. Uno alla volta. Per sfinimento, per forza, «per amore del lavoro» direbbe Basso. Savoldelli, Simoni,

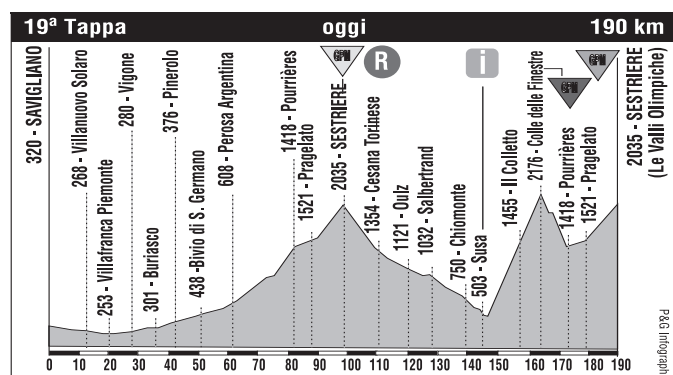
Rujano, Di Luca si contenderanno il Giro, con la faccia sporca di polvere ma con la convinzione che sarà l'ultima tortura di queste tre settimane vibranti, piene, emozionanti. Un Giro sulla terra è la metafora che viene da sé: una corsa alla quale si può credere. Faccie scavaite, arrivi muti di fatica. La bocca spalancata di dolore di Basso, ieri sul traguardo: si mangia anche la cronometro, davanti al russo Karpets, annunciato campione, miglior giovane l'anno scorso al Tour de France. Basso continua ad onorare un Giro con lui ingrato. Un padrone che ha lasciato la corsa in affitto agli altri, per l'ultima volta: è un campione completo, va forte dappertutto fuorché in discesa dove sconta la paura (cade al Tour nel 2001, sotto la pioggia, verso Colmar quando era in fuga con Jalabert). Ha sfidato e battuto la logica: i saggi dicono che per il raffreddore ci vuole il sugo di lenzuola, Ivan si è curato il mal di pancia sullo Stelvio. Il varesino ha abituato la sua carne alla sofferenza, anche questo resta del suo Giro. Ora tutti vogliono sapere se può vincere il Tour: «Ci andrebbe vicino», risponde per lui il ds Riis.

L'altra cronometro, quella degli aspiranti vincitori, dilata il vantaggio di Savoldelli sugli scalatori. Simoni adesso è a due minuti abbondanti, Rujano a 3'. La tappa di oggi, se riuscirà dura, farà scherzo di questi vantaggi. La classifica, prima ancora della salita, offre corda ai coraggiosi. E Savoldelli lo sa: «Aspetto i loro attacchi sul Colle delle Finestre. Sto bene, ho finito in crescendo la cronometro e mi piace il caldo (ieri 30 gradi, Ndr)». Bella la sua pedalata, d'autore la discesa, sicuro il passo nella distesa torinese. Simoni smozzica frasi di circostanza, ma non correrà per fare secondo. Gli servirebbe un'altra gamba, è rimasta mezza giornata per riscoprirlo. Può giocare della follia di Rujano: una diseguale ma discreta crono ha lasciato senso al Giro del venezuelano. Oggi farà la cosa che gli viene meglio: «Attaccherò fin dalle prime rampe». Di Luca ha svuotato il serbatoio, riversa in strada l'orgoglio, tanto da poter essere della contesa. Ma non ne ha più per inventare. Teoricamente anche Garate e Gonchar possono provarci, dipende se hanno cuore per sfidare o testa per ragionare, perché questa è l'occasione per ingigantire una carriera. «Meglio varrebbe non aver vissuto che vivere senza gloria», diceva quel megalomane di

Bonaparte, finito in una reclame di abbigliamento tecnico per ciclisti. La frase è impressa su uno sfondo di formidabili chiappe, che una ragazza esibisce e intercala di sottile perizoma: non c'incastano niente ma c'entrano sempre, anche se stonano in una strada che continua a motteggiare per Pantani, a ricordare di Coppi. Questo sport non dimentica. Altri sì, ma non può succedere ai tifosi del Torino. Anche loro hanno memoria. La cronometro passava da Superga, sfiorava la Basilica. Una lapide ricorda 31 morti, un museo li celebra, con sobrietà. L'ha voluto l'Associazione memoria storica granata, nata il giorno dopo che il proprietario del Torino abbandonò lo stadio Filadelfia. Prima che un dovere, la memoria è un diritto per chi non c'era. I tifosi hanno realizzato questo museo in una parte della Basilica per tramandare un'epopea scomparsa in un secondo. Cime della «più bella squadra di calcio d'Italia», scrisse Buzzati. Il Grande Torino morì il 4 maggio del '49, di ritorno da un'amichevole a Lisbona: il capitano del Benfica, amico di Valentino Mazzola, voleva disputare contro i granata l'incontro del suo addio al calcio. Quel giorno pioveva e Superga era avvolta da nuvole basse. Il trimotore Fiat 212 urtò contro i muraglioni del giardino a tergo della Basilica. Lì c'è la lapide, intorno non si è ricostruito ciò che fu distrutto. Dentro ci sono le foto, le maglie atillate. Sembra «gente normale che fa al meglio il proprio lavoro». Sono le parole che usa Basso per se stesso, nel rispondere alla solita domanda: cosa ti ha tenuto qui dopo la mortificazione dello Stelvio. «Mi piace andare in bicicletta, restare significava onorare questo lavoro». Va forte Ivan, spinto dal vento dei giusti.



Ivan Basso in azione durante la cronometro di ieri. Foto di Stefano Rellandini/Reuters



ordine d'arrivo		classifica generale	
1 Ivan Basso (Ita/CSC)	in 45'05"	1 Paolo Savoldelli (Ita/Discov. Ch.)	in 82.10'18"
2 Vladimir Karpets (Rus)	a 9"	2 Gilberto Simoni (Ita)	a 2'09"
3 David Zabriskie (Usa)	a 20"	3 Jos, Rujano (Ven)	a 3'00"
4 Paolo Savoldelli (Ita)	a 23"	4 Danilo Di Luca (Ita)	a 3'08"
5 Dario Cioni (Ita)	a 28"	5 Juan Manuel Garate (Spa)	a 3'13"
6 Serhij Honchar (Ucr)	a 40"	6 Serhij Honchar (Ucr)	a 4'22"
7 Marzio Bruseghin (Ita)	a 1'02"	7 Vladimir Karpets (Rus)	a 6'30"
8 Juan Manuel Garate (Spa)	a 1'25"	8 Dario Cioni (Ita)	a 6'52"
9 Paolo Bettini (Ita)	a 1'28"	9 Pietro Caucchioli (Ita)	a 6'53"
10 Gilberto Simoni (Ita)	a 1'34"		

FORMULA UNO Gp d'Europa, nelle prove Schumi è tredicesimo. Cambia la scansione delle qualifiche: oggi la griglia

La Ferrari è dietro ma spera nel ritorno all'antico

■ **Lodovico Basalù** / Nurburgring

La musica non cambia dopo le prime prove libere del Gp d'Europa, che si corre a pochi chilometri da Kerpen, «patria» della famiglia Schumacher. Michael ilude dopo la prima ora con un secondo tempo, per poi precipitare al tredicesimo nella sessione conclusiva, complice un problema tecnico alla sua F2005, che lo lascia in pista per soli cinque giri. Davanti a tutti Wurz (McLaren-Mercedes), Zonta (Toyota), Heidfeld (BMW-Williams), poi Montoya e Raikkonen, con altre due frecce d'argento. Barrichello, quinto nella prima ora, slitta al settimo posto nella seconda.

Al di là della pace armata tra i due galletti di casa Ferrari dopo il sorpasso all'ultimo giro di Montecarlo, dai box delle rosse arrivano, nonostante tutto, segnali di ottimismo. «Non prendo in considerazione i tempi di Wurz e Zonta, in quanto sono i collaudatori del venerdì - afferma Schumi -. Gli altri non li vedo poi così lontani in termini di prestazioni reali in ottica gara. Peccato che io abbia avuto un problema elettronico, ma Barrichello ha girato molto, raccogliendo dati sulle gomme anche per me». Oggi, per la cronaca, si torna finalmente al vecchio sistema di

Schumacher che del fratellino Ralf, dopo la «pace per le telecamere» fatta dai due in conferenza stampa - sempre per quel discusso ultimo giro di Montecarlo - ha lasciato capire che Schumi, se dovesse prorogare il suo contratto con la Ferrari anche nel 2007, pretenderebbe uno stipendio - pari a quello attuale - di 35 milioni di euro, non un centesimo meno. In attesa che le trattative sindacali si concludano, sembra invece in rotta di collisione con il team la posizione di Barrichello, dato per partente a fine stagione. Solo così si spiegherebbero le sue «esternazioni», mai state tanto piccanti nei confronti del compagno di squadra in sei anni di

convivenza. E a rischio è anche il matrimonio tra la Bridgestone - che in Germania ha portato nuove gomme - e Maranello. Da una parte ci sono sì le lamentele di Montezemolo, ma dall'altra l'immagine sui mercati del costruttore giapponese. «Non vogliamo certo il monopolio della F1, anzi, il confronto con altre case è sempre utile allo sviluppo», ha detto Pierre Dupasquier, capo della Michelin, a proposito di un possibile matrimonio con la Ferrari nel 2006. Da segnalare il ritorno, con tempi finora alti, delle due Bar-Honda di Button e Sato, dopo la squalifica subita a Imola per ben tre Gran premi.

di dietro la sella. Sotto la canna del telaio stava la pompa, il «gonfleur», per dirla alla francese. Tempi eroici, tempi vissuti da Binda, Guerra, Bartali e via dicendo, tempi in cui Girardengo confidava alla moglie di poter espletare i doveri del marito soltanto in inverno e per di più con le dovute cautele. Nisba, niente da febbraio a ottobre. Adesso l'opinione della scienza è sicuramente diversa, ma stabilisce anche che un atleta è tenuto a comportamenti corretti, ad una vita sana in tutti i sensi, cosa che da pochi viene osservata, come ben sappiamo. Ma torniamo al presente con la crono di ieri. Crono che ha confermato la ripresa di Basso e che, come s'immaginava, ha permesso a Savoldelli di irrobustire la sua posizione di «leader». Il Giro non è però finito, il Giro finirà al termine dell'odierna cavalcata, quando si vedrà la consistenza degli assalti di Simoni e Rujano. Al momento c'è la promessa di un finale da batticuore.

PROCESSO SENNA

Patrick Head salvato da prescrizione

BOLOGNA Ayrton Senna morì per un guasto del piantone dello sterzo: la Corte d'Appello di Bologna ha infatti assolto «per non aver commesso il fatto» l'allora progettista Adrian Newey, ma ha anche dichiarato il «non doversi procedere» per Patrick Head, responsabile del team Williams, «per prescrizione». Una ricostruzione precisa dell'incidente potrà arrivare solo con il deposito delle motivazioni della sentenza, che i giudici bolognesi depositeranno entro i prossimi 90 giorni, ma resta il fatto che l'assoluzione per prescrizione e non nel merito, di Head lascia una pesante ombra.

La febbre di Napoli A San Benedetto per rincorrere la B

Domani gara d'andata dei play off di C1
In città vigilia di speranza e scaramanzia

di Massimiliano Amato / Napoli

ALLA FINE LA FOTOGRAFIA più fedele dell'attesa di Napoli è quella che scatta Rino, commerciante di abbigliamento di Porta Capuana, che nel bel mezzo di un venerdì di afa, passione e traffico, sbotta: «Cert'è che siamo unici, noi napoletani. Ancora non

sappiamo com'è finita l'andata e già abbiamo lo stadio esaurito per il ritorno. E se a San Benedetto...». Rino si ferma, bloccando in tempo in tempo un'alluvione di scongiuri: per il calcio Napoli firma da sempre cambiali in bianco, ma guai a mettere in discussione il suo ottimismo prima di una partita. Fosse anche la più delicata.

Quella in programma domani pomeriggio al "Riviera delle Palme", avversario la Sambenedettese guidata da Davide Ballardini, è solo una tappa di avvicinamento alla meta: il ritorno in B, da raggiungere superando i titani le forche caudine dei play off. Poca cosa rispetto agli scudetti e agli altri trionfi dell'era Maradona (atteso il 9 giugno al San Paolo per la festa di addio al calcio di

Ciro Ferrara: il passato che ri-

torna con un match di grande suggestione, il Ciuccio che fu e la Signora, ossia Napoli-Juve), anche se l'aria che tira in città è quella della Grande Vigilia. Lunga due settimane. La prima spesa per trovare un buco nello stadio marchigiano (circa duemila tifosi azzurri attesi), la seconda per riempire come un uovo quello di Fuorigrotta tra 8 giorni, per la gara di ritorno della semifinale.

Già finiti i tagliandi di curva, venduti 25 mila biglietti nella prima fase di prevendita. Nonostante i tagli alla capienza ordinati dal questore per ragioni di sicurezza, saranno non meno di 65-70 mila i supporter che affolleranno il catino partenopeo do-

Per i tifosi la partita di domani contro la Sanbenedettese è solo una tappa prima del trionfo

menica 5 giugno. Intanto, c'è da superare l'andata della semifinale: due mesi fa, il Napoli strappò coi denti un punticino alla Samb, ma la partita si giocò in una bolgia. Gli azzurri furono assaliti prima e dopo la gara dai tifosi marchigiani; ne fece le spese il centrocampista Fontana, preso di mira per i suoi trascorsi ascolani. E' per questo che la Federcalcio ha spedito due "angeli custodi" nel ritiro del Napoli. Due ispettori dell'Ufficio indagini che dovranno vigilare sul corretto svolgimento del match. Finora, si sono limitati a osservare, un po' annoiati, gli allenamenti della squadra a Francavilla, località ritenuta a sufficiente distanza di sicurezza da San Benedetto e scelta dal direttore generale azzurro, Pierpaolo Marino, per motivi scaramantici. Il centro abruzzese ha sempre portato bene alle squadre guidate dal manager a cui Aurelio De Laurentiis ha affidato la rifondazione calcistica napoletana: sei milioni di euro sborsati sul mercato tra settembre e gennaio, una trentina di acquisti e due tecnici, Ventura (de-

Già grande attesa per la gara di ritorno di domenica prossima. Al S. Paolo ci saranno circa 65mila persone



Il presidente De Laurentiis ed il dg Marino, "padri" del nuovo sogno napoletano. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

fenestrato a metà torneo quando la squadra era settima), e Edy Reja, artefice di una strepitosa rimonta. Il risultato è stato il terzo posto, raggiunto dopo una rincorsa a perduto (una sola sconfitta nelle 14 partite di gestione del tecnico goriziano: nel derby con l'Avellino, potenziale avver-

sario in finale), e una selva di rimpianti. Il Napoli, ammesso ad una speciale delega della Lega di C e costruito "in progress", ha gettato al vento più di un'occasione per evitare la lotteria degli spareggi. Ora tutto ciò conta poco. Come il passato, remoto e recen-

te. E come gli strani incroci del destino: la Samb è un'ex creatura di Luciano Gaucci, l'uomo che sfidando il Palazzo voleva rilevare la decotta Ssc Napoli per mantenerla in B. Fu un sogno di mezza estate, evaporato subito. Ma guai a togliere i sogni ai napoletani...

DEL PIERO

«Non devo ringraziare Capello»

TORINO «È lo scudetto del gruppo, non di Capello». Le ventotto sostituzioni hanno lasciato rugine e Alessandro del Piero ha atteso l'ultima settimana della stagione per dire la sua sul rapporto col tecnico friulano. Il tono è pacato, ma le parole del capitano bianconero, pur limitate dalla prudenza, sono molto chiare. «È lo scudetto di tutti - ha ribadito ai giornalisti il capitano della Juventus - soprattutto dei calciatori che hanno giocato in condizioni particolari. Io sto con loro - ha aggiunto - perché anche io ho giocato in condizioni particolari». «Ringraziare Capello? - ha proseguito Del Piero - E perché mai? Il merito dello scudetto è di tutti». E a quanti gli chiedevano se ci fosse stato un colloquio col tecnico, il numero 10 bianconero è stato lapidario. «Io non ho bisogno di chiarimenti con Capello - ha spiegato - siamo professionisti vincenti, persone intelligenti e disponibili». Parole ferme e serene che lasciano però la porta aperta a una decisione clamorosa: «Mai pensato di andare via, ma dovrò essere protagonista altrimenti potrei prendere in esame altre soluzioni».

BREVI

Calcio Il Milan conferma l'acquisto del centrocampista Vogel

C'è anche la conferma del Milan: Johann Vogel, centrocampista svizzero classe 1977 ex psv Eindhoven, vestirà la maglia rossoneria fino al 2008.

Tennis Roland Garros, eliminate Pennetta e Farina Elia

Terzo turno fatale a Silvia Farina Elia e Flavia Pennetta che a Parigi sono state

eliminate dal tabellone del Roland Garros. La Farina è stata sconfitta con il punteggio di 7-5, 7-6 (7-2) dalla russa Elena Likhovtseva. Flavia Pennetta, invece, è stata eliminata dalla svizzera Patty Schnyder, finalista a Roma, con il punteggio di 4-6 6-0 6-1. Nel tabellone maschile tutto facile per Rafael Nadal (superato Gascquet) e Roger Federer (vittoria su Gonzalez).

Basket Roma, prevendita record per la semifinale con Bologna

Oltre diecimila tagliandi sono stati venduti per gara 2 di semifinale dei play-off scudetto Lottomatica Roma-Climamio Bolo-

gna in programma domani alle ore 20.30 al Palalottomatica. Al momento sono rimasti disponibili soltanto circa 100 biglietti di tribuna d'onore, oltre ai biglietti non acquistati dagli abbonati in prelazione.

Ippica Piazza di Siena, la Gran Bretagna vince la Coppa delle Nazioni

La Gran Bretagna si è aggiudicata ieri la Coppa delle nazioni all'interno del 73° Concorso ippico internazionale Piazza di Siena a Roma. I cavalieri d'oltremontana hanno infatti preceduto quelli statunitensi sul podio è completato dalla Germania. Soltanto ottava la squadra italiana.

SERIE B

Empoli prepara la festa per la promozione

Vincere a Treviso e sperare che la Ternana fermi il Torino. Serve una combinazione di due risultati alla capolista Empoli per festeggiare già questa sera, 38ª giornata di serie B, la promozione matematica in A. Impegno casalingo per il Genoa, che insegue i toscani ad un punto di distanza, contro il già retrocesso Catanzaro. Sfida play off al Del Duca dove il Perugia, reduce da quattro vittorie consecutive, sfida l'Ascoli alla ricerca del terzo posto. Le restanti partite: AlbinoLeffe-Cesena, Catania-Modena, Bari-Pescara, Crotone-Piacenza, Verona-Salernitana, Arezzo-Venezia, Triestina-Vicenza.

Sciopero delle scommesse: la Snai protesta contro il governo

Mercoledì 1 giugno le 1.600 ricevitorie del gruppo non accetteranno le puntate in segno di contestazione contro l'ipotesi di riordino del settore

di Massimo Franchi / Roma

Sciopero delle scommesse mercoledì prossimo. Le mille e seicento ricevitorie Snai il 1 giugno non accetteranno puntate per l'intera giornata per protestare contro la decisione del governo di non rinnovare la convenzione firmata nel 1999. Nei giorni scorsi durante un'audizione in Parlamento il governo ha espresso la volontà di riordinare il comparto scommesse sostituendo l'attuale

rete con un nuovo bando per la creazione di 4500 nuove agenzie, di dimensioni più piccole delle attuali. «Il comportamento del governo è inaccettabile - protesta Francesco Ginestra, presidente di Snai - . I nostri associati per rispettare il bando del 1999 che chiedeva agenzie di oltre 500 metri quadri stanno ancora pagando i debiti. Nel 2003 abbiamo sottoscritto un accordo con l'amministrazione per dilazionare i debiti fino al 2011, mentre proprio in questi mesi abbiamo

fatto richiesta per rinnovare il contratto per altri 6 anni. Non è possibile che il governo di punto in bianco decida di cambiare strategia mandando sul lastrico tante imprese e mettendo a rischio l'occupazione». Si calcola che il comparto scommesse dia lavoro ad almeno 50 mila persone con un giro di affari annuo di 4,5 milioni di euro, ma già negli anni passati hanno chiuso almeno 400 aziende. «Abbiamo passato anni durissimi e ora che iniziavamo ad avere dei profitti

ci viene detto di chiudere. Per adesso abbiamo debiti certi e entrate incerte. Faremo di tutto per far cambiare idea al governo - promette battagliero Ginestra - l'associazione mi ha dato mandato per indire un pacchetto di 15 giorni di sciopero. Se non avremo risposte andremo allo scontro». La decisione del governo è stata motivata dal fatto che il comparto («quasi da solo in Italia») sta producendo profitti, ma dalla Snai contestano le cifre. «Sono stati citati dati a sproposito.

Si parla di un più 40 per cento sulle scommesse che riguardano tennis e basket, ma il 97 per cento delle puntate avviene sul calcio che è aumentato molto meno - spiegano dalla Snai - . L'aumento reale è nell'ordine del 8-9 per cento e quindi 4500 nuove agenzie non avrebbero mercato e sarebbero destinate a chiudere in breve tempo. Il piano del governo prevede che i 4500 nuovi punti accettazione siano le derivazioni di 15 provider nazionali, mentre ora la Snai ha il quasi monopolio del settore, avendo vinto la gara d'appalto. Sulle scommesse lo stato incassa imposte per il 10 per cento su quelle sportive e di circa il 6 per cento sull'ippica. Soldi che fanno gola alle disastrose casse statali ma che rischiano paradossalmente di diminuire se il governo andrà avanti sulla sua strada. «Il cambiamento di rotta - ricordano alla Snai - andrebbe bene se fossimo in un regime libero e invece in Italia il mercato è ancora concesso dai Monopoli di Stato. E invece su internet dobbiamo misurarci con agenzie con sede in altri paesi che anche sugli eventi sportivi italiani possono offrire strumenti che noi neanche ci sogniamo. Sulle scommesse "live", e cioè in diretta durante l'avvenimento, abbiamo dovuto aspettare mesi e mesi per avere il via libera da parte dei monopoli, perdendo un mercato potenziale in grande espansione». Negli ultimi anni le scommesse telematiche stanno sostituendo in larga parte le scommesse tradizionali in ricevitoria. Anche su questo versante le ricevitorie italiane hanno regolamenti molto ferrei da rispettare, mentre su internet si può scommettere un po' su tutto su provider e siti registrati in paesi dove non ci sono regole.

«Abbiamo chiesto un incontro urgente al governo, speriamo che torni sui suoi passi, diversamente il comparto scommesse in Italia rischia di sparire. Questo non è un riordino - conclude Ginestra - è un suicidio».

MAFIE

Legalità e sviluppo
per smascherarle, colpirle, vincerle
Conversazione libera con

Alfonso Scianguola

Autore del libro: "Figlio di partito. Visti da bambino gli amici di papà"
Armando Siciliano Editore

On. Beppe Lumia

Capogruppo DS nella Commissione parlamentare Antimafia

Domenica 29 maggio 2005 ore 17
Sala dell'Arengo
del Municipio di Zola Predosa

Zola Predosa

non ti pago!

storie di estorsioni mafiose e antiracket

con un decalogo per dire no al "pizzo".

tano grasso
vincenzo vasile
prefazione di
vincenzo consolo

in edicola con l'Unità.

l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

In Pezzi

**BIENNALE: UN MEGAPALAZZO DEL CINEMA
ADDII: L'ARPISTA DELL'INTERVALLO RAI**

1) Sarà la sala più grande del mondo con 2400 posti. Tutti per la Mostra del cinema di Venezia. È questo, infatti, il progetto per il nuovo palazzo che sarà realizzato dallo studio associato di architetti «5+1» di Genova & Rudy Ricciotti di Bandol (Francia), vincitori del concorso al quale hanno partecipato 70 concorrenti (nella foto un'immagine al computer di come sarà).
2) È tornato il Milano cinema gay e resterà sul grande schermo fino al primo giugno, al cinema Manzoni (via Manzoni 40). Il tema: romantici o consumisti? Spirito o materia? Tra le tante anteprime: *Tarnation* dell'esordiente Jonathan Caouette,



cronaca di un'infanzia problematica, a metà tra documentario e fiction. Oggi presentazione di libri. Tutte le info sul sito: www.cinemagaylesbico.com.

3) Si è spenta a Roma, l'altro giorno, all'età di 75 anni la «sìgnora intervallo», nome d'arte di Anna Palomba. Era stata lei con la sua arpa, infatti, a suonare quel motivo che per la Rai ha segnato per decenni il tempo dell'intervallo tra un tempo e l'altro, accompagnato da immagini di paesaggi di un'Italia ormai dimenticata. Tanti ricorderanno quel familiare intermezzo musicale, ma pochi conoscono il nome di quella musicista rimasta un po' nell'ombra dietro la sua arpa. Anna Palomba, già professoressa d'orchestra del Teatro San Carlo di Napoli, era entrata giovanissima come concertista nell'orchestra della Rai diretta da Severino Gazzelloni.

È SATIRA Quello chi è? Uno che ha mangiato pane e cicoria? Di questa verdura entrata nell'agone politico aveva già parlato il profetico Totò e sull'argomento si può anche sorridere: basta pescare nella memoria come se fosse un film

di Toni Jop

E

quello chi è? Cosa dice, dove sta, quando? Magia di Blob, efficace come un coltello che spalma la nutella su una fetta di pane: tutto a due dimensioni, non c'è spazio non c'è tempo, solo sagome, ombre, una fetta di pane e sopra tanta nutella. No, stavolta niente cioccolata, solo Cicoria tra cinema e tv, musica e politica. Cicoria: avessero dato a Socrate un infuso di cicoria invece che di cicuta, la storia del mondo sarebbe cambiata. Quindi, è una cosa seria. Come «ayatollah», «on line», «sms», «trend», «must», «unattimino», «necons». Così, il Blob dell'altra sera ha reso omaggio a nostra sorella Cicoria, a lungo taciuta e finalmente trascinata dove le spetta, sotto i riflettori, da Rutelli, un uomo politico che tuttavia non se la merita. Non si può stratonarla dall'anonimato dove riposa da millenni, giusto per denigrarla, per farne l'interprete di una scena sadomaso, destinata a umiliare, a reprimere, come un frustino o un paio di manette rosa. Scusi, lei ha fatto il partigiano in montagna? No, ma ho mangiato pane e cicoria. Allora anche lei ha dato il suo contributo alla nostra libertà.

1) Blob apre su Coccianta che canta inteso. Che c'entra? C'entra c'entra: chiude strappaplausus pronunciando «Margherita adesso è miaaaaa». Vedete voi.

2) Luce sull'autore della riscoperta, Rutelli. Seconda scena con l'importante uomo politico che pronuncia l'ormai celebre frase: ho tirato la carretta, ho mangiato pane e cicoria. Ha una sua musicalità, non le manca niente per diventare un tormentone. Bastano poche note e si resta in classifica per tutta l'estate.

3) Sordi, la parola a sua maestà che spiega curvo e bianco e nero a dei bimbi: questa è cicoria, commestibile. Istruttivo, distruttivo, è Sordi, il lato oscuro del nostro benessere.

4) Fede: l'erede diretto della nostra commedia dell'arte obietta sincero: io so che si dice «pane e



Corrado Guzzanti nei panni di Rutelli. Nella foto piccola in basso a sinistra Pierluigi Diaco, in basso a destra Fiamma Nirenstein

Pane, cicoria e «Blob» tivù

cipolla». Folk, come il vento padano.

5) Julie Smith: non cercate di capire, forse è bella e buona come la cicoria, non si sa mai. Spiazzante con brio.

6) Berlusconi: dice delle cose sul fatto che è meglio, e quindi lui lo è, essere ironici e autoironici. Di sicuro è tra quelli che con la storia della cicoria si sono divertiti come non gli succedeva da

Tra cinema e tv, tra musica e politica, questo «Blob» parte da Coccianta Che c'entra? Cantava Margherita

tempo. Riconoscente.

7) Totò. Baffi e «cicoria». Lo dice, lo dice. Quel gran genio aveva letto nel futuro del Paese. Profetico.

8) Parisi. Ordinato e pragmatico: pronuncia tre sì proprio politici. Ma niente cicoria. Utile.

9) C'è un tipo che imita Vasco Rossi. «Vita spericolata». Resta in mente la battuta su Steve McQueen, la vita come quella di... Ambiguo, a meno che la vicenda della cicoria non sia intesa come una curva a duecento all'ora. Massi che dev'essere così.

10) Celentano. Quello vero, seduto sul letto con una Omella Muti da infarto. Quel «mascalzone» le ha dato da fumare uno spino alla cicoria. E lei non gradisce: sarà rutelliana anche lei?

11) Rutelli/2: «Ho mangiato pane e cicoria per restituire». Onesto, meglio restituire che tener per sé. È la morale della cicoria che fa capolino.

12) «Per fare qualunque cosa bisogna utilizzare il

tempo che si ha a disposizione»: chi l'ha detto? La risposta dopo i due punti: Berlusconi, in un momento di «lucidità», forse dopo uno spino di cicoria. Lisergico vegetale.

13) Prodi. «Ho lavorato tanto», dice mesto e compreso riferendosi all'Ulivo massacrato da questa overdose di cicoria. Forse è il caso di rivedere la tabella alimentare della mensa della Mar-

Sordi: la cicoria è buona, Fede obietta, lui sa che si dice pane e cipolla, poi nasce un dubbio: ma quello è Corrado Guzzanti?

gherita.

14) Piersilvio (dai che il cognome non serve): «Siamo commossi, siamo tutti commossi, un grande evento». Uomo di cuore: dopo il bombardamento al napalm-cicoria, probabilmente il solo in grado di scalzare il padre da Palazzo Chigi.

15) Totò/2. «È solo veleno, Pasquà». Vien voglia di avere sempre in tasca un santino con il volto di Totò e sotto questa scritta. Lezioni di vita, finalmente da un peccatore e non da un santuoso.

16) C'è anche Gasparri. Sempre in mezzo, come la cicoria. No, come il prezzemolo. Ma si mangia pane e Gasparri?

17) Corrado Guzzanti: è lui o Rutelli? Però sembra lui e dice: non so se vincerà la grande coalizione di centrosinistra o quella di destra autoritaria e illiberale, ma se dovesse vincere questa, Silvio ricordati degli amici, di chi ti voleva bene. Limpido, un tuffo dove l'acqua è più blu. Senza costume.

RAINEWS 24 Dal 13 conduce un programma, ma la redazione della tv si arrabbia C'è Diaco in Rai: la politica in talk show

di Rossella Battisti

Si chiamerà Rai 21.15 il nuovo talk show di Pierluigi Diaco in onda su Rai News 24, tenitura lun-ven, dal 13 giugno a fine luglio (e poi dal 5 settembre). Ma è subito polemica. Il comitato di redazione della testata, infatti, esprime «la più viva preoccupazione per come i vertici aziendali hanno gestito l'intera vicenda. Ancora una volta, da parte della direzione generale è stata imposta una scelta verticistica, senza alcuno sforzo di valorizzazione delle indubbie risorse interne». La risposta del direttore di Rainews 24, Roberto Morrione, arriva immediata. Precisando - attraverso una nota - «che l'iniziativa non è stata né imposta, né gestita dai vertici aziendali, quanto invece richiesta dalla stessa direzione».



Quanto alla trasmissione, come indica il titolo, la messa in onda sarà «tra la fine di 8 e 1/2 e l'inizio di Primo Piano e Porta a porta». Un programma di approfondimento e attualità giornalistica, insomma - a detta dello stesso Diaco -, tra Ferrara e Vespa. «Spero che ci sia molto pudore - rincara l'autore e conduttore -, soprattutto ora che molti programmi della seconda serata di Raiuno hanno preso una deriva da beauty farm». A chi gli chiede dichiarazioni dirette (leggi: «se il riferimento è a Porta a porta»), Diaco mette la spada di piatto e replica: «Vespa è un grandissimo professionista del servizio pubblico, gli è stato permesso tutto. Io non ho rancori nei suoi confronti. L'ho invitato due volte, prima a Chiamate Roma 3131 e poi a Sky Tg 24, a tenere un confronto con Furio Colombo che, da me, l'ha sempre attaccato. Vespa ha risposto che il confronto lo farà, ma che non vuole mettere piede nei miei studi». L'altra sfida di Diaco sarà smettere di giocare in casa da solo: è il momento

del team, una squadra di ragazzi con il ventiquattrenne Francesco Cozzi Lepri che ha già lavorato con lui e che firmerà la copertina, Francesco Bovino e altri collaboratori scelti nella redazione di Rai News 24 e delle sedi regionali Rai. Il primo appuntamento andrà in onda subito dopo il referendum del 12 e 13 giugno e sarà dedicato alla procreazione assistita. «Voglio poi - spiega il giornalista - tornare sul tema dell'Africa, magari con un'intervista a Mandela. Oppure esplorare argomenti che appartengono al cosiddetto gossip alla «Dagospia» (il sito internet, ndr). Tutto quello che accade dietro il mondo della politica, nei salotti e nei partiti e che, in tv, non viene mai raccontato. Mi piacerebbe, ad esempio, fare un confronto sul servizio pubblico tra Landolfi e Gasparri, oppure ospitare i ragazzi alle prese con il lavoro flessibile». Un programma che sia una sorta di agenzia giornalistica ma che abbia «un'anima lenta, quasi radiofonica, in cui si può parlare e ascoltare».

RAIDUE «Ore 18-Mondo» della giornalista Nirenstein, oggi ospita Fassino Una Fiamma sul mondo

di Stefano Miliani

Sul tavolo curvo e tecnologico scivolano i titoli in corsa, la giornalista Fiamma Nirenstein sintetizza, con linguaggio colloquiale, chiarezza e una certa passione, quanto è capitato nel nostro malcapitato globo nella settimana appena trascorsa, poi sul teleschermo scorrono servizi sui problemi irrisolti nel mondo: può essere la Cambogia dove gli ex Khmer Rossi non pagano per i crimini commessi, Castro super-ricco, Blair possibile (secondo alcuni) modello per la sinistra italiana. Un ospite a puntata commenta e dialoga con la giornalista. Ore 18 - Mondo è la mezz'ora di informazione giornalistica che Raidue trasmette ogni sabato: con reportage televisivi, rapidi e comunque ricchi di informazioni, conditi tal-



volta da fatti leggeri tipo il salvataggio di un piccolo daino o altri più brucianti, vedi la ragazza afroamericana che contesta il maschilismo dilagante nell'hip hop. Oggi, per esempio, la dodicesima puntata è tutta sul Medio Oriente, del quale Fiamma Nirenstein è esperta in quanto inviata a Gerusalemme ed editorialista per la Stampa, con filmati, interviste al segretario dei Ds Piero Fassino e allo storico Michael Ledeen, o neoconservatore nordamericano che ritiene l'Iran una vera minaccia per la pace.

Ore 18 - Mondo copre un vuoto, in un panorama tv dove l'informazione sul mondo si aggrappa alle notizie del giorno, vedi l'Afghanistan riscoperto ora dopo il rapimento di Clementina Cantoni, e poi lo accantona. Il programma ricorre spesso a servizi acquistati da tv straniere, americana, australiana, ottimo e amaro quello della Bbc sugli schiavi in Niger, ha un ritmo veloce senza galleggiare in superficie, la conduttrice evita enfatici, così frequenti e

noiosi sul piccolo schermo, qui si ragiona. Indubbi pregi quindi. Però: hai voglia a ripetere la litania che destra e sinistra sono categorie sorpassate (e questa è un'idea politica), l'idea di Fiamma Nirenstein emerge, lei accenna alle altre d'opposta sponda e invita a commentarle chi è sulla sua lunghezza d'onda. E, anche, si parla all'Italia. Prendiamo il filmato sui soldati americani che pattugliano l'autostrada per l'aeroporto di Baghdad: vedi solo il pericolo di attentati e la determinazione dei militari, ma un altro lato della medaglia, come quello dei poveracci spediti nell'inferno irakeno, non si vede proprio. Oppure: su Wojtyła e il suo netto alla guerra. Parla Giuliano Ferrara, parla pacatamente e non è poco, ma la linea del programma è univoca, il pacifismo diventa «a tutti i costi» e non si sentono obiezioni, la controparte non esiste. Se la tv pubblica deve essere calibrata, si dica chiaramente che questo è un buon programma, intelligente, e in gran parte di parte.

ORIZZONTI

EX LIBRIS

*Sogno
i sognatori
che aspettano
la primavera
o qualche
altra
primavera
da aspettare
ancora*

Fossati-Buarque
«O che sarà»

SCRITTORI D'EUROPA/2

INTERVISTA all'autore francese di noir da sempre impegnato nel sociale: «Temo che la politica europea della concorrenza tra le diverse iniziative culturali costituisca un serio pericolo per la cultura»

■ di Anna Tito

Daeninckx: cara Europa di qualcosa di sinistra

F

iglio della periferia «rossa» parigina, cresciuto nella cultura della Resistenza, Didier Daeninckx ha scoperto la letteratura all'età di tredici anni, grazie a un vicino operaio che possedeva la collezione completa dei libri tascabili. È autore autodidatta di estrazione operaia, profondamente legato alla *banlieue* parigina. La sua natia Aubervilliers vanta infatti una solida tradizione industriale e operaia: fu nel 1919 la prima città francese d'estrema sinistra, e prima della seconda guerra vi si stabilirono i repubblicani spagnoli.

«Quand'ero bambino - ricorda Daeninckx - consideravo Parigi una "città straniera". Se adesso andarsene a fare un giro a Beaubourg o sui Campi Elisi può apparire un fatto banale, trent'anni orsono io potevo fare questo "viaggio", due o tre volte all'anno, grazie a mia nonna, bigliettaia a Porte-de-la-Chapelle e che mi apriva le porte della metropoli».

Ha lavorato nelle tipografie e iniziò nel 1978 l'apprendistato nel giornalismo «come corrispondente locale», esperienza dalla quale ha imparato a prestare un'estrema attenzione per i particolari, irrilevanti solo in apparenza, per gli sfondi, per le storie secondarie inserite nella trama principale. Ama il lavoro d'indagine paziente per dare la parola a quanti, di solito, non hanno altro ruolo che quello di tacere.

Da sempre impegnato nel sociale, ha trattato nel 1983, in *A futura memoria*, del caso di Maurice Papon, colpevole di crimini contro l'umanità, diventato ministro della Repubblica.

Era all'epoca potentissimo, ex ministro del bilancio nominato da Giscard d'Estaing. Ben 15 anni dopo, nel 1998 è stato accusato di «crimini contro l'umanità» il reato più grave della giurisdizione europea, e condannato per quanto la deportazione degli ebrei nel 1942. Abbiamo dunque avuto in Francia il caso di «crimine contro l'umanità» diventato prima prefetto di polizia a Parigi e in seguito ministro.

Ritiene che un fatto di questo genere possa accadere ancora oggi?

«Beh, stiamo migliorando: il nostro ministro della cultura, Donnadieu de Vabres, non è stato accusato che di riciclaggio di denaro. Inoltre un senatore molto influente, Charles Pasqua, ha decine di processi in sospeso, e secondo la giustizia americana avrebbe beneficiato di alcune "elargizioni" da parte di Saddam Hussein. Non abbiamo più nel governo dei criminali veri e propri come Papon, ma persone assai poco raccomandabili. Stiamo rubando il primato all'Italia».

Secondo lei l'eventuale ratifica della Costituzione potrebbe proteggere i Paesi europei da fatti del genere?

«Niente affatto, e io sono apertamente contrario a questo Trattato. L'ho qui davanti a me: leggo nell'articolo 4 e fra le libertà fondamentali viene inserita la "libera circolazione delle persone, dei servizi, delle merci e dei capitali". Per la prima volta una Costituzione ritiene essenziale la libera circolazione dei capitali, e vi intravedo un enorme pericolo. Esiste poi un articolo un po' camuffato, sulle isole anglo-normanne che possono servire da paradisi fiscali. La Costituzione permette questi trucchi, e ciò mi urta nel profondo».

Crede comunque in un dialogo culturale europeo?

«Certamente. Ma torno a parlare della Costituzione. Mi ci oppongo da democratico: sono di origine belga e leggo nel Preambolo "Sua Maestà il re dei Belgi", mentre la Costituzione francese esordisce: "In nome del popolo francese". Il principio democratico e repubblicano viene calpestato fin dalle prime parole. Io rifiuto di rendere omaggio a un monarca per diritto divino. Se i belgi riconoscono un dirigente per diritto divino, il problema è soltanto loro. Ma che non si chiedi a me, repubblicano, di riconoscere la legittimità del loro re, o della regina d'Inghilterra, o del re Juan Carlos messo sul trono da un certo dittatore Francisco Franco. Noi francesi abbiamo tagliato, in tutti i sensi, i ponti con la monarchia, due secoli orsono. E ora vorrebbero che io riconoscessi la legittimità di persone "figlie di Dio". Io non credo in Dio e non riconosco neanche i suoi figli».

Torniamo alla cultura europea, al dialogo



Lo scrittore francese Didier Daeninckx

fra le diverse culture e letterature. Esiste a suo avviso?

«Sì, certo. Anche senza la Costituzione che, alla cultura nella Sezione III, Parte III, articolo 3, non dedica che cinque piccoli commi di una banalità avvilente: "L'Unione contribuisce al diffondersi delle culture". Io mi dichiaro pro-europeo, anche se contrario a questa Costituzione: il programma Erasmus, e tutta una serie di disposizioni e di finanziamenti, hanno permesso la

di tutte queste influenze. Ma io non ho mai ragionato in termini di letteratura prettamente europea. *Cent'anni di solitudine*, ad esempio, mi parla del mondo, e *Delitto e castigo* mi fa pensare alla vita, alla storia, al diciannovesimo secolo, al tempo e al passaggio del tempo».

Milan Kundera deplorava, negli anni '70, che alcuni Paesi, «europei» fino alla Seconda guerra mondiale, come la Russia, la Cecoslovacchia, la Polonia, l'Ungheria, si

trovassero isolati dall'Europa occidentale anche dal punto di vista letterario...

«Ha certamente prevalso la cultura della "guerra fredda", l'idea sbagliata che questi Paesi fossero una sorta di *no man's land* della storia. Ma più che la letteratura, il cinema ha permesso di superare quest'idea; penso a registi come Milos Forman, Andrei Wajda, e Emir Kusturica per la ex Jugoslavia, che ci hanno aiutati a capire che i cittadini dell'altra parte della cortina di fer-

UNA CULTURA EUROPEA

IN FRANCIA SI VOTA DOMANI per il referendum sulla Costituzione europea, altri paesi (dall'Olanda alla Gran Bretagna) seguiranno a scaglioni fino al 2006. La costruzione dell'Europa è un processo lento e fragile, molte sono le resistenze. Ci siamo, quindi, chiesti se sia possibile costruire una visione culturale europea e abbiamo girato la domanda ad alcuni scrittori dei paesi che fanno parte della Ue. Lunedì scorso, 23 maggio, abbiamo intervistato l'inglese Jonathan Coe, oggi raccogliamo il parere del francese Didier Daeninckx. Nato nel 1940 a Saint-Denis, nella periferia nord di Parigi, è cresciuto a Aubervilliers, dove vive tuttora. Daeninckx è fra i più noti scrittori francesi di noir. I suoi libri - circa 40 tradotti in venticinque lingue - hanno sempre una dimensione politica e presentano una radiografia della società contemporanea vista attraverso le sue periferie e le sue esclusioni. Tra le sue opere tradotte in italiano: *Off limits*, *Play-back* e *Il gigante di carta* (Donzelli), *La morte non dimentica nessuno* e *Il fattore fatale* (Feltrinelli), *Cannibale* (edizioni Lavoro), e i racconti per bambini *Il gatto di Tigali* e *La farfalla di tutti i colori* (Mondadori).

a.t.

Noi in Francia abbiamo il motto «Liberté égalité fraternité», quello europeo sarà «Uniti nella diversità»

circolazione delle culture in Europa. Ora temo che la politica della concorrenza, del rifiuto degli aiuti pubblici, costituisca un serio pericolo per la cultura. Ecco, la Costituzione prevede la concorrenza fra le diverse iniziative culturali, a scapito della cooperazione».

Quale posto ha occupato la letteratura europea nella sua formazione di scrittore?

«Essenziale. Devo moltissimo a Günther Grass, a Primo Levi, a Eduardo Mendoza, a Umberto Eco, a Manuel Vázquez Montalbán e a Giorgio Scerbanenco, per dirmelo soltanto alcuni, alle maniere diverse di vedere il mondo. Uno scrittore rappresenta in qualche modo il punto d'incontro

Avrei preferito «Uguali nei diritti» perché la diversità è un dato di fatto, l'uguaglianza significa una lotta

ro condividevano le stesse preoccupazioni degli europei. Ritengo essenziale il ruolo svolto da Václav Havel: lui per primo ha richiamato l'attenzione dell'Europa sulla cortina ideologica che lo isolava dal resto d'Europa».

I suoi romanzi sono stati tradotti in venticinque lingue. Lei non crede che un lettore straniero possa avere difficoltà a cogliere la specificità della sua lingua, il francese?

«Sì, certo. Le racconto questa storia: il mio traduttore giapponese di *A futura memoria* (dove parlo dell'imperatore Hirohito definendolo un collaborazionista), mi spiegava che la persona

IL GRILLO PARLANTE

Due gemelle e quel 28 maggio

SILVANO AGOSTI

Piazza Navona è un luogo indimenticabile, anche se, certamente, non il solo di Roma. Oggi mi trovo per caso, senza una precisa ragione, a starmene seduto su una delle panchine accanto alla Fontana dei Quattro Fiumi.

Mi avvicina una donna non più giovane «Ehi, che fai qui?».

Chiede offrendo un sorriso amichevole. «Osservo il mondo», dico. E cerco di ricordare, il più rapidamente possibile, qualcosa di quel volto, familiare e al tempo stesso sconosciuto.

«Sono la gemella di Clem».

Certo che ricordo e le sono grato di aver precisato la sua identità, prima che mi sentissi nell'imbarazzo di dover chiedere «Chi sei?».

La invito a bere qualcosa al bar. Sono emotivamente colpito e, dopo le inevitabili informazioni generiche «Insegni ancora?» o «Come si vive qui a Roma», le chiedo di raccontarmi quello che ricorda del giorno sciagurato in cui la sua gemella e i nostri amici sono morti straziati dalla bomba di Piazza della Loggia a Brescia, 28 maggio 1974. «Beh, io sono svenuta al boato e quando sono tornata in stato di coscienza ero completamente sorda e vedendo accanto a me il corpo spezzato a metà di mio cognato, e un braccio e una gamba isolati, sono svenuta di nuovo. Poi ho sentito qualcuno che mi puliva il volto e mi accarezzava la fronte dicendo "Questa è l'unica viva"».

«Sono passate trentuno primavere da quel terribile 28 maggio», le dico.

«Come hai vissuto l'assenza di Clem, tua gemella, morta nel pieno della vita, solo perché con altri insegnanti partecipava a una manifestazione?».

«L'ho sentita accanto a me, tutti i giorni», dice a fatica e gli occhi si riempiono di lacrime. «Tutti i giorni».

La responsabilità delle quattro stragi che hanno ferocemente insanguinato questo Paese, si perde nei meandri oscuri dei grandi poteri politici.

Allora si diceva «Sono stragi di Stato».

Sì, ma di quale Stato?

Le indagini sono ferme, ma insieme alle indagini è ferma anche la Democrazia.

silvanoagosti@tiscali.it

dell'Imperatore è sacra, e Hirohito ha notoriamente collaborato con i nazisti. Ma di un "intoccabile" non si può parlare apertamente. Era quindi convinto che i giapponesi non avrebbero letto il mio libro come episodio prettamente francese, ma come metafora della loro storia. E lui intendeva orientare la traduzione in questo senso. A mia volta ho imparato dalla letteratura noir americana, da autori come Dashiell Hammett e Raymond Chandler, a conoscere i "non detti" della società francese, a intuire ciò che avveniva dietro le quinte».

Lei ha scelto di vivere a Aubervilliers, a 500 metri da dove è nato. Non l'attira la grande città?

«Sto bene qui, e intendo continuare a occuparmi delle mie rose, della lattuga per le tartarughe...»

E leggere la Costituzione!

«È lei che mi ci ha costretto. Ma voglio aggiungere che noi in Francia abbiamo un motto: "Liberté égalité fraternité", e quello europeo sarà "Uniti nella diversità". Nessun cenno all'uguaglianza. Avrei preferito ad esempio "uguali nei diritti", perché la diversità mi sembra secondaria in una Costituzione: è un dato di fatto, mentre l'uguaglianza significa una lotta».

MG.KVIS il sale della vita...



**IDROSALINO
ENERGETICO**

**IN CASO
DI ECCESSIVA
SUDORAZIONE
E SPOSSATEZZA**

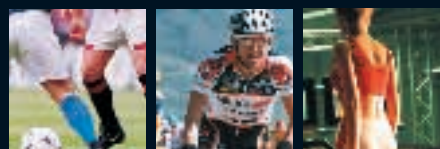
*Ideale per chi pratica un'intensa
attività lavorativa o intellettuale,
per gli anziani e gli adolescenti
che devono studiare.
Aiuta a combattere stress e stanchezza,
contribuisce ad alleviare la tensione
muscolare e a contrastare i disturbi del sonno.*

**BUSTINE
GUSTO
ARANCIA**

L'ORIGINALE

...e dello sport.

MG.K VIS FULL-SPORT
Isotonico-energetico
che incrementa
la forza muscolare e migliora
l'efficienza fisica,
sviluppando la capacità
di resistenza e combattendo
la comparsa di crampi.



MG.K VIS CREATIN VIS
Energetico subito disponibile
in pratiche tavolette.



MG.K VIS

VI INVITA

**PUNTO
ENERGIA
MG.K VIS**

Una risorsa per il tuo organismo.

Chiedi gli originali MG.K VIS in **IN FARMACIA**

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

**NAZIONALE
CANTANTI**

**Partita
del Cuore**

STADIO S. SIRO MILANO
31 MAGGIO 2005 20:30

STIPSI?

Sveglia l'intestino combatti la stitichezza

*Oggi in farmacia
c'è Dimalosio non è
un lassativo ma un
regolatore-depurante
dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.



In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

ESCE OGGI in edicola con *l'Unità*, *Strategie della tensione*, secondo volume della ricerca sull'archivio dell'Ufficio affari riservati del Ministero dell'Interno

di Aldo Giannuli

Da sempre, Feltrinelli rappresenta una spina nel fianco degli apparati di polizia. Ricchissimo, al centro di una rete di relazioni internazionali che si estendeva dai paesi socialisti alla finanza tedesca, dai movimenti guerriglieri del terzo mondo alla più raffinata intellettualità europea: Feltrinelli era una delle maggiori preoccupazioni sia dello Uaarr quanto del Sid. Già dal finire degli anni cinquanta si era allontanato dal Pci. Affascinato dalla rivoluzione cubana, iniziò a pensare che la strategia del «foco guerrigliero» potesse essere applicata anche in Italia, come prosecuzione dell'esperienza partigiana. Tale convinzione si fondeva anche sull'aspettativa di un prossimo colpo di Stato divenuta quasi certezza dopo la scoperta del caso Sifar. Cercò convergenze su questo progetto in tutta la sinistra: dai vecchi partigiani comunisti legati a Pietro Secchia a gruppi della sinistra extraparlamentare come la Iv internazionale o Potere Operaio, e persino in un partito di governo come il Psi. Credette di scorgere i segni di una disponibilità ad una attività di guerriglia tanto nel banditismo sardo, sognando di fare della Sardegna la Cuba del Mediterraneo. Feltrinelli era, per gli apparati di sicurezza, il principale protagonista di una eventuale insorgenza. In ogni caso, era chi, con la sua casa editrice, le sue librerie e le sovvenzioni, alimentava la nascente sinistra extraparlamentare. Dunque, una preda molto ambita: abbatterla avrebbe significato mettere a segno un colpo importantissimo nei confronti dei servizi concorrenti. Ma realizzare una operazione così ambiziosa non era semplice: l'editore era in grado di promuovere una campagna internazionale in suo favore e poteva contare sulla solidarietà di tutta la sinistra, Pci e Psi inclusi. Nonostante il crescen-



1972, il corpo di Giangiacomo Feltrinelli ai piedi del traliccio n.71 a Segrate

te imbarazzo con cui il Pci guardava all'evoluzione politica del suo ex iscritto, non sarebbe rimasto inerte di fronte ad un suo arresto. Già nel 1964, lo Uaarr incaricava il dott. D'Amato di seguire il caso. Quando il boato di piazza Fontana si abbatté sull'Italia, in molti levarono l'indice accusatore verso il «miliardario rosso». E non solo i fogli della canea fascista, ma anche il *Corriere della Sera*, *La Stampa*, *Il Messaggero*. La casa editrice veniva perquisita e il suo stesso capo ricercato. La sinistra intellettuale reagì stringendosi a sua difesa e, pur se con maggiore prudenza, anche la sinistra parlamentare rilevò l'assenza della benché minima prova a sostegno dell'accusa. Ma, l'editore scelse di rendersi irripetibile, leggendo l'episodio come la conferma della tendenza verso quel colpo di Stato di cui aveva parlato qualche mese prima e che

immaginava di imminente attuazione. Almeno dal punto di vista dell'analisi, non ebbe tutti i torti: anni dopo le inchieste giudiziarie dimostreranno che il tentativo di Borghese avrebbe dovuto aver luogo già un anno prima e che proprio a seguito di piazza Fontana era prevista la proclamazione dello stato di emergenza, prodromo ad ulteriori rivoluzioni istituzionali. D'altra parte, non sbagliò neppure a temere che la macchinazione ai suoi danni potesse proseguire. Gravemente errata si rivelò, invece, la sua scelta di passare alla clandestinità: su questo terreno la sinistra istituzionale - giustamente - non fu disposta a seguirlo e questo iniziò a determinarne l'isolamento. Diventava, così, meno difficile colpirlo e i vari apparati di Stato iniziarono a pensare di «chiudere la partita», ciascuno a suo modo.

Feltrinelli, così i Servizi tentarono di incastrarlo

In questo tentativo di risolvere il caso Feltrinelli attraverso la strage di Piazza Fontana, un ruolo di punta lo assunse il servizio militare con il supporto attivo della Guardia di Finanza. Non lo Uaarr che, pure, aveva fabbricato il coinvolgimento di Feltrinelli negli attentati della primavera 1969, indebitamente attribuiti al gruppo anarchico di Corradini. Su Piazza Fontana, come abbiamo visto, lo Uaarr e la Questura ambrosiana ebbero un ruolo centrale nella costruzione della pista Valpreda, che, però, non andava verso l'uomo di via Andegari. Infatti, Feltrinelli era un leninista e, come tale, non collegabile al movimento anarchico; la stessa frequentazione di Corradini aveva carattere personale e non politico e, per di più, quel gruppo non aveva contatti con gli anarchici del «Ponte della Ghisolfia». Salvo qualche giaculatoria di rito, lo Uaarr non fece nulla di concreto

Esce oggi «Strategie della tensione» in vendita con «l'Unità» a 5,90 euro in più

per tirare Feltrinelli nel gorgo di Piazza Fontana. Ovviamente, non si trattava di scrupoli garantisti e non fu la ricerca della verità l'ostacolo che lo frenò su quella strada. Qualche lume su questo comportamento ci viene dalla lettura dei carteggi del coordinamento europeo dei servizi di polizia. Fra il 15 ed il 18 maggio 1972 si tenne una sessione dei periodici incontri del Club di Berna e proprio Feltrinelli costituirà l'argomento principale della relazione introduttiva di D'Amato che presiedeva l'incontro: «Nell'analizzare la figura di Feltrinelli, il Presidente sottolinea la opportunità di esaminare l'aspetto psicologico della vicenda ... cercando di rispondere al quesito "Perché il Feltrinelli miliardario si è dato alla criminalità?". Una spiegazione del fenomeno Feltrinelli può essere ricercata nel fatto che perdetto il padre, sui-

derava l'«incidente» come un particolare trascurabile e presentava il tutto come un rimarchevole successo della polizia italiana ricevendo per questo le felicitazioni dei delegati delle altre polizie. In realtà, tutto sembra indirizzarsi verso questa spiegazione: la pista Feltrinelli fu una operazione del Sid e, proprio per questo, lo Uaarr non la sposò (sorge il sospetto che la pista anarchica sia stata fabbricata intenzionalmente come alternativa per scombicare il gioco dei concorrenti di forte Braschi) preferendo liquidare la partita Feltrinelli a modo suo. Sorge anche un altro dubbio: che la relazione di D'Amato abbia, da un lato, lo scopo di rivendicare allo Uaarr la preda abbattuta, dall'altro quello di avvalorare la tesi che Feltrinelli sia salito su quel traliccio di sua spontanea volontà. Dovremmo saperne di più. La lettura del testo, ci dice anche altro. Al di là del compiacimento

L'editore ipotizzava l'insurrezione contro il golpe di destra e finì nel mirino

per un successo professionale, esso mostra una evidente ostilità personale di D'Amato per l'editore. Il dodicennio trascorso non aveva minimamente intaccato la viscerale avversione del capo dello Uaarr. Feltrinelli era uno dei bersagli preferiti delle campagne anticomuniste del tempo: la collocazione di classe esige che Feltrinelli si trovasse sull'altra barricata, la sua collocazione «impropria» nella sinistra gli guadagnava l'odio riservato a chi «tradisce». A questo sentimento, D'Amato aggiungeva, probabilmente, altri elementi di livore più personali. Abbiamo fatto cenno alla sua ostilità verso il mondo intellettuale dal quale si sentiva respinto, nonostante i suoi sforzi di darsi una rispettabile aria di poliziotto gentiluomo. Probabilmente, Feltrinelli, ai suoi occhi, aveva il torto di rappresentare quel mondo che, insieme, lo attraeva e lo respingeva.

ULTIME VOLONTÀ Hunter Thompson va in cielo

Prende corpo il desiderio postumo di Hunter S. Thompson. Le ceneri dello scrittore americano, morto suicida all'età di 67 anni lo scorso febbraio, saranno disperse in cielo con un cannone, che sarà installato su una torre alta 45 metri. La cerimonia si terrà il prossimo 20 agosto nel ranch dello scrittore, ad Aspen, Colorado. Lo hanno annunciato la vedova, Anita, e il figlio Juan Thompson. A pagare i costi per realizzare la torre su cui verrà montato il cannone sarà l'attore Johnny Deep, ammiratore dell'opera letteraria dello scrittore suicida (è stato interprete, tra l'altro, della trasposizione cinematografica di *Paura e disgusto a Las Vegas*). La famiglia e i parenti intendono rispettare la volontà manifestata dall'autore di culto della contro-cultura americana. In più occasioni lo scrittore - che si è tolto la vita con un colpo di fucile - aveva detto infatti ai suoi familiari che desiderava che i suoi resti mortali fossero «sparati» in aria con l'artiglieria. «Faremo di tutto per accontentarlo, per rispettare questo suo desiderio», ha detto la moglie Anita Thompson, anche se l'operazione «sarà molto costosa». Per fortuna ci penserà Johnny Deep, che ha contattato la famiglia dopo aver letto dell'ipotesi iniziale sulla stampa. Il corpo di Thompson è stato cremato nella cittadina di Greenwood Springs, in Colorado, lo scorso 5 marzo. Il desiderio di disperdere le ceneri con un colpo di cannone sarà realizzato in piena estate (la stagione più amata dai romanzieri) durante una commemorazione pubblica organizzata appositamente dalla famiglia per ricordare l'attività letteraria e giornalistica di Hunter S. Thompson.

RISTAMPE Torna in libreria il racconto dell'epopea del romagnolo che finì in Indocina e dei comunisti dell'espatrio clandestino negli anni 50

Wu Ming e Ravagli disseppelliscono l'ascia di guerra

Tommaso De Lorenzis

Libri sono creature cangianti, dotate di una particolare ricettività che le rende sensibili al passaggio del tempo, alla trasformazione dei luoghi, all'invecchiamento di taluni lettori e alle reazioni imprevedibili di coloro che si apprestano a leggerli per la prima volta. Ecco perché il termine «ripubblicare» andrebbe bandito dal lessico editoriale. Ripubblicare non significa cercare un vestito buono per un'altra stagione, bensì contribuire a diffondere un altro testo. Nel caso di *Asce di guerra* il paradosso in questione assume l'evidenza di un assioma. Il titolo riproposto da Einaudi Stile libero intrattiene con la precedente edizione (uscì per Tropea nel 2000) un rapporto di parentela lontana, e occorre possedere un granitico senso del sé per convincersi che queste pagine sono le stesse che, nel settembre 2000, inaugurarono l'attività dell'atelier Wu Ming. Molte cose sono cambiate da allora. Altre non cambieranno mai. Nello spazio compreso tra ciò che si serba intatto e ciò che viene alterato, è doveroso verificare la forza dei miti, la tenuta

delle storie e gli effetti che gli uni e le altre producono nella realtà. Si conserva, immutabile, l'esemplare biografia di Vitaliano Ravagli, comunista romagnolo finito a battersi contro il dominio coloniale nel profondo della giungla laotiana. Era il 1956, ma per chi ha patito sofferenze indicibili non esiste nessun dopoguerra. Questo racconto rimane un esempio inossidabile dell'erranza combattente che ha portato alcuni uomini a non distinguere tra guerre proprie e guerre altrui, e a considerare «patria» qualsiasi luogo in cui si lotta per la libertà. Le Brigate Internazionali di ogni epoca sono la forma politico-organizzativa di un epos sovversivo, avventuroso e mai pacificato. Sono Marx e Salgari uniti nella lotta.

Dall'edizione del 2000 per Tropea all'attuale con una nuova prefazione

Non è cambiata neppure la rappresentazione dell'inquietudine post-resistenziale che tormentò quanti si opposero alle determinazioni operative della «democrazia progressiva». Ed è ancora efficace la descrizione dell'antifascismo emarginato dalla retorica conciliataria del Pci, perseguitato in un'Italia che «ritornava a se stessa» e costretto alla fuga. Dopo *Asce di guerra* le vicende di Teo, Bob e dei partigiani «traditi» si imprimono nel cuore come un marchio indelebile. Dal 2000 a oggi, invece, è andata crescendo l'intensità della propaganda revisionista. Sul piano ideologico di un'offensiva pseudoculturale scivolano, sotto il segno del medesimo interesse riabilitativo, eventi molteplici. Il rogo di Primavalle e il boato di via Rasella, l'antifascismo militante dei Settanta e il gappismo, le accelerazioni della Volante Rossa e le foibe concorrono indistintamente a definire l'immagine distorta di uno spietato Terrore vermigli. C'era da aspettarselo dopo che la sinistra ufficiale non ha perso occasione per sbarazzarsi di pezzi di passato, tirandosi sugli attributi certe sonore scudisciate che avrebbero fatto urlare

di dolore perfino il buon Masoch. In questo contesto, *Adg* si carica d'attualità, andando incontro a un vecchio interrogativo che si presenta con rinnovata urgenza: come contrapporre alla selvaggia demolizione della Resistenza qualcosa di diverso da un'accordo conciliataria di Stato? Un po' come dire: non vogliamo scegliere tra il Papa e Lutero, vogliamo altre eresie. E ritroviamo pure Daniele Zani, l'alter-ego narrativo degli autori. Avvocato del diavolo quando c'è da percorrere le piste di racconti remoti addentrandosi nella dialettica di prospettive differenti e spesso inconciliabili. Avvocato di cause perse ma giuste nella Bologna del 2000, città che partecipa generosamente alla genesi del «movimento dei movimenti». Daniele è rimasto rigido, inchiodato alle occorrenze della detection storiografica e ai limiti di una narrazione schiacciata sul presente. Non è un personaggio riuscito, ma questa volta Wu Ming lo riconosce senza mezzi termini nella postfazione che correda la nuova edizione: «Quello che nella forma del reportage funziona e restituisce l'atmosfera di certe situazioni collettive, trasfe-

rito in un modello più letterario rischia di risultare piatto e didascalico». È un'ammissione importante. Quasi definitiva, utile per riflettere sullo scollamento tra le soluzioni mimetiche e i bisogni discorsivi manifestati dalla muraglia umana che, per un triennio, si è eretta contro le politiche neoliberali. A distanza di tempo, possiamo affermare con sicurezza che la tattica espressiva del movimento è stata il Simbolo, la sua strategia il Mito. La Bologna di *Adg* non esiste più. Un lustro addietro, chi scrive la giudicò, da una parte, sospesa sulla frivolezza di alcune situazioni impastate di non-sense e popolate da figure improbabili; dall'altra, didatticamente incatenata all'illustrazione delle pratiche movimentiste. Era un giudizio, maturato sul confine tra realtà e finzione, che non ha retto all'usura degli anni. La leggerezza era un modo per non prendersi troppo sul serio. Il vago surrealismo di certe scene si è rivelato una ben augurante promessa destinata a trovare adempimento nei fiabologici romanzi di Emidio Clementi. Le azioni performative delle «tute bianche» restano l'ultima intuizione capace di elu-

dere le traiettorie del *déjà vu*. Quella Bologna, pur con i suoi difetti di resa letteraria, non è nemmeno cugina della città precipitata di recente nei programmi di prima serata e sulle colonne dei quotidiani: urbe impazzita, soffocata da un'astratta concezione della legalità, inetta a ragionare sulla plastica produzione di Diritto e diritti, dove perfino l'amaro sale della realpolitik si scioglie in dibattiti diuretici che rasenterebbero il ridicolo se non fossero figli di una tragica povertà. Non crediamo alla balla dei «bei tempi che furono», ma è certo che dal confronto con il presente emerge il parziale inaridimento della creatività sociale e l'incapacità di emanciparsi da un triste copione. *Asce di guerra* è sempre lì. La fragranza di nebbia, cordite e odori

Le storie vanno raccontate perché si possa continuare a ricordare

esotici si preserva inalterata. Eppure, è un libro nuovo. Ha smesso di essere l'«oggetto narrativo non ancora identificato» che marcava una brusca discontinuità con la geometria circolarità di *Q*, per farsi indispensabile *liaison* tra il pellegrinare ribelle nell'aurora della modernità europea e la demolizione di scontate mitologie novecentesche. Continua a essere il testo più aperto e cangiante che Wu Ming abbia mai scritto, perché è un modo di vedere le cose, una dichiarazione d'intenti in forma d'opera, un metodo definito attraverso un'affascinante teoria di casi concreti. Per questo motivo ha prodotto tante reazioni da parte dei suoi lettori, consegnandosi a un processo condiviso di rielaborazione. E infine ci sono le storie. Ce ne sono alcune che raccontano di uomini eroici che furono ciò che i tempi richiedevano. Altre narrano di uomini malvagi che definirono in segreto il loro tempo. In un caso e nell'altro, le storie rimangono - e rimarranno - «asce di guerra da disseppellire».

Asce di guerra
Wu Ming
Einaudi
pagine 462, euro 13,50

Cara Unità

L'animismo, l'embrione e l'adulto

Credo che nel dibattito sulla fecondazione assistita la pietra d'inciampo sia costituita dall'animismo: pensare cioè che l'embrione, già nell'attimo della sua generazione, sia dotato di tutte quelle qualità che individuano l'essere in quanto persona. Diciamo chiaro. Per una persona dotata di sano e ragionevole pragmatismo, considerare l'embrione soggetto di diritto quanto un adulto è una vera e propria forzatura. Tra il salvare un bambino e centomila, o anche un milione di milioni di embrioni, nessuno esiterebbe un istante a salvare il bambino. Perché? Questo dirà qualcosa a Ferrara,

per il quale destinare gli embrioni sovrannumerari a fini di ricerca medica, equivale ai condannati nel braccio della morte consegnati alla vivisezione! Il nostro buon senso ci dice che gli embrioni sono solo in potenza, e la loro essenza si costituisce in progressione, in continuo, in sintesi additiva nel tempo. Che ci sia individualità genetica, conta poco, perché l'errore sta nella retroproiezione che si compie: Ferrara, retrocede al suo essere stato embrione, ma si porta con sé tutto il suo vissuto, compreso il suo essere (ce lo permetta) strapieno di Se, e questo, ovvio, è per lui inaccettabile. Sta qui l'errore: non è logico retroproiettare la propria esistenza per dare statuto di persona all'embrione. Allora viene facile per Ferrara l'impostura verbale degli embrioni che se ne stanno solitari, al freddo, in un lager di concentramento. Sono malintesi logici, paradossi, come quello che io definirei "il paradosso di Brunetta", frutto delle speculazioni di Ferrara e che, sono sicuro, farà parte, suo malgrado, delle future antologie, nel capitolo dei paradossi logici...

Ferrara è sicuro che Kant, quando asseriva che l'uomo è misura etica di tutte le cose, messo di fronte a questa scelta moderna, non avrebbe

optato per la ricerca sugli embrioni, intravedendo una scelta a favore dell'uomo? All'avvento del pianoforte ci fu quello che urlarono alla morte della musica colta. Fu invece un nuovo inizio che diede alla musica nuove possibilità di espressione piuttosto che negarle. Così come la fecondazione assistita e la ricerca sugli embrioni (di cui confidiamo nei risultati positivi), daranno nuove e maggiori opportunità per manifestare l'amore, sia nell'atto del concepire consapevolmente sia nei confronti degli adulti sofferenti.

Vincenzo Rosanò

Grazie, avete capito i sentimenti degli elettori

Caro direttore, stamattina (ieri ndr) Le avrei scritto per ringraziarLa, d'istinto, per il titolo d'apertura di oggi ("Gli elettori non capiscono. Fematevi"): l'abbiamo commentato anche col giornalaio, scuotendo entrambi la testa tristemente. Stasera ho finalmente avuto il tempo di leggere anche il Suo fondo, e quindi non solo La ringrazio ma mi complimento anche: per la concisione e la semplicità con cui ha espresso

Il problema del centrosinistra ("tenere insieme nove partiti e concordare un programma di governo"), e per il ribadito appello a uscire da questa logica di contrapposizione, stupida e masochistica oltre l'immaginabile. Mi sono sentita meno triste, meno sola: grazie di cuore per fare da megafono, e così bene, con la giusta pazienza e fermezza, alla voce di tanti di noi. Allora però, visto che ne ho l'occasione, dico anche quanto gradisco il cambiamento grafico del giornale: leggo l'Unità da quando è tornata in edicola quattro anni fa, mi piaceva comunque e il primo giorno sono rimasta, confesso, sconcertata. Ma adesso è molto più "pulita" e leggibile, e questa sensazione di maggior ordine grafico si riverbera positivamente, ho notato, sui contenuti espressi.

Maria Pia Oppizzi

Errata corrige

Per un errore ieri il titolo dell'articolo di prima pagina di Maria Pace Ottieri dedicato allo scrittore russo Victor Pelevin è uscito con il nome sbagliato (Pevelin, anziché Pelevin). Ce ne scusiamo con l'interessato, l'autrice del pezzo e i lettori.

«Controparola»: un nome di troppo nell'elenco del Sì

Gentile Unità, la ringrazio del buon rilievo dato all'appello promosso dalle scrittrici e dalle giornaliste di Controparola in favore del campagna referendaria del Comitato del Sì. Tuttavia, le scrivo per una doverosa precisazione: la dottoressa Barbara Ensoli, contrariamente a quanto da voi scritto non figura tra le personalità che hanno aderito al documento di Controparola. Per un errore organizzativo, alla giornalista dell'Unità presente alla conferenza stampa è stato fornito un elenco non corretto in cui compariva il nome della dottoressa Ensoli. La dottoressa, contattata dall'associazione Controparola, non aveva dato la sua adesione.

Federica Lupporelli
Comitato promotore del referendum
sulla legge 40

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Energia eolica, parliamone Il senso della legalità

PAOLO DEGLI ESPINOSA

Il Dipartimento sostenibilità Ds propone un convegno il prossimo 30 Maggio a Roma (piazza Montecitorio 123/a) sullo sviluppo eolico, una fonte rinnovabile assai dinamica sul piano tecnologico ed economico, ma anche oggetto di due critiche principali, irrilevante del contributo energetico e gravità dell'impatto paesaggistico, spessissimo con richiesta di moratorie. In merito alla prima, si può fare riferimento ad un impianto in costruzione a San Chirico, non lontano da Cerignola, con 34 generatori da 2 MW ciascuno, che daranno ogni anno 136 milioni di kWh. Per farsi un'idea, questo dato corrisponde al consumo domestico di tutti i 146.000 abitanti di Foggia, sostituendo una petroliera da 34.000 tonnellate, con un risparmio di bilancia commerciale pari a 10 milioni di euro.

Su base nazionale, i grandi parchi di quel tipo vanno preferibilmente concentrati su un centinaio di iniziative, con 60 - 100 Mw ciascuna, distribuite soprattutto nel Mezzogiorno, pari nell'insieme a 7000 - 8000 Mw. Un secondo contributo, basato sull'integrazione eolica delle normali produzioni delle aziende agricole medio - grandi, in ragione di 0,3 - 0,6 Mw per azienda, potrà fornire altri 2500 Mw. Un terzo contributo verrà dall'off-shore, dell'ordine di 500 - 1000 Mw, per cui si potranno realizzare - a partire dal 2006 - 1000 Mw all'anno, creando una nuova industria. In tal modo, tenuto conto dei 1800 Mw attuali, si potrebbe arrivare a 24 miliardi di kWh di produzione prima del 2020.

È un valore - obiettivo pienamente rilevante rispetto ai 300 miliardi totali nella rete italiana, in un quadro strategico di efficienza e rinnovabilità, che riceverà altri contributi da biomasse, pannelli solari termici e fotovoltaici, impianti solari a concentrazione lineare, come anche da idro e geo, per un totale di 120 TWh nel 2020, di cui circa metà da fonti rinnovabili storiche e metà nuove. Anche in seguito, l'apporto delle rinnovabili sarà sempre crescente, senza lasciare spazi, tra l'altro, alle limitate nostalgie nucleari. Più impegnativa è la critica relativa all'impatto locale, tanto più in un paese caratterizzato da una particolare ricchezza di territori di pregio. Non c'è, nel caso dell'eolico, un problema di occupazione materiale vera e propria, visto che le persone e gli animali, comprese le pecore, possono muoversi fino alla base dei generatori, ma c'è un impatto soprattutto paesaggistico, che va gestito e progettato, senza essere annullato.

Tre suggerimenti in proposito. Ai fini della indispensabile convivenza con le fonti rinnovabili, si può confrontare l'eolico con l'esperienza della ferrovia, tradizione con le regioni. Queste ultime, livello chiave delle fonti rinnovabili, dovranno impegnarsi in dettagliati progetti regionali e di bacino, concertati con le province e gli altri enti locali. In sostanza, bisogna ricorrere alla partecipazione dei diversi livelli istituzionali, da realizzarsi prima di tutto nella Conferenza Stato-Regioni-Enti Locali, che

dovrà anche distribuire le quote di riduzione delle emissioni-sera; andrà anche definita una politica di prezzi stabili, che tenga conto delle esperienze sia della Germania che della Spagna, permettendo di realizzare in Italia una nuova industria per le fonti rinnovabili, con circa 60.000 occupati stabili. Un analogo approccio andrà sviluppato a livello di coordinamento Regione-Provincia-Comuni-Comunità Montane; a fronte delle esigenze di raccolta dei dati e partecipazione ai procedimenti di selezione delle localizzazioni, sarà necessario un "osservatorio", aperto a tutti i "portatori di interessi". La creazione di un tale retroterra, indispensabile per la connessione tra qualità e quantità - tema da verificare nel convegno - può giustificare intenzioni ambiziose, tenendo dietro ai paesi leader Germania, Danimarca e Spagna, quest'ultima da considerare in particolare per la Galizia e la Navarra. Un rilevante passo verso un'Italia rinnovabile.



MONI OVADIA

MALATEMPORA

L'Italia declina, non ci sono attenuanti per chi non l'aiuta

Il grande Altan, a mio parere il più acuto e geniale commentatore della nostra società, con una sola vignetta apparsa sulla "La Repubblica" di ieri, ha fotografato lo stato delle cose in Italia ovvero il declino a lungo annunciato di un sistema paese. Il testo messo in bocca ad uno dei suoi leggendari personaggi era questo: "Finale al cardiopalma: si disfa prima il Polo, l'Ulivo o l'Italia?". È dunque lecito parlare di declino sulla base di una sola constatazione: la classe politica si occupa delle proprie beghe ed ignora i problemi dei cittadini e se per caso fa mostra di occuparsene, è

solo per il proprio esclusivo tornaconto. Quando questa tendenza, naturale in Italia, non si modera neppure in periodo di grave difficoltà per l'economia, la politica e la società in generale, siamo allo sfascio. Ora, che questo comportamento si manifesti nelle fila del centro destra che ci "governa", vista e considerata la modalità della sua formazione, è quello che, senza essere indovini, ci si poteva aspettare. Ma che esponenti dell'opposizione, necessariamente informati sui disastri provocati dalla maggioranza in sinergia negativa con l'attuale congiuntura internazionale, si diano, pro-

prio in questo momento a convulsioni identitarie vetero democristiane - peraltro evidenti travestimenti di rigurgito narcisista per la propria carriera - è al di là del bene e del male. C'è qualcuno di quei signori che si renda conto di quello che è stato fatto a noi malcapitati cittadini del Belpaese dalla sequenza rovinosa di craxismo, centrosinistra titubante e incapace di varare leggi rigorose e tsunami berlusconiano? C'è qualcuno di loro che provi un sentimento di pena per i nostri bambini ed i nostri giovani dati in pasto alla metastasi televisiva, che assistono sempre più istupiditi all'ignobile spettacolo

della gazzarra a cui si dà, con sbraio di avvinnazzati da osteria, la generazione dei padri nei postriboli mediatici? Possibile che non emerga in qualcuno di loro un ripensamento, un cenno di modestia, di ritrosia, un sentimento di vergogna? Nell'attesa di qualche miracolo, credo che tocchi ancora una volta alla società civile riprendere in mano il testimone per farsi carico dei valori irrinunciabili della civiltà democratica. Ciò beninteso non significa cadere nella demagogia da bar dello sport e criminalizzare la classe politica tout court, ma individuare con fermezza in essa, gli uomini che danno

prova di rigore e di coerenza per non disperdere le forze con atteggiamenti rinunciatori e depressivi. Guai a lasciarsi andare al questi e quelli per me pari sono. Noi non viviamo nel mondo platonico delle idee, è a partire dal paese reale, pur con i suoi vizi, che deve partire una ripresa concreta. Una nuova vittoria della destra sarebbe catastrofica e qualsiasi comportamento volto a favorirla o a non ostacolarla, sarebbe gravemente colpevole. La sola ed unica possibilità per il centro sinistra di avere senso, passa per l'unità di tutto lo schieramento e, se questo non fosse possibile, per l'unità di quel-

le forze che scelgono come priorità la sconfitta del centro destra sulla base di un programma chiaro ed alternativo in politica interna come in quella estera. Chi si chiamerà fuori da questa scelta, non potrà più accampare scuse di sorta. Se vogliamo riportare il nostro paese ad un livello di decenza e di dignità, bisognerà espungere dal tessuto della politica la gramigna delle piccinerie di fazione. Con le sfide poste dalla nuova era della globalizzazione, non si può più campare o campicchiare praticando la logica di bottega. Di questa logica minuscola e meschina oggi si decade e si muore.

 **Am Samstag 28. und Sonntag 29.**



**In italiano vuol dire:
le Concessionarie Fiat vi aspettano sabato 28
e domenica 29.**

Nuova Croma. La grande auto ritorna a parlare italiano.

FIAT

Italiana in ogni suo dettaglio, con tutto lo stile Giugiaro. Lo spazio interno più grande della sua categoria. Cinque comodi posti e la posizione innovativa del cambio, manuale o automatico a 5 o 6 marce, garantiscono un'esperienza di viaggio impagabile a tutti i passeggeri. Grande spazio anche nel bagagliaio con il sistema "Abracadabra", che aumenta la facilità di carico. E grazie allo Skydome, il tetto apribile panoramico, si può vivere il viaggio in totale libertà. **Fino a 200 CV.** Una gamma di motori diesel Multijet da 120, 150 e 200 CV e benzina da 140 e 147 CV. **Fino a 9 airbag.** Anche la sicurezza non teme confronti: ASR, ESP, 7 airbag di serie, più 2 a richiesta, insieme al navigatore satellitare con telefono GSM dual band. www.fiatcroma.it

3 anni di garanzia o 120.000 km. Mettetela alla prova. Numero verde 800.190.990

Consumi: da 6,1 a 9,7 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni: CO₂ da 160 a 229 g/km.

